

CXXXI.

SEDUTA NOTTURNA DI GIOVEDÌ 3 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>).	8708
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	8675, 8687
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8677
MUSOTTO	8678
NICOSIA	8679
GALANDRONE GIACOMO	8681
FALETRA	8682
DI MAURO	8683
PIGNATONE	8684, 8685
ROSSI MARIA MADDALENA	8687
GRASSO NICOLOSI ANNA	8689
Interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	8691
PIRASTU	8691
LACONI	8695, 8704, 8705
BERLINGUER	8697
BARDANZELLU	8700
MURGIA	8701
ENDRICH	8706
ANGIOY	8707

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Prego gli onorevoli interroganti di contenere le loro repliche entro il limite di cinque minuti. Le troppo frequenti violazioni di questa norma regolamentare sono la causa principale del continuo aumento delle interrogazioni in attesa di svolgimento. Dell'entità di tale aumento gli onorevoli colleghi hanno potuto rendersi conto oggi, essendo stato distribuito l'ordine del giorno completo, che, soprattutto a causa delle interrogazioni, conta ben 338 pagine.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Lizzadri, al ministro della difesa, «per conoscere se risulta che la Società F. A. T. M. E. di Roma abbia licenziato un suo dipendente, il signor Alocci Renato di Domenico, che aveva lavorato per sei mesi come operaio specializzato con la seguente motivazione: «L'Alocci viene licenziato perché lavorando noi per l'aeronautica, non possiamo tenere occupato un operaio licenziato da detto Ministero». In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere se i dirigenti della F. A. T. M. E. hanno applicato direttive ministeriali o hanno agito arbitrariamente, chiamando in causa il Ministero della difesa»;

Selvaggi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali inderogabili ragioni e quali criteri di merito impongano la permanenza, con la qualifica di direttore generale, di un consigliere di Stato all'«Enit», organo posto alle dipendenze del

La seduta comincia alle 21.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 18 maggio 1954.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

Commissariato per il turismo, il cui direttore generale è, per legge, direttore generale dell'« Enit ». Nel caso specifico l'interrogante chiede di conoscere come tale situazione si concili con le recentissime disposizioni che disciplinano il distacco dei magistrati del Consiglio di Stato presso le amministrazioni statali e parastatali. E, inoltre, per conoscere per quali ragioni siano stati destinati ai delicati posti di delegati « Enit » all'estero elementi assolutamente estranei al campo turistico ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vedovato, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se non ritenga opportuno che il Governo proceda, nei confronti dell'Etiopia, alla sollecita e definitiva liquidazione delle riparazioni ad essa dovute in esecuzione del trattato di pace, liquidazione che, se regolata tempestivamente come è avvenuto con altri paesi, può costituire la premessa e l'inizio di un proficuo piano di lavori, benefico per le migliaia di italiani residenti in Etiopia e nella federata Eritrea, ed utile per le nostre industrie che, difficoltà a trovare mercati di esportazione, incontrano in quei territori mercati fra i pochi ancora aperti in Africa ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Musotto, Fiorentino, Andò e Gaudio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quello che gli risulti sui gravi fatti di Mussomeli nei quali rimasero uccise quattro persone inermi ed altre gravemente ferite. Per conoscere particolarmente perché si è fatto uso delle armi, e quali provvedimenti siano stati presi a carico dei responsabili ».

Nicosia, Cucco e Marino, al ministro dell'interno, « per conoscere se e quali responsabilità sono state accertate a carico delle autorità di Mussomeli, in relazione ai luttuosi gravi incidenti di ieri 17 febbraio 1954 e per conoscere altresì quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti della locale amministrazione comunale circa il problema del rifornimento idrico della cittadina, problema la cui gravità ed urgenza ha determinato la situazione di esasperazione della popolazione »;

Calandrone Giacomo, Bufardecì e Failla, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro i

responsabili dei tragici fatti avvenuti il 17 febbraio 1954 a Mussomeli, fatti che causarono la morte di quattro persone e il ferimento di una decina di cittadini, in prevalenza donne e bambini »;

Faletta, Giaccone e Schirò, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intende adottare a carico del sindaco di Mussomeli e del maresciallo dei carabinieri di quella stazione, responsabili dei sanguinosi fatti avvenuti in quel comune il 17 febbraio e nei quali trovarono la morte tre donne ed un bambino e furono ferite altre dieci persone »;

Di Mauro, Sala e Berti, al ministro dell'interno, « per sapere quali disposizioni sono state date alla polizia tanto da provocare, a Mussomeli, la morte di quattro persone nel corso di un pacifico assembramento di donne e bambini »;

Pignatone e Volpe, al ministro dell'interno, « per chiedere notizie sui luttuosi fatti accaduti nella giornata di ieri 17 febbraio 1954 nel comune di Mussomeli »;

Rossi Maria Maddalena, Nenni Giuhana, Iotti Leonilde, Gatti Caporaso Elena e Viviani Luciana, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere in quale modo e con quali misure intende rispondere al profondo sdegno di tutto il popolo italiano per i drammatici fatti di Mussomeli, che hanno stroncato la vita di tre donne e un ragazzo. La drammaticità senza precedenti di tali fatti ha colpito l'opinione pubblica non soltanto perché tra le vittime sono una madre di 25 anni che lascia 3 figli, una di 50 che ne lascia 8 e una donna di 72 anni, ciò che testimonia che tutta la popolazione di Mussomeli sentiva profondamente i motivi della protesta popolare, ma anche perché tali motivi riflettono ancora una volta la passività del Governo di fronte alle insopportabili condizioni di miseria delle popolazioni meridionali, costrette a manifestare e a morire per un diritto elementare quale quello dell'acqua. Le donne italiane non possono non collegare i luttuosi avvenimenti con il ritorno di un ministro dell'interno e col permanere di indirizzi e metodi di direzione politica apertamente condannati il 7 giugno dalla maggioranza degli italiani »;

Grasso Nicolosi Anna, Pino e Marchesi, al ministro dell'interno, « per sapere se intende perseguire i responsabili dell'efferata strage di donne e bambini avvenuta il 17 febbraio 1954 a Mussomeli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il consiglio comunale di Mussomeli deliberò, in data 25 settembre 1952, di affidare all'Ente acquedotti siciliani la gestione della rete di distribuzione idrica, essendosi dimostrata deficiente la precedente gestione condotta in economia dall'amministrazione comunale. La deliberazione fu presa a voto unanime. Durante i mesi invernali, a causa delle persistenti piogge, si verificarono in provincia di Caltanissetta numerose frane che interruppero in diversi punti l'acquedotto. Mentre l'erogazione di acqua era sospesa da un paio di giorni a Mussomeli, questa sospensione coincise con la notifica delle cartelle esattoriali, in cui era compreso l'avviso di pagamento del canone dell'acqua, il quale aveva decorrenza dal primo gennaio 1953. Il ruolo, reso esecutivo dall'intendenza di finanza, comprendeva sia l'utenza del servizio dell'acqua a domicilio sia di quella attinta alle pubbliche fontanelle, come era stato stipulato nel contratto tra il comune e l'Ente acquedotti siciliani. Il sindaco però rivolse l'invito all'esattore comunale, il quale limitò la notifica ai soli utenti di acqua servita a domicilio.

La notifica del pagamento portò un notevole malcontento nella popolazione. Nella mattinata del 16 febbraio circa 600 persone convennero nella piazzetta Firenze antistante al palazzo municipale. Il sindaco dichiarò alla folla che avrebbe interessato l'autorità prefettizia perchè venisse migliorata l'erogazione dell'acqua. Dopo questa assicurazione la folla si allontanò tranquillamente. Il sindaco, nel pomeriggio dello stesso giorno, intervenne presso il prefetto.

Vi fu un intervento del prefetto presso l'Ente acquedotti siciliani e fu comunicato al sindaco, la mattina del 17 febbraio, che l'erogazione dell'acqua stava per essere ripristinata.

Ma alle ore 12 dello stesso giorno circa 2.500 persone, affluite alla spicciolata nella piazza, inscenarono una manifestazione ostile contro il sindaco, reclamando l'immediata revoca del contratto stipulato tra l'Ente acquedotti siciliani e l'amministrazione comunale. Una commissione di coloro che si trovarono sulla piazza fu ricevuta dal sindaco e gli richieste di affacciarsi al balcone per dichiarare che avrebbe risolto subito il contratto e avrebbe immediatamente convocato il consiglio comunale. Il sindaco dichiarò di non avere nulla in contrario a riunire subito il consiglio comunale, ma che non poteva accogliere la richiesta di risolvere immediatamente il contratto, nè riteneva di avere nulla da

aggiungere a quanto aveva dichiarato alla folla il giorno precedente. Disse pure di aver chiesto un colloquio al prefetto per il pomeriggio dello stesso giorno. La commissione lasciò l'ufficio del sindaco visibilmente soddisfatta.

Una parte della folla, senza considerare che la revoca del contratto non poteva essere disposta senza un voto del consiglio comunale, incominciò ad elevare clamore lanciando frasi ingiuriose contro il sindaco e manifestando il proposito di passare a vie di fatto contro lo stesso. Vi fu più volte il ricorso alla minaccia di impossessarsi del sindaco per buttarlo dal balcone. Dopo frasi di minaccia seguì un pauroso ondeggiamento della folla di fronte ai carabinieri che erano schierati a presidio della porta d'ingresso del municipio, con l'evidente scopo di infrangere la resistenza e penetrare nell'interno dell'edificio comunale. La dimostrazione durò per circa un'ora. Il maresciallo dei carabinieri, dopo aver impartito, nei modi regolamentari, ordini per lo scioglimento della manifestazione, ad evitare che la forza pubblica venisse sopraffatta, ordinò l'uso dei candelotti lacrimogeni.

PAJETTA GIULIANO. Questa è la versione del maresciallo.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il mio compito è quello di esporre i fatti senza nessun commento sui fatti stessi. Furono lanciati 7 candelotti lacrimogeni contro la folla, la folla si sbandò e cercò di riportarsi tra piazza Firenze e via della Vittoria. Verso la estremità di questa strada, nel punto tra via della Vittoria e piazza Chiaromonte, si trovava casualmente un giovane manovale, Spoto Francesco, che portava un regolo di legno per muratori lungo quattro metri e largo circa 3 centimetri. Malaguratamente il regolo, dato che allo sbocco di via della Vittoria si aveva un punto largo poco più di tre metri, rimase per l'estremità arrestato contro il muro. Su l'imprevisto ostacolo inciamparono numerose persone. Alcuni dimostranti furono travolti e calpestati da coloro che incalzavano. Decedettero sul posto: Giuseppe Valenza, Vincenzo Messina, Giuseppe Cupalonga e Anna Pellitteri.

Dalla perizia risultò che le persone erano decedute a causa di schiacciamento. Nessuna presentava traccia di lesioni esterne riportabili a ferite d'arma da fuoco o d'arma da taglio.

Una voce a sinistra. E vorreste che fosse accaduto anche questo? (*Proteste al centro*).

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato scritto che era stato fatto uso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

di armi da fuoco; ecco perché io dico che nessun uso di armi da fuoco è stato effettuato. Posso precisare che non vi furono colpi d'armi da fuoco.

PAJETTA GIULIANO. Non è questo l'oggetto delle interrogazioni.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Siccome mi è stato chiesto di riferire i fatti come sono avvenuti, è mio dovere riferirli nel modo più esatto possibile precisando anche i particolari. Non posso limitarmi a dire: è stata chiesta notizia su questo punto e rispondere esclusivamente su di esso.

L'autorità giudiziaria fu immediatamente informata dei fatti avvenuti. Fu disposta l'indagine, fu aperta l'istruttoria formale da parte del giudice istruttore del tribunale di Caltanissetta, il quale ritenne alcune delle persone che avevano partecipato alla dimostrazione responsabili di oltraggio aggravato, di resistenza alla forza pubblica, di danneggiamento aggravato.

L'istruttoria è ancora in corso e pertanto su quelle che saranno le decisioni dell'autorità giudiziaria non spetta evidentemente a me di dire alcunché.

Per quanto si riferisce invece alla parte amministrativa, il prefetto dispose una inchiesta sulla gestione dell'acquedotto che era stata la causa determinante della dimostrazione: in base ai risultati dell'inchiesta il consiglio comunale di Mussomeli venne invitato a deliberare alcune modifiche da apportare alla convenzione con l'ente. Ed in particolare fu richiesto che fossero definiti sollecitamente i lavori interni ed esterni della rete fino alla concorrenza dell'importo della spesa di 7 milioni; che si rinunciasse all'esazione del canone dell'acqua per il quadrimestre gennaio-aprile 1953; che fosse rateizzato in 18 rate trimestrali il canone dal maggio 1953 al giugno 1954 in base ai ruoli di consegna dell'esattore. I termini furono stabiliti e il consiglio comunale è stato invitato a deliberare in proposito. Si attende la deliberazione del consiglio comunale affinché queste modifiche alla convenzione possano avere esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Musotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOTTO. L'onorevole sottosegretario non potrà pretendere la nostra soddisfazione per quello che il Governo non ha fatto, e per ciò che egli questa sera ci ha detto. Vi è nella risposta di maniera un tentativo di salvataggio dei colpevoli, e vi è anche la denuncia di un procedimento penale, che possiamo defi-

nire l'alibi postumo che rende più grave l'accaduto, e che offende maggiormente la memoria dei morti.

Noi non possiamo essere soddisfatti, siamo anzi amaramente insoddisfatti, sarei per dire, siamo esterrefatti per quello che ha detto l'onorevole sottosegretario. Egli ha cambiato completamente i fatti.

Invero, legittima era l'istanza della popolazione: doversi sospendere l'esazione in corso dei ruoli di pagamento del canone dell'acqua, imposto a coloro che l'attingono nelle fontanelle pubbliche, proprio in un momento in cui mancava l'acqua: canone gravoso per la povera gente, che reclamava perciò dal sindaco il suo intervento presso gli organi competenti affinché almeno ne disciplinassero la maniera di pagamento.

Alla popolazione, che il giorno precedente si era recata alla casa municipale, il sindaco aveva promesso il suo interessamento presso l'Ente acquedotti siciliani, assicurando che avrebbe fatto sospendere l'esazione e (questo è il punto più importante, onorevole sottosegretario) dando alla popolazione appuntamento per l'indomani alle 10. Ma il sindaco di Mussomeli l'indomani mancava all'appuntamento. A mezzogiorno tre consiglieri comunali (un socialista, un comunista e un democristiano) lo scovavano in pretura, ove si soffermava in attesa dell'arrivo, certo, dei rinforzi da Caltanissetta, rinforzi che il giorno precedente aveva richiesto, e che infatti giunsero immediatamente dopo i luttuosi fatti.

Nonostante che i consiglieri lo avessero scongiurato di affacciarsi al balcone della casa comunale, e calmare così la popolazione in attesa delle promesse comunicazioni, l'egregio sindaco di Mussomeli al maresciallo Sturiale, comandante della stazione dei carabinieri, comunicava, in preda all'agitazione: « Qui c'è un'autorità costituita: agite! ». Ordine folle, che con maggiore follia fu messo in esecuzione dal maresciallo che, dopo il grido: « In nome della legge, scioglietevi! », gettava la prima bomba lagrimogena che aveva a portata di mano, come se avesse saputo di doverla adoperare, seguito dai carabinieri, che bloccavano una delle due strettissime vie di uscita della piazza, anzi, della via, perché non di una piazza si tratta: è una via, dove la folla, composta di uomini, donne e bambini, si accalcava.

E la bomba fu lanciata, e fu un grido, un urlo: la povera gente, in preda ad indescrivibile panico, accecata, semiasfissata dal gas, si pigiò, si urtò, incalzata dagli scoppi, tentando di uscire dall'angusta viuzza in cui si accalcavano circa duemila persone: una viuzza che

misura otto metri circa di fronte alla casa comunale, e circa tre metri allo sbocco nella piazza adiacente, unico sbocco possibile, e perciò micidiale. Difatti, in questo punto furono trovati i feriti e i cadaveri.

A me, ed al collega Fiorentino, che sul posto facemmo con tutta obiettività le indagini, con animo sereno, e con grande circospezione, fu riferito, che nella strettoia si era formato un mucchio di corpi umani, e che i sopravvenuti calpestarono i primi caduti, e che il mucchio dei corpi pesti e feriti era alto circa due metri.

Il Governo si è voluto accontentare del rapporto degli autori del fatto, e pretende che la Camera accolga queste interessate giustificazioni e si acquieti, giustificazioni che la stampa governativa, del resto, aveva già fatto circolare immediatamente dopo l'accaduto, con nostra sorpresa, ma soprattutto, con sorpresa della popolazione di Mussomeli.

Non vi fu sassaiuola, onorevole sottosegretario, ché di vetri rotti non fu constatata alcuna traccia immediatamente dopo i fatti, perché se i vetri furono rotti dopo, nessuno di noi lo può sapere, onorevoli colleghi. Intanto, il prefetto di Caltanissetta, in data 19 febbraio, cioè due giorni dopo i luttuosi fatti, con provvedimento telegrafico sospendeva la riscossione del ruolo dell'acqua, compilato dall'Ente acquedotti siciliani per gli anni 1953 e 1954. Quindi, questo fu il riconoscimento della legittimità della richiesta della popolazione. Era dunque necessario far versare tanto sangue per giungere a questo! E non si parli di popolazione in tumulto, con scopi aggressivi, ché la presenza di tante donne e di tanti bambini sta a testimoniare invece i propositi pacifici della folla. I nostri uomini, onorevoli colleghi, lasciano le loro donne in casa, perché ne sono sempre gelosi, specialmente quando prevedono pericolosi assembramenti. Dunque: responsabilità piena, onorevole sottosegretario (avrei voluto che fosse stato presente alla mia replica al Governo l'onorevole ministro dell'interno), responsabilità piena, ripeto, del sindaco e del maresciallo di Mussomeli. Il sindaco è rimasto in carica, e il maresciallo è ancora comandante la stazione dei carabinieri di Mussomeli. Il sindaco ebbe paura, e sarebbe bastata una sola sua parola per tranquillizzare la popolazione; impartì invece l'ordine dello sgombero di quella piccola via. Responsabilità grave del maresciallo; che eseguì l'ordine impartito dal sindaco in quelle speciali ed eccezionali condizioni di tempo e di luogo. Chunque, che avesse avuto il più elementare

senso di responsabilità, avrebbe previsto le inevitabili conseguenze della fuga di tanta gente attraverso l'unica e strettissima strada. Infatti provvidenzialmente, onorevole sottosegretario, l'articolo 80 della legge di pubblica sicurezza, prescrive che in un teatro o in luogo di pubblico spettacolo devono esserci delle uscite di sicurezza, uscite pienamente adatte allo sgombero immediato del pubblico in caso di incendio o in caso di panico, comunque determinato. Una grave responsabilità, dunque, onorevoli colleghi, che rappresenta, direi quasi, il dolo.

Il Governo non ha provveduto a punire i colpevoli e si lusinga che presto sulla miseria e sui morti cadrà il silenzio. Noi invece non dimenticheremo; onorevole sottosegretario, lo dica al suo ministro, noi non dimenticheremo e non dimenticherà Mussomeli, e la nostra voce rimarrà viva e accorata protesta, sempre feconda, anche se non ascoltata. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Per la storia dei fatti di Mussomeli, che hanno messo all'ordine del giorno dell'opinione pubblica italiana tutto il problema siciliano dell'approvvigionamento idrico, è necessario puntualizzare alcuni particolari aspetti della questione.

La proposta di accordo con l'Ente acquedotti siciliani fu fatta nel 1952 e sollevò un coro di proteste da parte della popolazione. Posso dire senz'altro che tutta la campagna amministrativa del 1952 a Mussomeli si basò sul problema dell'acqua. I consiglieri comunali di Mussomeli, quando hanno discusso il contratto con l'Ente acquedotti siciliani, non sono stati tutti unanimi, e inizialmente si era formata una opposizione al gruppo di maggioranza democristiano. L'opposizione era costituita dai cinque consiglieri socialcomunisti e dai consiglieri del movimento sociale italiano. Ma all'ultimo momento il capo del gruppo comunista, Raviotta, ha dichiarato di votare a favore del contratto di cessione della rete idrica di Mussomeli all'E. A. S. Soltanto il consigliere Michele Minnella, del movimento sociale italiano, non è stato d'accordo su quel contratto.

In seguito a ciò si è portato il canone a lire 3.125 per gli utenti e a lire 1.500 per i non utenti. La speranza dei consiglieri di maggioranza e di quelli di opposizione che hanno votato a favore del contratto — né intendo aprire qui una polemica — era che l'E. A. S. provvedesse alla sistemazione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

rete interna, che da parecchi anni non era stata più revisionata. D'altra parte il comune di Mussomeli non era in grado di provvedere a tale spesa: infatti è noto che, se il bilancio della regione siciliana è in attivo, è in fallimento il bilancio di tutti i comuni.

Quando nel febbraio scorso il nodo è arrivato al pettine e si dovevano pagare lire 6.250 per le due annualità del 1953 e del 1954, la popolazione di Mussomeli (la quale aveva notato che l'E. A. S. non aveva provveduto ai lavori di manutenzione e di rifacimento della rete idrica all'interno della cittadina), senza nessuna organizzazione preventiva — e la prova è data dal fatto che vi partecipò anche il sindacalista Vullo della C. I. S. L. — si recò in piazza Firenze per dimostrare pacificamente il suo disappunto. Pacificamente il giorno 16, pacificamente il 17 febbraio, così come pacifico era l'ambiente di Mussomeli, che chiedeva soltanto giustizia.

Vi erano stati dei precedenti che l'onorevole sottosegretario ha taciuto. Vi erano state due denunce, una per oltraggio presentata dal segretario comunale a carico del sindacalista della C. I. S. L. Giovanni Vullo, che si era presentato al comune manifestando lo stato di disagio della popolazione di Mussomeli; l'altra denuncia per oltraggio era stata presentata da un assessore contro un cittadino, tale Messina, il quale lamentava il pessimo funzionamento dell'elargizione dell'acqua per il gravoso onere del collocamento degli sportelli esterni dei contatori. Inoltre, a Mussomeli circolava la voce che l'E. A. S. aveva un'ipoteca a carico del comune per l'ammontare di lire 18 milioni per canoni non pagati dal comune stesso, mentre la popolazione aveva versato regolarmente il canone.

Dinanzi a tutte queste voci la popolazione si è mossa. Come si è mossa il giorno 17? Ritornando in piazza Firenze dinanzi al municipio, andando all'appuntamento dato il giorno prima dal sindaco, il quale dalle ore 10 alle ore 13 ha lasciato circa 2.500 persone in piazza, mentre egli tranquillo se ne stava in pretura.

CALANDRONE GIACOMO. È una via, non è una piazza.

NICOSIA. È una piccola piazza: conosco bene Mussomeli, perché risiedo a ottanta chilometri di distanza da questo centro.

Ripeto, in quella piazzetta erano ammassate 2.500 persone, mentre il sindaco si trovava in pretura. Alcune persone, fra cui alcuni consiglieri comunali, si sono recate dal sindaco per invitarlo ad affacciarsi al balcone

e a calmare la popolazione, dando ad essa delle assicurazioni. Il sindaco non ha detto nulla. Il sindacalista della C. I. S. L. Giovanni Vullo (questo sindacalista è fra le 23 persone arrestate nel mese di marzo) ha dichiarato poi che è stato il sindaco a dire al maresciallo di fare sgomberare la piazza con le buone o con le cattive.

Alle ore 13, senza che vi fosse manifestazione ostile o violenta da parte della popolazione, vengono gettati contro la popolazione stessa i candelotti fumogeni e lacrimogeni.

Quello che è avvenuto è a tutti noto: vi sono stati quattro morti, un ragazzo e tre donne.

Signor sottosegretario, non ci possiamo dichiarare assolutamente sodisfatti. Non mi dilungo a fare la storia della situazione dell'E. A. S. perchè il tempo concessomi non me lo consente; ma la questione meriterebbe indubbiamente di essere approfondita.

Nella mia interrogazione chiedevo al ministro dell'interno di promuovere, riconosciuto il difetto dell'amministrazione locale, una inchiesta e di sciogliere eventualmente l'amministrazione comunale. I fatti esistono e sono chiari. Non si tratta soltanto dell'atteggiamento del sindaco, avvocato Giuseppe Sorce, ma soprattutto del riconoscimento, da parte della prefettura, che il contratto di cui trattasi danneggiava molto la popolazione di Mussomeli.

Bisogna dire qualche cosa anche nei riguardi del maresciallo dei carabinieri. La campagna elettorale del 1953 si è svolta a Mussomeli in una calma assoluta. Allora vi era un altro maresciallo, che, appunto perchè ha mantenuto la calma a Mussomeli, è stato trasferito senza ragioni.

PIGNATONE. È stato sempre Sturiale il maresciallo dei carabinieri!

NICOSIA. No, prima vi era il maresciallo Noto. Lo Sturiale c'era prima ancora, quando faceva comodo alla democrazia cristiana.

PIGNATONE. Non è esatto!

NICOSIA. È esattissimo. Il maresciallo Noto è successo a Sturiale, e Sturiale, ultimamente, a Noto.

La responsabilità, se non è del maresciallo, è del sindaco; se non è del sindaco, è del maresciallo. Ma quali sono i provvedimenti che il ministro ha preso a carico dell'amministrazione comunale di Mussomeli e a carico del maresciallo dei carabinieri? Nessuno. Sono stati arrestati invece dei cittadini e vi è un procedimento a loro carico.

L'unica fotografia pubblicata sui fatti di Mussomeli è stata ripresa da un certo Costa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

di Mussomeli. Da questa fotografia risulta che, dopo la manifestazione, solo un vetro era rotto. Quindi, nessun atto ostile. Il vetro chissà come si è rotto.

Per la storia, onorevole sottosegretario, debbo precisare che altri fatti nel passato sono avvenuti a Mussomeli, ma mai si è sparso del sangue in questo paese e mai la polizia ha osato oltraggiare il popolo così come l'ha oltraggiato nei luttuosi incidenti del 17 febbraio. Con il popolo di Mussomeli è stato oltraggiato il popolo siciliano, il popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CALANDRONE GIACOMO. Dai fatti di Mussomeli alla risposta del Governo alle nostre interrogazioni sono passati quasi quattro mesi. E dopo quattro mesi, la risposta dell'onorevole sottosegretario si limita soltanto alla lettura del rapporto delle autorità municipali e di polizia, rapporto che noi conoscemmo la sera stessa del 17 febbraio per le incaute, imprudenti anticipazioni che a noi fece un funzionario di polizia.

Ben conoscendo la « verità » di quel rapporto, il Governo risponde alle nostre interrogazioni nella tarda ora di una giornata di ripresa parlamentare, in un'aula vuota, sicuro così che anche la stampa darà poco rilievo, due o tre linee, alla discussione sui tragici fatti.

In questi quattro mesi si è realizzata la minaccia che fece qui l'onorevole Scelba, facendo finta di commemorare i caduti di Mussomeli: la polizia ha indagato. Ed altre vittime si sono aggiunte a quelle della tragica giornata del 17 febbraio scorso. Molte altre vittime, decine, centinaia, i 27 arrestati (sotto imputazioni gravose e senza possibilità di ottenere la libertà provvisoria) e le loro famiglie, decine di mogli, di madri e di figli. Così Mussomeli è stata punita severamente una seconda volta, con gli arresti dopo i morti e i feriti; punita, la popolazione di Mussomeli, per avere osato protestare contro l'ingiustizia atroce, contro il danno e la beffa di dovere pagare profumatamente quell'acqua che essi non avevano avuto.

Chi sono gli arrestati? Donne ed uomini, consiglieri comunali di sinistra, dirigenti sindacali o di organizzazioni di massa, gente che a voi non piace, che non piaceva al sindaco di Mussomeli. Nessun delitto avevano commesso né una parola di oltraggio avevano pronunciato, né un gesto di rivolta essi avevano compiuto.

Il loro solo delitto è quello di appartenere a organizzazioni di sinistra e di guidarle. Con essi è nel carcere il democristiano Vullo, reo appunto di avere detto come si erano svolte esattamente le cose. Questa gente, oggi, è in carcere e vi resterà per mesi, per anni, data la lentezza giudiziaria nel nostro paese, sino al processo.

Amministrazione di classe, giustizia di classe, provocazione di classe, antipopolare: le bombe vennero lanciate da un maresciallo dei carabinieri, che il mattino stesso aveva minacciato la povera gente che, per invito dello stesso sindaco di Mussomeli, era accorsa in massa, per chiedere giustizia. Invece di giustizia e dell'acqua, trovò la morte e il ferimento o l'arresto.

Il filo rosso della provocazione antipopolare, il filo vergognoso dell'odio antipopolare ha funzionato. Sono state uccise donne e vecchi, feriti bambini. Sono stati gettati in carcere, liberandosi così per mesi, per anni della loro presenza, uomini e donne umili che hanno insegnato ed insegnano a lottare per una vita meno bestiale, organizzandosi, non ricorrendo alla violenza, alla *Jacquerie*. Sono state lanciate bombe lacrimogene contro una folla di povera gente che sa di avere ragione e crede che basti invocare in molti giustiziosi per averla. Sono stati eseguiti arresti in massa, sotto imputazioni gravi, di decine di comunisti, di socialisti, di sindacalisti, tutta gente che da anni dà fastidio ai latifondisti locali, ai grossi terrieri che rimpiangono il feudalesimo.

Domani, fra un anno, fra due, il processo. Intanto, alla Camera, un sottosegretario legge il rapporto menzognero stilato dagli stessi responsabili dei luttuosi fatti e degli arresti: violenza, oltraggio, agenti feriti, vetri rotti.

Nulla manca, tranne la verità. Conosciamo quel rapporto. Era stato ideato la sera stessa dei fatti, forse prima dei fatti. Quella versione ce la citò, incautamente, un commissario di pubblica sicurezza, nella sede del municipio. Ci mostrò due sassi, ci parlò di vetri infranti, di agenti feriti. Guardammo, controllammo subito. Non c'era un solo vetro rotto, né ci si disse il nome di un agente ferito. Eravamo in parecchi, quella sera. Insieme con me vi erano altri parlamentari non abituati a mentire: la nostra collega Anna Grasso; il deputato regionale Giuseppe Montalbano, professore di diritto costituzionale all'università di Palermo; il deputato regionale socialista Purpura, uno dei più vecchi e stimati avvocati del foro palermitano. Con noi erano pure

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEI 3 GIUGNO 1954

molti giornalisti e uomini politici, anche di altre correnti, ma nessuno vide i vetri rotti e nessuno conobbe i nomi degli agenti colpiti, feriti od oltraggiati dalla folla. Noi abbiamo denunciato i fatti in un esposto alla procura di Caltanissetta.

Il Governo non ha naturalmente tenuto conto delle nostre accuse e delle nostre segnalazioni, e il sottosegretario Russo è venuto qui a far finta di credere al rapporto del maresciallo e del sindaco, naturalmente mantenuti al loro posto; ha creduto cioè ad un maresciallo e a un sindaco che hanno sulla coscienza dei morti, dei feriti e degli arrestati. La conclusione, però, onorevole sottosegretario (e vorrei che ella la riferisse all'onorevole Scelba che si è fatto dare una medaglia d'oro dal presidente dell'assemblea regionale siciliana non so per quali meriti), non è quella che voi sognate. No, voi non soffocherete il movimento popolare a Mussomeli. Il sangue sparso e la privazione della libertà dei cittadini, due colpe ugualmente gravi che ricadono su di voi, sul vostro sindaco democristiano e sul maresciallo pure democristiano, non arresteranno il senso di giustizia e la volontà di rinascita di quella popolazione. Anche Mussomeli andrà avanti, sempre più avanti, per una vita più decorosa, per un regime di giustizia, di libertà, di lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faletta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALETRA. Più che dichiararmi insoddisfatto, mi permetta la Camera di esprimere la mia indignazione per la risposta del sottosegretario. Quando, nella mia interrogazione, chiedevo di punire i responsabili, intendevo riferirmi alle responsabilità specifiche che il sindaco di Mussomeli ed il maresciallo dei carabinieri portano per avere provocato lo spaventoso eccidio.

Chi è il sindaco di Mussomeli? È un uomo di paglia della mafia, messo a quel posto, non per tutelare e difendere l'interesse dei suoi concittadini ricchi e poveri e di qualunque colore politico, ma per vigilare affinché l'interesse degli agrari e della mafia non venga leso.

PIGNATONE. Ella sa che non è vero.

FALETRA. Il sindaco dottor Sorci, per esempio, riuscì, per oscuri interessi di parte, nonostante i contrasti anche in seno alla stessa maggioranza democristiana, ad imporre il contratto che passava la gestione dell'acquedotto dal comune all'E. A. S. Tale contratto prevede l'aumento del canone da lire 800 a lire 3.150 annue, anche per quei

cittadini che, non avendo l'acqua in casa, sono costretti ad attingerla alle fontanelle pubbliche. Il canone grava anche sui poveri e poverissimi, anche sui braccianti che hanno salari di 350-400 lire al giorno per le 120 giornate l'anno in cui lavorano. Del resto, la popolazione avrebbe accettato anche questo sacrificio se l'acqua fosse arrivata in abbondanza a Mussomeli, come stabilito nel contratto, e se le fontanelle fossero state aumentate da 12 a 24 e non diminuite ad 8.

Quali interessi avevano impedito al sindaco di intervenire presso l'E. A. S. per chiedere il rispetto del contratto firmato il 14 maggio 1953? È informato l'onorevole sottosegretario di certi loschi traffici che sarebbero avvenuti, con la compiacenza del sindaco, fra il segretario comunale di Mussomeli ed elementi dell'E. A. S. per i quali pende giudizio contro il consigliere comunale Vullo che ebbe il torto di denunciarli pubblicamente? E come mai il sindaco non era intervenuto per impedire che l'E. A. S. mettesse in riscossione il ruolo 1953-54, pur sapendo che il contratto non era stato perfezionato a norma della legge 19 gennaio 1952, la quale prescrive che gli effetti della convenzione tra i comunali e l'E. A. S. sono subordinati all'emissione del decreto del Presidente della Repubblica? Il decreto in parola fu pubblicato in data 23 febbraio 1954, cioè cinque giorni dopo l'eccidio. L'atto di cessione non era perfezionato, eppure il sindaco, responsabile dell'amministrazione comunale, aveva permesso all'E. A. S. di emettere i ruoli per un ammontare di 17 milioni.

Se fosse stato un sindaco comunista a commettere una simile irregolarità, sarebbe stato denunciato: basti pensare che il sindaco comunista di Mazzarino fu sospeso per due mesi e denunciato per non aver fatto cancellare le scritte contro la legge truffa, con la motivazione di non aver curato l'igiene del paese. (*Commenti*).

Ma vi è dell'altro: quali erano le condizioni economiche dei cittadini nel momento in cui arrivarono le notule di pagamento? Circa 500 edili erano stati licenziati dai lavori di bonifica del Tumarrano, senza che il sindaco avesse fatto alcun passo per impedire l'ingiustificato licenziamento. 470 braccianti agricoli attendevano dal 27 gennaio l'avviamento al lavoro attraverso l'I. M. A. e il sindaco non era intervenuto per attuare il decreto prefettizio. La commissione comunale per gli elenchi anagrafici, presieduta dal sindaco, cedendo alle pretese degli agrari, aveva cancellato dagli elenchi 200 braccianti, di cui

84 avrebbero dovuto restituire gli assegni già percepiti.

La figura del sindaco si illumina per il fatto che io personalmente, cinque giorni prima dell'eccidio, avevo richiesto l'intervento del prefetto perché moderasse il linguaggio e il contegno insultante e provocatorio che egli teneva nei riguardi dei cittadini. È naturale che da simile uomo partisse l'ordine dato al maresciallo Sturiale di far rispettare quella legge che egli stesso continuamente calpestava; è naturale che quest'uomo non solo non potesse avere la sensibilità di affacciarsi e calmare il giusto sdegno dei cittadini, ma che impedisse al consigliere democristiano Viello di sostituirlo al balcone in quest'opera di distensione.

È così che il maresciallo, sceso in istrada, diede inizio al lancio delle bombe. Solo un irresponsabile o un pazzo non avrebbe previsto l'eccidio, data la topografia del luogo che non permette in alcun modo un rapido deflusso della folla. Ma il maresciallo Sturiale non era irresponsabile o pazzo, perché sapeva bene quello che voleva. E infatti, sin dal mattino, parlando con alcuni cittadini che si recavano al comune, annunciava una giornata « calda », diversa dalla precedente, in cui si era svolta una pacifica dimostrazione.

Il lancio delle bombe lacrimogene continuò anche dopo che le prime persone erano cadute fra la folla che fuggiva, e una persona fu colpita a terra da un candelotto. Il pretore e il cancelliere, che erano affacciati ad un balcone che dava sulla via dove si svolsero i fatti, invano gridarono al quel forsennato di fermarsi. Quel forsennato non si fermò e in compenso fu lasciato al suo posto di comandante la stazione. Per di più, fatto non raro in questa Italia dove trionfa l'ingiustizia democristiana, fu presente a tutti gli interrogatori che successivamente fece la polizia, fu parte inquirente, proprio lui che è il responsabile materiale dell'eccidio.

Dall'inchiesta di polizia sono risultati colpevoli 27 cittadini di Mussomeli, colpevoli di oltraggio e resistenza aggravata. Tra i 27 arrestati vi è naturalmente il Vullo, ma il Governo non ci ha detto che il Vullo, immediatamente dopo i fatti, essendosi recato presso la direzione provinciale della democrazia cristiana per denunciare le responsabilità del sindaco, fu minacciato dagli esponenti democristiani che, qualora avesse detto la verità, sarebbe stato arrestato insieme con i comunisti.

La magistratura non ha ancora colpito i responsabili dell'eccidio, non ha ancora

colpito il sindaco Sorci e il maresciallo Sturiale. Mi auguro che lo faccia. Intanto dovere elementare di giustizia imponeva e ancora impone al Governo di sospenderli dalle loro funzioni. Se il Governo non fa questo, si rende complice dell'assassinio di quattro cittadini che chiedevano acqua e giustizia e hanno invece trovato la morte. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO. Non posso davvero dichiararmi soddisfatto della risposta che il maresciallo Sturiale ha dato a noi deputati attraverso il sottosegretario onorevole Russo. Tra l'altro, la risposta non tiene conto della interrogazione da me presentata e che differisce dalle altre presentate dai miei colleghi. Infatti, con la mia interrogazione chiedevo di sapere quali disposizioni sono state date alla polizia, tanto da provocare a Mussomeli...

MARABINI. Vergognatevi! (*Vive proteste al centro — Scambio di apostrofi fra la sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Prosegua, onorevole Di Mauro.

DI MAURO. Con la mia interrogazione, dicevo, chiedevo di sapere quali disposizioni sono state date alla polizia, tanto da provocare a Mussomeli la morte di quattro persone nel corso di un pacifico assembramento di donne e bambini.

L'onorevole sottosegretario non ha risposto affatto a questa interrogazione, limitandosi a leggere il rapporto trasmessogli dal maresciallo dei carabinieri Sturiale!

Io desidero sapere se erano state date disposizioni, da parte del ministro dell'interno onorevole Scelba, di usare la violenza contro ogni pacifica manifestazione. Oppure, se a Mussomeli la polizia ha agito *motu proprio*, sentendosi autorizzata ad usare la violenza per il solo fatto che l'onorevole Scelba era divenuto Presidente del Consiglio.

Avevamo avuto in Italia un certo periodo di relativa tranquillità. Non che di manifestazioni non ne avvenissero più in Italia; si continuava ad averne, perché le condizioni generali dei lavoratori erano immutate. Però la polizia non interveniva con quella violenza con la quale era intervenuta nel periodo scelbiano. Ebbene, ritornato Scelba, è immediatamente ritornata la violenza: prima a Milano, e successivamente, in modo drammatico, a Mussomeli; ed ancora oggi continua la violenza da parte della polizia in occasione delle manifestazioni operaie per le rivendicazioni salariali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

Se ordini particolari non vi sono stati, perché i responsabili non sono stati puniti? Perché si continua ancora oggi con la violenza?

Non si è avuta una risposta alla interrogazione

Però possiamo con 'a'are che, ordini o no, il clima Scelba, il clima della violenza e della rissa è ritornato ancora una volta in Italia! E non si puniscono i responsabili delle violenze, degli eccidi. Anzi a Mussomeli si affida l'inchiesta per punire i responsabili all'uomo che è responsabile della morte di 4 persone. In conseguenza, cosa vergognosa, dobbiamo assistere agli arresti dei parenti delle vittime di Mussomeli. È evidente: quando è il maresciallo che ha provocato l'eccidio che conduce l'inchiesta, questi non può dire: sono io il responsabile di questi fatti: deve fare in modo che la responsabilità ricada sui manifestanti. Quindi, si arresta questa povera gente. Triste spettacolo offriamo in Italia, onorevole sottosegretario. Mentre scandali clamorosi investono uomini di Governo e le loro famiglie, mentre lenoni, pregiudicati, evasori del fisco trafficano con ministri e familiari di ministri e rimangono impuniti, mentre lo scandalo delle valute sale sempre più in alto e investe grosse responsabilità di uomini di affari e di Governo, si arresta della povera gente responsabile semplicemente di aver chiesto l'acqua e un po' di giustizia.

Quale era la situazione a Mussomeli? Perché quella gente ha pagato così caramente con i morti e gli arresti? Volevano l'acqua, volevano che non si pagasse in quel momento un canone per l'acqua che non avevano avuta; volevano che l'Ente acquedotti siciliani non effettuasse la riscossione illegale di un canone, come bene ha documentato poco fa l'onorevole Faletta, poiché vi era una richiesta di pagamenti da parte dell'E. A. S. prima che la stessa avesse adempiuto all'obbligo di riparazione della rete idrica interna, prima che avesse fornito sufficiente acqua e infine prima che il contratto venisse perfezionato. Ecco perché la popolazione di Mussomeli effettuava la pacifica manifestazione. Onorevole sottosegretario, perché non ci ha detto niente su queste cose?

FAILLA. Omertà.

DI MAURO. La risposta che ci ha dato l'onorevole Russo è degna del maresciallo di Mussomeli...

Una voce a sinistra. Del sindaco.

DI MAURO. ...degnata della sporca campagna di stampa che è stata orchestrata ed

inscenata immediatamente dopo i fatti di Mussomeli: campagna di stampa e risposta del ministro che offendono Mussomeli, offendono la miseria di Mussomeli. Cosa è questo paese? Poche parole, mi consenta il signor Presidente. È un paese nel centro del feudo, nel centro della Sicilia, dove la mafia è più direttamente legata agli uomini della democrazia cristiana. Io non so se questo ce lo dirà fra poco l'onorevole Pignatone. Spero che ce lo dica, ma sarà difficile. Dove — dicevo — la mafia è più direttamente legata alla democrazia cristiana, più protetta dalla democrazia cristiana, (*Vive proteste al centro*). I mafiosi di Mussomeli sono i grandi elettori dei deputati della democrazia cristiana della provincia di Caltanissetta (*Rumori al centro*). Questa è la realtà!

PIGNATONE. Ella sa che non è vero!

DI MAURO. Nel 1947, quando i contadini ottennero la concessione delle terre del feudo Polizzello, e andammo con i contadini, con il decreto di immissione...

PIGNATONE. Avete trescato con casa Trabia. L'Opera combattenti ha dato le terre a Mussomeli. Non attaccate la democrazia cristiana. Avete trescato con casa Trabia. (*Vive proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pignatone, ella dovrà parlare dopo.

DI MAURO. ...a Mussomeli, la mafia locale ci fece sapere che se fossimo andati nel feudo ci avrebbe accolti a colpi di mitra. Siamo andati allora dal maresciallo dei carabinieri e gli abbiamo detto: noi abbiamo il decreto di immissione; dobbiamo andare nel feudo, ci protegga perché la mafia ci ha detto che ci sparerà contro appena andremo nel feudo. Il maresciallo ci rispose: egregi signori, io non ho niente da fare; se vi sono dei morti, allora intervengo. Egli si è rifiutato di intervenire. Cosicché, quando siamo andati nel feudo, puntualmente la mafia ha mantenuto l'impegno accogliendoci a colpi di mitra. Per entrare nel feudo abbiamo dovuto sfidare i mitra della mafia.

Crede, signor Presidente, che siano stati colpiti questi mafiosi? No, non sono stati colpiti. E questo perché, come dicevo, essi sono direttamente legati alla democrazia cristiana, sono i grandi elettori della democrazia cristiana. E perciò non potevano essere puniti.

Questo è il paese di Mussomeli, questo è il comportamento dei carabinieri a Mussomeli.

Ebbene, onorevole Russo, non creda di aver esaurito la questione di Mussomeli con l'averci letto il rapporto del maresciallo Sturiale. I problemi, a Mussomeli, rimangono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

no, la miseria tragica, le situazioni di difficoltà persistono tuttora, a Mussomeli.

Voi avete gettato le bombe lacrimogene, che dovevano far piangere la popolazione; avete chiuso gli occhi a quattro persone, avete gettato in carcere della povera gente. Ma quelle bombe hanno però contribuito ad aprire gli occhi alla popolazione di Mussomeli, che saprà giudicare l'operato del Governo, dei deputati democristiani legati agli uomini della mafia, capi elettori della democrazia cristiana. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pignatone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNATONE. Prendo atto delle comunicazioni fatte dal sottosegretario di Stato per l'interno in merito ai luttuosi fatti di Mussomeli del 17 febbraio.

Mussomeli non è il paese di cui ha parlato l'onorevole Di Mauro. Mussomeli è un paese molto civile, è fra i comuni più civili, più laboriosi, più sviluppati della provincia di Caltanissetta. (*Interruzioni a sinistra*). Io ho il dovere anzitutto di riscattare di fronte alla Camera dei deputati l'onore della democrazia cristiana di Mussomeli, la quale ha delle gloriose tradizioni, che evidentemente l'onorevole Di Mauro ignora, poiché egli è un estraneo a Mussomeli. (*Interruzioni a sinistra*). La democrazia cristiana di Mussomeli ha tradizioni luminose di civiltà per importanti azioni sviluppate a favore delle classi povere. Voglio ricordare, onorevoli colleghi, che a Mussomeli esiste una delle prime e più forti casse rurali della Sicilia; cassa rurale che è stata istituita per riscattare la povera gente dall'usura e dalla pressione economica degli agrari e di una borghesia arretrata sviluppatasi all'ombra di casa Trabia.

I grandi elettori a Mussomeli della democrazia cristiana non sono i mafiosi di cui parlava l'onorevole Di Mauro. La forza della democrazia cristiana di Mussomeli è nelle tradizioni cattoliche di questa sana gente, la quale sa che solo nell'onesto lavoro è la possibilità di redenzione dei poveri e dei derelitti.

L'onorevole Di Mauro ha parlato della lotta per il feudo Polizzello. Ebbene, la Camera sappia che la lotta sostenuta dal partito comunista italiano per questo feudo è stata una lotta assurda del partito comunista, il quale avrebbe voluto far passare i contadini di Mussomeli sotto il giogo della camera del lavoro per asservirli alla sua organizzazione.

Per questo, crescendo con casa Trabia, con quei feudatari a cui lanciano fango in

questo momento, voi comunisti, con l'unico scopo della ricerca di militanti e di iscritti, avete frodato i contadini e avete intentato lite non ai mafiosi di Mussomeli, ma ai contadini. E ciò mentre la democrazia cristiana, alla testa degli autentici contadini, otteneva che l'Opera nazionale combattenti espropriasse il fondo e lo distribuisse ai combattenti; come difatti è avvenuto e come risulta dai decreti pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*.

Chi è il sindaco di Mussomeli, questo « delinquente » dipinto a caratteri foschi, come una figura torva, dall'onorevole Faletta?

CALANDRONE GIACOMO. È un assassino!

PIGNATONE. Il sindaco di Mussomeli non è un agrario, non è proprietario, è un onesto e umile professionista, che si trovava quel giorno in pretura a guadagnarsi il pane quotidiano. Il sindaco di Mussomeli è uomo amato e stimato dalla popolazione, viene dalle file dei combattenti di Mussomeli; per due volte è stato eletto sindaco. Non saranno le vostre ingiurie e le vostre calunnie che cancelleranno le opere veramente storiche che l'amministrazione comunale di Mussomeli ha compiuto a vantaggio di quella cittadina, che è in testa nel rinnovamento della Sicilia.

E Mussomeli non è neppure l'ultima cittadina della Sicilia, come faceva apparire anche l'onorevole Nicosia: è una delle cittadine più avanzate... (*Interruzione del deputato Calandrone Giacomo*).

PRESIDENTE. Onorevole Calandrone, non interrompa. Ella ha già parlato esaurientemente.

PIGNATONE. Al di fuori di quella che fu la commozione immediatamente sopravvenuta ai tristi fatti, ormai è accertato, da tutti gli uomini in buona fede, che l'amministrazione comunale di Mussomeli, dal punto di vista legale, dal punto di vista giuridico, procedette alla cessione della gestione dell'acquedotto in seguito a unanime deliberazione del consiglio comunale, comunisti e socialisti compresi, e dopo avere ottenuto condizioni favorevoli per i cittadini di Mussomeli. (*Commenti a sinistra*).

Si. condizioni favorevoli, perché a Mussomeli è avvenuto questo: che, a un certo momento, il logoramento della rete idrica (cosa fatale in tutti i nostri comuni, specie del Mezzogiorno, abbandonati per tanto tempo) pose l'amministrazione comunale di fronte a un'alternativa: o fare opere nuove, e impe-

LEGISTATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

gnarsi a rivedere le condutture interne, affrontando spese ingenti per assicurare il minimo di acqua indispensabile alla vita quotidiana, o cedere la gestione dell'acquedotto all'E. A. S.

In effetti, però, il problema non poteva essere risolto dall'Ente acquedotti, e lo sanno tutti quei colleghi che hanno esaminato a fondo questo problema. Diceva bene l'onorevole Nicosia: qui bisogna affrontare il problema nel suo complesso. E nel suo complesso infatti il problema è stato affrontato dalla Cassa per il Mezzogiorno, che ha finanziato l'acquedotto delle Madonie-ovest: sono stati già spesi 25 milioni per le opere di captazione sul monte Cammarata e sono state rinvenute le sorgenti necessarie.

Ora, vi è un problema da risolvere come diceva una settimana fa l'onorevole Campilli, cioè se utilizzare ancora altre fonti di acqua potabile, oppure utilizzare soltanto quelle che sono state già captate. Ma già la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato un miliardo e mezzo per l'acquedotto delle Madonie-ovest, e l'onorevole Nicosia sa che tale acquedotto, risolvendo il problema idrico di mezza provincia di Caltanissetta, risolve implicitamente il problema di Mussomeli, perché se metà della provincia di Caltanissetta e parte della provincia di Palermo graveranno sul vecchio acquedotto misto delle Madonie-est, il nuovo acquedotto potrà alimentare sufficientemente la città di Mussomeli.

Ora, l'amministrazione comunale, di fronte alla alternativa da me accennata, doveva fare e fece gli interessi dei cittadini. Già gravava, onorevole Nicosia, sull'amministrazione comunale di Mussomeli il peso di quindici o sedici milioni...

NICOSIA. Diciotto.

PIGNATONE. ... diciotto milioni di debiti con l'Ente acquedotti siciliani. I cittadini avevano pagato, ma l'amministrazione non aveva rimborsato questa quota all'ente poiché in tutte le nostre amministrazioni esistono problemi più impellenti, e il denaro che si ha disponibile nelle casse si spende per i bisogni più urgenti. (*Commenti a sinistra*).

A un certo momento l'ente propose al comune di Mussomeli di assumere la gestione dell'acquedotto, di aumentare il numero delle fontanelle pubbliche, di realizzare lavori straordinari e in più di consentire che i 18 milioni di debito venissero diluiti attraverso il tempo e che di fatto non venissero più pagati dall'amministrazione comunale di Mussomeli. Di fronte a questa impostazione eco-

nomicamente valida e sana, l'amministrazione comunale, con il consenso della minoranza comunista, accettò la convenzione. E non è vero che si trattava di cifre enormi, in quanto le 6.000 lire si riferivano a due annualità, e in concreto i cittadini di Mussomeli avrebbero avuto assicurata la continuità dell'erogazione dell'acqua con la spesa di sole 8 lire al giorno. Otto lire al giorno, onorevoli colleghi! Dunque si deve onestamente riconoscere che la convenzione firmata dall'amministrazione comunale di Mussomeli era una convenzione onesta che corrispondeva alle esigenze della popolazione...

MUSOTTO. Ci parli del maresciallo dei carabinieri!

PIGNATONE. Con otto lire al giorno si provvedeva ad assicurare l'erogazione continua dell'acqua e nello stesso tempo i diciotto milioni che gravavano sul bilancio comunale venivano annullati. (*Interruzioni a sinistra*).

Ma, onorevoli colleghi, che cosa era avvenuto? Era accaduto che l'acqua era mancata perché i lavori in corso procedevano lentamente per l'indolenza dell'Ente acquedotti (il sindaco di Mussomeli quindi, di nulla era responsabile). Inoltre, mentre l'acqua era venuta a mancare, erano arrivate le bollette di pagamento e si può immaginare lo stato di disagio della popolazione che senza acqua vedeva giungere le bollette di pagamento. Il giorno 16 la pacifica popolazione di Mussomeli, di questa nobile cittadina che tutti amiamo e rispettiamo (*Interruzioni a sinistra*), si recò dal sindaco per manifestare e per chiedere il suo intervento presso le autorità competenti, perché sospendessero il pagamento delle bollette. Che cosa fece il sindaco? Si affacciò al balcone e disse alla popolazione che aveva ragione di protestare in quanto molte bollette erano state compilate con numerosi errori: che a questi errori si sarebbe ovviato e che egli sarebbe intervenuto presso il prefetto per ottenere il rinvio del pagamento di queste bollette. Questo avvenne il giorno 16.

La popolazione, dopo le assicurazioni date dal sindaco, incominciò ad allontanarsi dalla casa comunale; senonché si presentarono alcune donne a far presente che le loro bollette prevedevano il pagamento di somme esagerate. Si trattava di errori di compilazione delle bollette, e si disse loro che si sarebbe provveduto alla correzione di questi errori, la mattina dopo alle ore 10. Si disse forse di venire alle 10 a tutti i 3000 manifestanti? (*Interruzioni a sinistra*). Sarebbe stato veramente pazzesco da parte del sin-

daco dare appuntamento per l'indomani a tremila persone! Cosa avrebbe potuto dire il sindaco? Non avrebbe potuto dare la risposta del prefetto perché ancora non lo aveva interpellato, non avrebbe potuto dare assicurazioni perché queste esorbitavano dalla sua competenza.

Il sindaco aveva invitato per l'indomani soltanto le persone che avevano degli errori materiali nelle bollette. Infatti avvenne — e questo è documentato — che il sindaco l'indomani alla casa comunale dalle 10 alle 12 ricevette una ventina di persone. (*Proteste a sinistra*).

DI MAURO. È falso!

PIGNATONE. Cosa avvenne nel frattempo? Che i signori dirigenti socialcomunisti non erano contenti della manifestazione del giorno 16 che si era conclusa così pacificamente. Essi dicevano alla folla: avete battagliato tanto perché tutto si risolve poi in un atto di fiducia nel sindaco democristiano? Bisogna intensificare l'azione! (*Proteste del deputato Albarello*).

E allora si mobilita la piazza. La gente prende le pietre, ed è documentato che prese le pietre. (*Vive proteste a sinistra*). La folla si precipitò verso il comune gridando: «Morte al sindaco! Buttatelo dal balcone!». (*Rumori a sinistra — Proteste dei deputati Di Mauro e Failla*). Allora il sindaco ebbe paura e non volle affacciarsi, anche perché voi colleghi della sinistra avete sottaciuto un fatto che è importante: i consiglieri della opposizione, insieme con il Vullo, si recarono dal sindaco. Questi, di fronte alle pressioni della piazza, disse ai consiglieri comunali, come è storicamente provato: «Sono pronto a riunire subito il consiglio comunale e ad annullare la deliberazione». Il capo della camera del lavoro gli rispose: «No, ella si deve affacciare al balcone, deve prendere la convenzione dell'Ente acquedotti e la deve strappare di fronte alla popolazione». Il sindaco disse: «Questo non lo posso fare!» (*Vivaci interruzioni a sinistra*). Io dico quanto risulta a me. Il sindaco replicò: «Sono pronto a stracciare la convenzione nel senso giuridico della parola, annullandola come libero atto di volontà del consiglio. Sono pronto ad accettare le vostre proteste, ma come rappresentante della legge — questo disse nella sua onestà — non posso strappare un documento che ha valore di legge; e se qui a Mussomeli vi è la legge, l'autorità pubblica la farà rispettare».

Coloro che erano andati dal sindaco dissero alla folla: «Non vuole far niente»,

quasi che ci fosse la volontà ottusa di un capo di amministrazione che non volesse fare niente per caparbietà. Allora, la folla giustamente si invelenì, si indispettì, incominciò a premere e a gridare. La forza pubblica si sentì travolta e reagì in quel modo purtroppo fatale. (*Interruzioni a sinistra*). In quel momento, era il modo meno offensivo. Vi era la possibilità che la gente si allontanasse per paura. La tragedia fu che vi erano, ai margini della piazza, dei curiosi. Vi era una vecchietta, seduta su uno scalino, con in mano un piatto di pasta: per la curiosità di guardare quella folla tumultuante fu travolta ed ammazzata. (*Proteste a sinistra*).

Avvennero quei tragici fatti che tutti abbiamo deplorato e compianto, perché i morti danno sempre un senso di pena e di dolore a coloro che abbiano un minimo di umanità.

Non c'entrava il clima di Scelba, non c'entrava la colpa dell'amministrazione, non c'entrava per niente il maresciallo dei carabinieri. Il dilemma è uno solo: la manifestazione del giorno 16 fu manifestazione pacifica, che raggiunse i suoi risultati: quella del giorno 17 fu, secondo noi, manifestazione sediziosa. Se vi fu dolo, l'autorità giudiziaria dovrà accertarlo. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Maddalena Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta. Dia il buon esempio, onorevole Rossi, limitando il suo intervento sia in relazione al tempo, sia con la moderazione delle parole.

ROSSI MARIA MADDALENA. Accolgo il suo invito, signor Presidente, e cercherò di uniformarmi ad esso nella mia risposta.

Mi permetta tuttavia di esprimere la mia meraviglia ed anche il mio rammarico sia per quel che ha detto l'onorevole sottosegretario, sia per il tono che è stato usato, in questo momento, da parte dell'onorevole Pignatone, il quale tra l'altro è, se non erro, della provincia alla quale appartiene Mussomeli. Io sono lombarda, e questa sera mi sento quasi imbarazzata, proprio per questo, nel dover parlare dei tragici fatti di Mussomeli. Non posso parlare con la stessa cognizione dei fatti con cui hanno potuto parlare i colleghi siciliani presenti; tuttavia, come italiana e, se mi è permesso, proprio come lombarda, sento questa sera il peso dell'orribile tragedia di cui Mussomeli è stata teatro, e della quale sono in definitiva responsabili i gruppi dirigenti ita-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

liani di ieri e di oggi, perchè responsabili della miseria delle popolazioni siciliane.

La risposta alle nostre interrogazioni, che il ministro dell'interno ci ha trasmesso per mezzo del suo sottosegretario, è una risposta vergognosa. Io concordo in questo coi colleghi che, prima di me, hanno dichiarato la loro insoddisfazione. Da anni ormai, del resto, siamo stati avvezzi dai ministri del governo clericale a risposte indifferenti e talvolta addirittura ciniche e faziose alle nostre interrogazioni, tanto da dare ormai l'impressione che il ricorrere a questa formula sia diventato del tutto inutile. Ma questa volta c'è qualcosa, nell'atteggiamento del Governo, che ci rivolta veramente. Questa volta ci sembra che davvero non si doveva rispondere alle interrogazioni presentate come ha risposto il sottosegretario a nome del ministro dell'interno. L'onorevole Russo ci dirà che, come rappresentante del Governo, non poteva fare altrimenti. Se è così, egli ha però detto qualcosa che come italiano, come uomo, come padre, non può condividere. Non ci si rifiuta, onorevoli colleghi, di dare spiegazioni soddisfacenti su fatti come quelli di Mussomeli, non si usa il tono che si è usato quanto c'è di mezzo il sangue di madri di famiglia, come quella Giuseppina Varena, di 52 anni, che ha lasciato 8 figli, come quella Michela Messina che ha lasciato anch'essa, seppur ventiquattro, due figli, o come Onofria Pellittieri, di cui abbiamo visto figli e nipoti in lacrime.

Nè possiamo dimenticare la visione dolorosa dei parenti di Giuseppe Cappalonga, il giovinetto ucciso, che la madre aveva visto uscire di casa, non per partecipare alla manifestazione, ma per andare a prendere la sorellina che usciva dalla scuola, perchè non le accadesse qualcosa di male fra tutta la gente che formicolava per le strade. Quando fatti simili vengono portati in Parlamento non si può ammettere una risposta tanto cinica.

Eppure l'onorevole Scelba volle commemorare a suo tempo questi morti. Noi di questa parte della Camera preferimmo uscire dall'aula. Io sono stasera più che mai fiera di aver partecipato a quel gesto di protesta. Stasera noi sappiamo una volta di più di avere avuto ragione ad abbandonare l'aula.

Ella, onorevole Russo, è stato mai a Mussomeli? Mussomeli non è come ce l'ha descritta poco fa l'onorevole Pignatone. È un villaggio posto sulla cima di una collina, bello se lo si guarda di lontano. Però non è un paese civile, anche se la gente che lo popola sa tacere e sopportare. Quelle case paurosamente misere e cadenti non sono da

paese civile. Ella, onorevole sottosegretario, non ha visto quelle case, non sa come vive quella gente, che noi abbiamo visto, noi che da ogni regione d'Italia siamo accorsi a portarle conforto nella sciagura. Noi le abbiamo vedute coi nostri occhi quelle case, noi che abbiamo visitate le famiglie ad una ad una, e abbiamo capito quanto insopportabile sia la vita di quella povera gente oggi sprofondata nel lutto. Noi abbiamo visto per esempio uno dei bambini della povera Giuseppina Varanga, che era sceso dalla montagna dove si trovava da mesi come guardiano di bestie (perché questo era il suo compito, a 7 od 8 anni!) e ci siamo accorti con orrore che non sapeva né comprendere la parola altrui né esprimersi con la parola perché era abituato soltanto alla compagnia degli animali. Una madre di Mussomeli ci ha raccontato piangendo di non sapere nulla di un suo bambino, il quale per 2 mila lire al mese stava solo da mesi e mesi sulla montagna anche lui a custodire le bestie; e un'altra madre ancora ci ha raccontato di aver dovuto più di una volta calmare la fame dei suoi figli, d'inverno, con la neve. E questo è il paese civile di cui parlava poco fa il collega democristiano. Generosa e paziente, quella gente ha sopportato tanto, da generazioni a generazioni.

Onorevole Russo, ella è ligure, così come io sono lombarda. Da noi la gente non sopporterebbe la millesima parte di ciò che sopporta la gente di Mussomeli. Se da noi fosse accaduto ciò che è accaduto a Mussomeli, le cose non sarebbero certo andate così. Ma tutto ciò è avvenuto nel cuore della Sicilia, Mussomeli è un villaggio sperduto in provincia di Caltanissetta, per cui tutto si può mettere a tacere; si dicono quattro parole di commemorazione dal banco del Governo per ripetere poi da quello stesso banco, dopo qualche mese, la versione dello stesso maresciallo dei carabinieri che è responsabile dell'eccidio. E a chi può importare, se, come ha detto un collega, al lutto delle quattro famiglie si aggiungono le lagrime delle altre 37 i cui congiunti sono gettati in carcere? Si tratta di siciliani, e la cosa, nel giudizio del Governo, non può che avere scarsa importanza. Quei 37 contadini resteranno in carcere due mesi o due anni in attesa di giudizio. Che importa? Sono solo contadini siciliani!

Quando abbiamo visto la tragica piazza noi ci siamo domandati come abb a potuto un uomo dare ordine di tirare delle bombe lagrimgene contro la gente che vi era ammassata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

La piazza di Mussomeli è tale, per la sua topografia, che non si può non provocare un eccidio quando si agisce contro una folla che vi sia adunata, come si è agito per ordine del sindaco o del maresciallo dei carabinieri, poco importa. La storiella della donna seduta sui gradini, onorevole Pignatone, è ridicola e assurda. Come si è potuto, in un frangente simile, dare ordine di gettare 26 bombe lacrimogene, quando anche una sola avrebbe provocato una catastrofe? Perché si è fatto questo? Non è la prima volta che noi ci rivolgiamo una domanda simile. Questa domanda noi ce la siamo già rivolta nel gennaio 1950, quando si sparò sugli operai modenesi che, con le mani alzate, senza armi, andavano verso il cancello delle Fonderie Riunite. Si sparò su Angelina Mauro che, alla testa dei contadini calabresi, era in marcia verso un feudo, camminava e portava una bandiera. Si sparò contro Maria Margotti e contro Giuditta Levato. Si è sparato ed ucciso solo perché voi, signori del Governo, che siete i responsabili, rappresentate gli interessi di persone e di gruppi che ignorano cosa sia giustizia e umanità, che considerano il popolo che lavora e soffre come qualche cosa contro cui si può sparare, se osa alzare il capo; gente che si può calpestare su una piazza o inchiodare ai cancelli di una fabbrica chiusa.

Gente del popolo, razza inferiore che deve servire e tacere. Voi rappresentate coloro che stanno a capo delle grandi società anonime, delle grandi banche e delle grandi proprietà terriere. Ecco perché avete risposto come avete risposto. Ma voi non vi rendete conto che c'è un abisso tra voi e la gente di Sicilia, tra voi e i lavoratori italiani, lombardi o siciliani che siano, e che questo abisso non sarà colmato mai, perché voi sarete isolati e battuti. La maggioranza del popolo italiano spazzerà via voi e coloro che voi rappresentate. Mussomeli non è più un villaggio perduto in un'isola, abbandonato alla sua arretratezza e alla sua miseria. Le tre donne ed il ragazzo morti a Mussomeli, si può ben dirlo oggi, non appartengono più alla Sicilia, al loro villaggio, appartengono a tutta l'Italia. Oggi tutta l'Italia conosce i loro nomi, così come conosce i nomi degli altri che sono morti nei conflitti del lavoro, per avere giustizia, per difendere la ricchezza d'Italia.

I problemi, come ha detto il nostro collega poco fa, rimangono, nonostante la vostra risposta di questa sera. Voi non avete saputo far altro che ostacolare la redenzione del-

l'Italia. Eppure non è lontano il giorno in cui il meridione non sarà più simbolo di arretratezza e di miseria. Anche per questo sacrificio glorioso di tre donne e di un giovinetto, l'unità degli italiani nella lotta per il riscatto d'Italia creerà per tutti una patria libera, felice, civile. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. La onorevole Grasso Niccolosi Anna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GRASSO NICCOLOSI ANNA. La risposta che ci ha fornito, signor Presidente, il sottosegretario di Stato per l'interno, quasi la prevedevamo. Noi chiedevamo con la nostra interrogazione se il Governo avesse la volontà di perseguire i responsabili della strage avvenuta a Mussomeli il 17 febbraio. Ma se si fosse andati in fondo nell'accertamento delle responsabilità e delle cause della strage avvenuta a Mussomeli, credo che il Governo avrebbe prima di tutto dovuto punire se stesso.

È fuor di dubbio, ed è stato già osservato, che la strage di Mussomeli, come la morte dell'operaio Leoni a Milano, accadevano proprio quando l'onorevole Scelba ritornava al potere, e con lui ritornava nel nostro paese il clima di discordia, di faziosità di lotta antidemocratica. Però, da siciliana, non avrei mai immaginato un linguaggio simile a quello tenuto ora dall'onorevole Pignatone, un linguaggio che colpisce e offende il popolo di Sicilia, che colpisce e offende soprattutto i morti di Mussomeli.

E mentre l'onorevole Pignatone parlava, mi domandavo se queste stesse parole egli avrebbe il coraggio di ripetere allorché tornerà in Sicilia, allorché tornerà nella sua provincia di Caltanissetta. Linguaggio fazioso, linguaggio contraddittorio il suo, tutto teso all'esaltazione dei responsabili della strage.

Egli ha iniziato col dire che il sindaco Sorce in quella tragica mattina si trovava a guadagnarsi il pane in pretura, e ha concluso affermando che il sindaco la mattina del 17 febbraio si era fermato nei locali del comune dalle 10 alle 12 per aspettare le donne che aveva convocato il giorno prima. È chiaro che o è vera una cosa o ne è vera un'altra. Ha continuato col dire che la folla aveva assunto atteggiamenti sediziosi, che reclamava il sindaco per gettarlo dalla finestra del comune; ma poco dopo, dimentico di aver affermato questo, ci ha parlato di una vecchietta che, seduta sulla soglia della sua casa, assistè allo spettacolo mangiando tranquillamente la minestra. Come è possibile mangiare tranquillamente in mezzo a una folla sediziosa e tumultuante?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

La verità è che egli non sapeva cosa dire, aveva forse vergogna di dire ciò che gli era stato ordinato. Il 18 febbraio un linguaggio diverso tenne qui l'onorevole Pignatone, quando affermò che, qualunque fosse stata la causa, la reazione della polizia era stata veramente sproporzionata e ingiustificata. Oggi ha fatto l'avvocato d'ufficio della polizia di Mussomeli, del sindaco e del Governo di Scelba.

Del resto, questo non ci meraviglia. Noi, che siamo siciliani, conosciamo come vanno le cose per la democrazia cristiana in provincia di Caltanissetta. Proprio sotto la pressione delle comuni responsabilità, il dissidio veramente grave che si era aperto fra le due fazioni di Caltanissetta, quella capeggiata dall'onorevole Alessi e l'altra capeggiata dall'onorevole Aldisio, della quale l'onorevole Pignatone fa parte, proprio dopo la strage di Mussomeli riuscivano a mettersi d'accordo. E suggellavano l'accordo a Mussomeli con un comizio dell'onorevole Alessi e dell'onorevole Pignatone.

Oggi viene qui l'onorevole Pignatone con questa perorazione (non saprei come chiamarla) pietosa, mortificante soprattutto per lui! Noi sapevamo già dal 17 febbraio quale sarebbe stata la versione che dei fatti avrebbe dato il Governo. Infatti, quando l'onorevole Scelba riuscì a pronunciare in questa aula le sue ipocrite parole di cordoglio per le vittime di Mussomeli, chiuse il suo intervento in questo modo: « Nel sentimento di solidarietà desidero associare anche i tutori dell'ordine rimasti gravemente feriti nelle manifestazioni comuniste di quei giorni ». Non erano passate 24 ore! Ma io chiedo al sottosegretario dell'interno se è capace di fare anche un solo nome non dico di agente ferito, ma di agente che abbia riportato un graffio in quella manifestazione! In secondo luogo gli chiedo, come poteva Scelba, a distanza di 24 ore e senza avere avuto tempo di condurre un'inchiesta, dichiarare che i responsabili degli avvenimenti di quei giorni erano i comunisti? Non lo so! La verità è che egli aveva già pronta la versione che abbiamo ascoltato questa sera dopo quattro mesi di attesa. E a questo punto torna in mente il caso Lespa. Nel maggio scorso, durante gli ultimi giorni della campagna elettorale, il Lespa si autoferiva sullo stradale di Montedoro. Il fatto avveniva alle 10 di sera, e l'indomani mattina Caltanissetta e Agrigento erano tappezzate di manifesti della democrazia cristiana che indicavano come responsabili del fatto i comunisti.

Ma non vi è da meravigliarsi. L'onorevole Scelba non ha mai mutato costume e metodi. Noi siciliani ricordiamo che egli era appena al Ministero dell'interno quando, il 7 marzo 1947, avveniva a Messina, dinanzi alla prefettura, una dimostrazione ed una strage che ha profonda analogia con quella di Mussomeli. La popolazione di Messina era indignata per il dazio esoso che sui generi di prima necessità aveva imposto l'amministrazione comunale, appena eletta. Era stato fissato un appuntamento col prefetto affinché con lui una delegazione discutesse. La mattina del 7 marzo un corteo attraversa la città e alle 10, come stabilito, giunge dinanzi alla prefettura. Dalle 10 alle 12.30 non viene ricevuto nessuno, come a Mussomeli, nonostante l'appuntamento già fissato. Alle 12,30 si affaccia il viceprefetto. La popolazione fischia il viceprefetto (a Mussomeli non ci furono neanche i fischi). Allora gli agenti e i carabinieri cominciano a caricare la folla con manganellate e colpi di moschetto. Nella manifestazione di Messina c'erano, sì, dei provocatori, come è stato dimostrato durante il processo, provocatori che iniziarono la sassaiola. Immediatamente la polizia sparò e restarono sul terreno, morti, tre cittadini di Messina!

Il processo si celebra proprio in questi giorni a Messina e vengono fuori cose di questo genere: la magistratura chiede al ministro di grazia e giustizia l'autorizzazione a procedere per omicidio volontario; il ministro di grazia e giustizia concede l'autorizzazione, dopo due anni, ma per omicidio colposo! Durante il processo i magistrati hanno dovuto redarguire gli agenti per il loro contegno insolente. Ad un certo punto l'agente di pubblica sicurezza Sciortino dice: « Ma io non capisco! Io, per avere sparato sulla folla, ho ricevuto un encomio solenne dal ministro Scelba. Questo encomio è qui agli atti ».

Nello stesso modo si procede a Mussomeli. Le persone che sono responsabili dirette della morte di tre madri e di un ragazzo e del ferimento di numerosi cittadini, queste stesse persone non hanno subito alcuna sanzione, queste stesse persone conducono le indagini, queste stesse persone forniscono al sottosegretario la relazione che egli ha creduto opportuno di leggerci questa sera!

Ma, onorevole sottosegretario, io sono giunta a Mussomeli quattro ore dopo la strage, sono stata con gli altri colleghi a visitare i morti, sono stata anche al comune di Mussomeli ed è vero quel che ha affermato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

l'onorevole Calandrone a proposito di quel commissario incauto che ci disse che si era adoperata la forza perché vi era stata una sassaiuola. Gli chiediamo di mostrarci i vetri rotti, i sassi. Non c'era un vetro rotto. E, onorevoli colleghi di parte democristiana, badate che siete in profonda contraddizione. Il 18 febbraio all'assemblea regionale di Palermo l'onorevole Lanza, di vostra parte, diceva che i fatti si erano svolti così come erano stati descritti dal quotidiano del pomeriggio *L'ora del popolo*. Come mai oggi i fatti cambiano completamente? Io sono stata interrogata anche dal magistrato a Palermo e ricordo che gli ho chiesto quando si era fatta la perizia per accertare la rottura dei vetri. Il magistrato mi risponde: dopo cinque giorni. Ma bastano cinque minuti per fraccassare non uno, ma cento vetri. Ed intanto 27 cittadini sono arrestati, nuove vittime in un paese che di vittime ne ha già abbastanza: 7 donne sono arrestate, 3 donne sono morte nella strage del 17 febbraio. Oggi sono in carcere le giovani spose, fra cui una sposa da appena una settimana, un'altra mamma di una bimba lattante: gli arresti sono stati operati con la più bestiale faziosità. Sono fatti che fanno profondamente disonore a voi, uomini della democrazia cristiana. Non vi illudete però che sia vero o che sia possibile quanto cercava di balbettare qui l'onorevole Pignatone. Il popolo di Mussomeli sa come sono andati i fatti. Con la onorevole Maria Maddalena Rossi siamo state a Mussomeli il 23 febbraio scorso. A Mussomeli si è riunito il consiglio regionale della donna siciliana, insieme alle donne di quel centro. Ebbene, le donne di Mussomeli hanno detto chiaro e tondo che sanno bene che non vi potrà essere giustizia per il popolo, soprattutto in Sicilia, fin quando determinate forze saranno al Governo del nostro paese e che tanto più presto vi sarà giustizia, quanto più presto ve ne andrete voi. Questo è chiaro a Mussomeli. Riflettete finché siete in tempo! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Pirastu, Laconi, Berlinguer, Bardanzellu e Murgia e delle interrogazioni Angioy

ed Endrich concernenti il banditismo in Sardegna.

Il Governo ha risposto nella seduta del 25 maggio.

L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario per l'interno, non ho voluto rinunciare a trovare nella sua risposta alla interpellanza sul banditismo almeno qualcosa di cui potermi dichiarare soddisfatto; e le assicuro di aver compiuto lo sforzo più onesto per individuare nelle sue dichiarazioni almeno un punto sul quale possiamo trovarci d'accordo. E qualcosa ho trovato, infatti, qualcosa di cui non possiamo non compiacerci. Questo qualcosa è l'ammissione che ella ha fatto, onorevole Russo, che il banditismo in Sardegna non è problema esclusivamente di polizia, è principalmente problema di una struttura economica e sociale che deve essere trasformata con un'opera profonda, la quale però affronti non più i sintomi soltanto, come nel passato, ma le cause di fondo, le radici della piaga.

D'accordo mi pare possiamo anche essere nell'affermare che la miseria non è la causa specifica del fenomeno. La miseria è una causa, una condizione che aggrava, che esaspera la causa fondamentale, che invece è da ricercarsi nella contraddizione fra il permanere della pastorizia nomade e la sovrastruttura moderna. Debbo aggiungere però, onorevole sottosegretario, che quello che ella ha detto è restato sul piano di una discussione accademica, di un'analisi cioè che poteva forse trovare la sua sede più idonea in un dibattito organizzato da un qualsiasi circolo culturale e non in una discussione che si svolge alla Camera dei deputati e nella quale ella è intervenuta non a nome di una corrente culturale ma a nome del Governo italiano.

Ella ben sa che noi non per un semplice scambio di opinioni avevamo presentato la nostra interpellanza, non per accontentarci di veder respingere da lei le spiegazioni positivistiche e razzistiche del banditismo, non soltanto per compiacerci del fatto che ella non condivide le teorie dei misuratori dei crani, ma per sollecitare a prendere, attraverso gli organi regionali, una grande iniziativa di rinascita, a intraprendere un piano organico di grandi trasformazioni strutturali, di grandi opere che possano incidere nel profondo, e non nella superficie, della situazione in Sardegna e in Sardegna. In sostanza, l'onorevole Laconi ed io avevamo posto il problema del brigantaggio come problema delle sue cause

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

e dei rimedi necessari, come un problema non solo della Sardegna ma di tutta la nazione. Questo perchè siamo convinti che la questione sarda è un problema storico dell'unità d'Italia, un aspetto insoluto del processo di formazione del nostro paese come nazione.

Voi del Governo, anche se a parole avete fatto vostra almeno in parte tale impostazione, in sostanza ci avete risposto come se si trattasse di un problema irrilevante, particolare anche se grave, come cioè se si trattasse di fare qualche strada o qualche opera pubblica. Quando siete giunti agli impegni politici concreti, avete ridotto il problema ad una questione di ordinaria amministrazione. È di questo che noi ci dichiariamo completamente insoddisfatti.

Riconosco che ella, onorevole Russo, difficilmente poteva dire di più di quel che ha detto, quale membro di questo Governo.

Ma è indubbio che è segno di grave peggioramento il rilievo scarso che il Governo ha voluto dare a questa questione, che, come ella ricorda, ben altra risonanza ebbe nel corso della discussione al Senato. Io devo dire, e credo che difficilmente possano essere avanzati dei dubbi su questa affermazione, che, con la sua assenza, l'attuale Presidente del Consiglio ha dato una nuova prova dei limiti sempre più ristretti della sensibilità governativa verso i più urgenti problemi sociali del paese.

Vi è, infine, un aspetto delle sue dichiarazioni che credo non possa fare a meno di preoccuparci fortemente. Mi riferisco alle misure adottate oggi in provincia di Nuoro dalla pubblica sicurezza. Ho avuto l'impressione, e mi scusi se lo dico con tutta franchezza, che ella, onorevole Russo, non abbia avvertito in tutta la sua estensione il pericolo terribile che le iniziative poco sensate del questore di Nuoro rischiano di aprire, e non abbia avvertito la necessità urgente di un mutamento radicale, e non semplicemente di qualche blando richiamo e qualche lettera, come ella può aver già fatto.

Anche per quanto riguarda questo aspetto pericoloso, io desidero tentare ancora di convincerla della gravità tragica della situazione che sta maturando ad Orgosolo e in provincia.

Vede, onorevole Russo, in provincia di Nuoro sarebbe stato molto facile ai comunisti accusare di incapacità le forze di polizia e i suoi dirigenti, criticarli per il fatto che non sapevano prevenire i reati e gli omicidi e non erano capaci di catturare i latitanti. Non l'abbiamo mai fatto fino ad oggi. Vi sono stati, negli ultimi 8 anni, 7 od 8 questori

che si sono avvicinati a Nuoro. Ebbene, questi questori possono confermare che mai, almeno per quanto riguarda i fatti del banditismo, mai una sola riga è stata scritta sui nostri giornali, mai una sola parola è stata pronunciata nei nostri discorsi che li accusasse di incapacità. E questo perchè sappiamo, in primo luogo, che il problema non è di repressione; in secondo luogo perchè abbiamo sempre riconosciuto che chiunque diriga le forze di pubblica sicurezza in provincia di Nuoro si trova sempre impotente di fronte alla particolarissima natura di quelle zone, di fronte alle tradizioni e ai rapporti antichi che vi sono tra popolazione e latitanti.

Ci chiederete: perchè dunque criticate così aspramente l'attuale questore di Nuoro? Perchè i suoi sistemi e, forse più esattamente, la sua mentalità hanno aggravato la situazione. Non l'hanno lasciata così come era, hanno moltiplicato le cause contingenti del banditismo; hanno costituito qualcosa di artificiale che ha aggravato la situazione già di per sé abbastanza grave; l'azione dell'attuale questore distrugge quella fiducia nello Stato e nella legge che l'onorevole sottosegretario ha affermato occorre ridare ai cittadini.

Vorrei precisare che non intendo giudicare in generale il questore di Nuoro quale funzionario né intendo sottoporre a giudizio la sua buona volontà (potrei anzi dire che può essere apprezzabile la sua serietà, l'accanimento perfino esagerato da moderno Javert, da moderno sergente di ferro, col quale svolge il suo compito). Io affermo solo che nella situazione attuale il questore di Nuoro si è rivelato non adatto, i suoi sistemi si sono rivelati sbagliati a tal punto da costituire oggi un pericolo grave che si aggiunge agli altri insorgenti dalla situazione obiettiva.

Da quando il questore Scribano (è certamente un caso che abbia questo nome da pretore romano) si trova a Nuoro, la situazione si è paurosamente aggravata; ed i colleghi che hanno seguito lo svilupparsi della situazione ne sanno qualcosa. Impronte digitali a centinaia, a migliaia di cittadini; oggi in tutti i paesi della provincia di Nuoro, perfino in quelli nei quali da decenni non si è registrato nessun grave fatto di sangue, vengono rilevate le impronte digitali e compilati i cartellini segnaletici. In modo umiliante uomini liberi vengono fotografati avendo appeso al collo un cartellino con un numero: questo lo facevano i nazisti durante l'occupazione; non può essere fatto nella Repubblica italiana. Decine di cittadini vengono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

confinati; si fanno rappresaglie contro le famiglie dei latitanti; si fanno rastrellamenti, persecuzioni contro intere popolazioni.

Anche qui voglio sottolineare che critico non soltanto il carattere anticostituzionale di tali misure ma specialmente le loro conseguenze negative; se uno solo di voi fosse in grado di dimostrare che queste misure sono producenti, almeno avrebbe una minima argomentazione per sostenere l'operato del questore.

Ma, in realtà, quale è il risultato? Gli omicidi e le rapine non sono cessati (farò un altro breve elenco di omicidi e di rapine avvenuti dal giorno in cui ho parlato per svolgere la mia interpellanza ad oggi); il numero dei latitanti, che nella zona di Nuoro era di due o tre, è passato a 15-20; tutti i cittadini di ogni parte politica, di ogni categoria, sono oggi schierati, indignati, contro i metodi della questura. Vi è cioè un solco, tanto profondo quanto non è stato mai nel passato, che divide le forze di polizia dal resto dei cittadini.

A questo punto ci si deve chiedere: avete inviato questo questore per ottenere che la situazione si normalizzi o per fare aumentare i latitanti e quindi i banditi? Restate indifferenti di fronte alla ostilità generale che circonda i dirigenti della pubblica sicurezza? Sono domande alle quali non avete dato una risposta. Farete molto meglio se risponderete coi fatti, perchè non è un interesse di parte nostra, è interesse vostro, come partito e come Governo.

Non potete certo pensare che quel che diciamo del questore di Nuoro sia una nostra invenzione, quando è lo stesso periodico della curia vescovile di Nuoro a denunciare in termini violentissimi i metodi della questura, a dedicargli una colonna di piombo rovente. Vorrei rivelarle infine, onorevole Russo, che non siamo noi a criticare più severamente il questore: e nemmeno sono i cattolici o i democristiani, che pure hanno preso una posizione così clamorosa. Sapete chi sono coloro che parlano del questore nei termini più gravi? Sono proprio la maggior parte dei suoi collaboratori, dei funzionari di pubblica sicurezza di Nuoro, cioè coloro che dovrebbero essere i suoi collaboratori e che sono invece quasi tutti in rapporti di contrasto insanabile con il loro dirigente!

Ella, onorevole sottosegretario, crederà forse che il nostro atteggiamento sia suggerito da un interesse di partito, da un interesse elettorale. Ma se noi ci lasciassimo guidare da un tale malinteso interesse di partito, dovremmo augurarci che voi lasciaste questo

questore fino alle prossime elezioni, non un giorno di meno.

Ma quello che ci preoccupa è ben altro, è quello che dovrebbe preoccupare voi: è una preoccupazione di classe dirigente che anche voi dovrete avere; essa concerne il pericolo che si abbia uno spargimento spaventoso di sangue. Dico questo con piena responsabilità, sapendo ciò che dico; e chiunque si trasferisse a Nuoro per un paio di giorni se lo sentirebbe dire da molte persone. Questo è il punto e il centro vero della situazione attuale a Nuoro.

Voi non vi rendete conto che, continuando con questo sistema, un giorno o l'altro l'opinione pubblica nazionale può essere scossa dalla notizia di sciagure terribili: dalla notizia che in un giorno, in un'ora, per esempio, vi sono state decine di morti. Credo che allora sarebbe costretto a occuparsene non solo il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, oggi assente, ma tutto il Governo e il nostro Parlamento.

Io mi auguro — e tutti ci auguriamo — che fatti di questo genere non avvengano; ma, se avvenissero, come è purtroppo possibile, credo che voi trovereste molto difficile riuscire a giustificare il fatto di non essere intervenuti, benché avvertiti in tempo con tutta chiarezza e del pericolo e della via da seguire per evitarlo.

Quando parlo di tragedia e di pericoli di nuove terribili sciagure non esagero affatto, uso i termini che mi sembrano appropriati alla situazione realmente esistente.

Onorevoli colleghi, io ho svolto la mia interpellanza il 20 maggio; udite quello che è accaduto in queste ultime due settimane, dal 20 maggio al 3 giugno.

Il 21 maggio ad Orgosolo si è suicidata Francesca De Muru, parente di uno dei fermati per l'omicidio Tessoni. Non occorre avere un intuito particolare per comprendere che questo è uno dei frutti della atmosfera di terrore disperato che si è creata ad Orgosolo.

Il 27 maggio, sempre ad Orgosolo, si è suicidato il giovane Giuseppe Salis. Il 31 dello stesso mese sono stati arrestati a Siniscola (a 100 chilometri da Orgosolo) due pastori: Gabriele e Michele Sini, accusati... di essere fratelli di un ergastolano. Questi giovani si erano allontanati da Orgosolo da tre anni proprio per sottrarsi a quell'atmosfera e alle tentazioni dell'ambiente: vanno a prenderli a Siniscola, a 100 chilometri da Orgosolo, per mandarli al confino, perché poi ritornino delinquenti ben formati e non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

sfuggano alla leva di banditi che oggi viene suscitata dai metodi della questura!

Il 21 maggio a Orune viene arrestata la moglie del latitante Campana, sotto l'imputazione di essere appunto la moglie di un latitante! Neanche nel medioevo l'essere parenti di un latitante veniva considerato reato!

Ma non è tutto qui: la donna è stata arrestata con due suoi bambini, uno di due anni ed uno lattante, di dieci mesi, che è costretta a tenersi in carcere. Spero che questi non siano gli asili infantili dei quali ella parlava, onorevole Russo, nella sua risposta.

Non sorprende che un fatto di questo genere faccia amaramente constatare alla gente che i banditi, almeno, rispettano i bambini, che sono una cosa sacra, anche se figli del latitante Campana o di qualsiasi altro latitante.

Negli ultimi giorni il carro della polizia scientifica ha iniziato il suo giro per prendere le impronte digitali in nuove zone, in Ogliastra, in paesi come Loceri, dove non avvengono da decine di anni fatti gravi, e dove oggi sono state schedate 65 persone. Alcune di queste persone hanno dichiarato che al primo furtarello di pecore saranno costretti a darsi alla macchia per sfuggire al destino di tutti gli « schedati » in simili occasioni.

Pochi giorni dopo che le impronte digitali erano state prese in Baronia (dove furono prese le impronte digitali a decine e decine di cittadini), il 22 maggio, è stato ucciso a Torpè Giovanni Doddo, fratello di Salvatore Doddo, che era stato assassinato in gennaio; come si vede, il fatto che la polizia abbia preso le impronte digitali in queste zone non ha impedito ai banditi di compiere questo delitto; nello stesso giorno, tra Oschiri e Berchidda sono stati rapinati Nino Corda, la moglie e il figliuolo; si sono salvati solo perché il bandito che si era posto al volante della macchina mandò l'auto a finire in un burrone e i due sequestrati poterono fuggire. Se questo incidente non fosse accaduto, vi sareste trovati dinanzi a un nuovo fatto Capra.

Mentre i banditi continuano ad agire indisturbati, il numero dei latitanti aumenta ogni giorno, e l'ondata di indignazione della popolazione contro l'operato della questura di Nuoro ingigantisce anch'essa ogni giorno, e rischia, onorevoli colleghi, di sommergere da un giorno all'altro tutti e tutto. Perché non tutti si suicidano come la De Muru o il Sals; non tutti si rassegnano e subiscono con tranquillità, molti maturano un rancore

implacabile che da un momento all'altro può far perdere loro ogni controllo.

Mi dicono che il questore di Nuoro si lamenti delle critiche che gli vengono mosse senza che da parte della popolazione gli venga un consiglio, gli venga suggerito un rimedio diverso da quelli da lui adottati. È veramente strano questo questore di Nuoro! Mentre picchia alla cieca, a sinistra e a destra sulla folla, pretende che da quella stessa folla escano sereni consigli e suggerimenti! Ma quale consiglio può venirgli dalla popolazione, da lui colpita indiscriminatamente, se non quello, prima di tutto, di smetterla di picchiare, di smetterla con questi metodi di repressione assolutamente ingiustificata?

A Nuoro, pochi giorni fa, la polizia si è recata in casa della famiglia Porcu Dejana, alle due del mattino, mettendo tutto sottosopra e arrestando tale Salvatore Porcu, rilasciato alle 11 del giorno dopo perché niente risultava a suo carico!

In queste condizioni, chiedere consigli o suggerimenti ai cittadini è assolutamente assurdo. Noi, tuttavia, un consiglio possiamo darvelo, anche se non nutriamo eccessiva fiducia che voi ne teniate conto, e cioè: abolite immediatamente la commissione di confino! Questo è il consiglio più prezioso che noi vi possiamo dare! Abolite le taglie sui latitanti! Fate cessare il funzionamento della commissione di confino. Non può avere giustificazione tale funzionamento, onorevole Russo, anche se la legge, come ella ha detto, lo consente. Io le faccio osservare che tuttavia la legge non lo impone, perché ad esempio la commissione di confino non esiste a Torino, non esiste a Milano, non esiste a Roma. Vanamente tentate di nascondere dietro cavilli giuridici la vostra volontà di mantenere in vita la commissione di confino, vanamente tentate di sottrarvi alla vostra responsabilità. Non limitatevi a fare dei richiami particolari, perché magari la questura di Nuoro cessi di violare i confessionali e di perquisire le chiese. È vostro dovere provocare un mutamento radicale negli uomini e nei sistemi se volete, ripeto, normalizzare la situazione; se non lo farete, porterete tutta la responsabilità di quello che potrà avvenire. Intanto, ricordatevi che nulla può contro il fenomeno del banditismo in Sardegna l'azione esclusiva della polizia, anche se sensata, come mi auguro divenga presto. L'azione risolutiva va condotta sul terreno della struttura: si trasformi la struttura economica arretrata delle nostre campagne, si popolino le « tanche » deserte, si cominci ad attuare il piano di rinascita, si faccia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

penetrare il progresso e la tranquillità nelle case dei nostri paesi ed anche la pace, la sicurezza, la tranquillità saranno garantite alle popolazioni della Barbagia e della Sardegna. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LACONI. Onorevoli colleghi, attenendomi allo spirito dell'istituto dell'interpellanza ed anche allo spirito che ha informato questa mia interpellanza, non polemizzerò con quei colleghi di altri settori che hanno invece voluto polemizzare con me. L'onorevole Murgia ha affermato che ho denigrato la Sardegna.

MURGIA. Ho detto che l'accento da lei fatto alla solidarietà della popolazione con i latitanti finiva con l'offendere il popolo sardo.

LACONI. Mi pare che in questa sua precisazione non vi sia alcuna modificazione sostanziale. L'onorevole Murgia si è sentito offeso, in nome della Sardegna, perché io ho affermato che in realtà non vi è una rottura morale tra i banditi ed il loro ambiente e che il bandito in Sardegna non è moralmente isolato. L'onorevole Murgia ha trovato che questo non è vero.

MURGIA. Ho detto che questa sua osservazione, fatta involontariamente, offendeva la Sardegna.

LACONI. Non vale la pena d'attenuarne la forma; a me interessa la sostanza. Le sembra che ciò non sia vero, onorevole Murgia? In realtà a mio avviso ciò è vero non solo per quanto concerne l'ambiente e la coscienza popolare che circondano immediatamente il bandito, ma è vero anche se si sale in una sfera più elevata. Persino il pensiero storico e l'arte non hanno mai formulato una netta condanna; anzi una parte della nostra migliore letteratura è dedicata appunto alla descrizione di questo ambiente, e tutti ricordano il senso di umanità con cui il maggiore dei nostri poeti guardava i banditi, incappucciati e foschi, percorrere a passi lenti le strade della Barbagia nella notte di Natale, con in cuore l'accorata nostalgia della casa lontana.

Così hanno sempre guardato ai banditi i sardi. È nella intima coscienza del nostro popolo, è nella nostra stessa coscienza di classe politica sarda la convinzione che il banditismo non è un fenomeno di pura e semplice criminalità nei confronti del quale si possa assumere un rigido atteggiamento di condanna, ma è un fenomeno connesso a profonde ed antiche condizioni sociali e culturali ed in

certo senso naturale e « normale » finché permangono queste condizioni.

Questo volevo dire, questo penso sia nella coscienza di tutti i sardi ed anche nella coscienza di quella parte della classe dirigente più pensosa, che ha riflettuto su questi problemi e che ha il coraggio di parlarne senza infingimenti, senza ipocrisie, senza tartuferie, senza occultare per calcolo politico ciò che è nella coscienza di tutti.

A questo punto, onorevole Presidente, agevolato da questa lunga preterizione, posso giungere al vero interlocutore di questa mia interpellanza: all'onorevole sottosegretario.

Che cosa ho da dire all'onorevole Russo?

Dovrei dirle, onorevole sottosegretario, che ella ci ha dato una risposta — come dire? — minore, inferiore non dico al nostro discorso, ma al problema che abbiamo posto. Ella lo ha avvertito e lo ha compreso, io credo, nell'atto stesso in cui formulava questa risposta. Però, per quanto ella lo abbia avvertito e compreso e per quanto noi possiamo concederle tutte le attenuanti, il dislivello rimane. Quando il collega Pirastu poco fa parlava di una risposta di ordinaria amministrazione, diceva il meno. La sensazione che noi tutti abbiamo avuto dalla sua risposta è che ella stesse su un altro terreno da quello in cui c'eravamo posti, e che non tentasse ormai nemmeno di prendersi quella giornata di respiro che le avrebbe consentito forse di portare una risposta più maturata: non lo tentasse forse perché non le sarebbero certo bastate ventiquattro ore per maturare questa risposta.

Io ho qui svolto una tesi. Può essere buona, può essere cattiva, giusta o sbagliata, ma va discussa. Noi abbiamo sostenuto che esiste oggi in Sardegna una società pastorale tagliata fuori dallo sviluppo della società moderna, che si trova in contrasto con il sistema economico e con gli istituti giuridici che le vengono imposti; che è in crisi, che non riesce ad uscire da questa crisi e a riguadagnare il tempo perduto, che dev'essere avviata, attraverso le sue strade e secondo un processo di rinnovamento graduale, ad adeguarsi al mondo in cui vive.

Abbiamo detto che la crisi morale che vi è in questa società, e di cui il banditismo è il frutto, è il riflesso di una crisi economica e sociale; abbiamo detto che questa crisi economica e sociale può essere curata soltanto attraverso profonde riforme di struttura.

Questa è la tesi che abbiamo svolto. Può essere giusta, può essere sbagliata, ma non ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

avuto l'onore di una sua risposta, onorevole sottosegretario.

Abbiamo detto che problemi di questo genere, essendo peculiari della nostra terra, non possono essere risolti se non nella nostra terra e attraverso gli organi che sono stati creati proprio a questo fine, cioè gli organi della regione. Abbiamo ricordato che lo scopo per cui è stata creata in Sardegna la regione ed è stata data vita all'autonomia, proprio in questo consisteva: nella necessità di dare all'isola una legislazione particolare, e di facilitare la formazione di una classe politica locale, capace di elaborare questa legislazione.

Possono essere tesi giuste, sbagliate, ma non hanno avuto l'onore, onorevole sottosegretario, di una sua risposta. Come possiamo, a questo punto, dirci soddisfatti?

Io lo so: l'errore è alle origini, è nel modo stesso in cui il Governo ha creduto di poter accettare e fronteggiare questo dibattito. Già l'errore consiste nell'aver dato l'incarico a lei, onorevole Russo, e non per la sua persona. Capisco con quale sottile intento è stata scelta la sua persona. Vi era il precedente dell'onorevole Fanfani. Si è voluto scegliere la persona considerata più adatta a continuare il discorso e ad ottenere dall'altra parte — come dire? — lo stesso atteggiamento che ci fu al Senato, il medesimo clima. Ma il problema che abbiamo davanti a noi è un problema, non dico da sottosegretariato, ma neanche da Ministero dell'interno. Non a caso noi abbiamo interpellato il Presidente del Consiglio. Io non penso che il Presidente del Consiglio ci avrebbe dato una risposta più profonda. Oh, non mi illudo! Egli però ci avrebbe dato una risposta più responsabile. Ella, invece, che risposta ci può dare? Di che cosa è responsabile, onorevole sottosegretario? Tutta la sua responsabilità si compendia nel campo della pubblica sicurezza.

Ma questa è già una tesi, è già un modo di rispondere, di restringere il tema, è già un modo, in sostanza, di limitare la risposta.

Noi, invece, non possiamo rinunciare ad una risposta integrale perchè siamo convinti della esattezza della nostra tesi. Le cose che ha detto poco fa il collega Pirastò io le condivido parola per parola. Quando diciamo che voi sbagliate strada, che quanto più infierite più contribuite a sviluppare il banditismo, ve lo diciamo perchè sappiamo che è così. E gli altri deputati sardi, qualunque cosa possano costringerli a dire la loro posizione politica ed i legami che hanno col Governo, sanno come noi che le cose stanno in questo modo. Voi non riuscite ad orientarvi in questa situazione del-

l'isola e non capite nulla dell'anima dei sardi e delle popolazioni barbaricine in particolare. I vostri funzionari in Barbagia raccolgono impronte digitali, collezionano cartellini, dispongono piani elaborati e non concludono nulla. Essi mi ricordano una personalità che, quando si verificarono i primi casi di banditismo in Sardegna, avendo appreso che i fuorilegge scendono talvolta in paese e vi mantengono comunque contatti per mezzo di complici, mi chiese meravigliato come mai non si pensasse a pedinare questa gente. Capite? Pedinare nella macchia che circonda Orgosolo, pedinare nel deserto dove l'eco di un passo si ripercuote per miglia lontano! Tanto sono assurde, calate nella realtà sarda e barbaricina, cose che possono sembrare anche ragionevoli in altro ambiente.

Non riuscite a comprendere. Questo è il guaio.

Il mondo barbaricino non è soltanto un mondo fisico, è un mondo morale, è una società. Voi c'entrate con i vostri metodi, pensando di intimidire e di piegare questa gente, con qualche gesto, con qualche misura energica. Potete prendere le impronte digitali a tutti gli abitanti del nuorese: che ne ricavate? Dove le ricercherete poi queste impronte digitali? Nella pallottola di mitra che ha colpito in fronte in pieno paese il delatore, il confidente, il nemico che si è voluto eliminare?

Altro occorre! Bisogna creare uno spirito di resistenza contro il banditismo nelle popolazioni, bisogna edificare una atmosfera morale diversa da quella che vi è oggi, bisogna fare in modo che la popolazione reagisca contro i banditi e li isoli. Allora soltanto liquiderete il banditismo. Ma questo clima potete realizzarlo soltanto attraverso profonde riforme sociali, risolvendo il problema della pastorizia brada, aprendole uno sbocco, consentendole di andare avanti.

Le proposte che noi vi abbiamo fatto possono essere giuste o sbagliate. Il sottosegretario mi diceva in una conversazione privata che giudicava interessante la prima parte del mio discorso, ma non la seconda, perchè quando sono venuto a formulare delle proposte concrete mi sono trovato anch'io nelle difficoltà in cui si trovano tutti quando dalla teoria passano alla pratica. Accetto questo giudizio, anche se avrei preferito che esso mi fosse giunto argomentato nel discorso pubblico anziché in una conversazione privata. Ma se è così, discutiamo. E dove possiamo discutere? Nessuno pretende che il ministro Medici si metta a studiare il pro-

blema dei pascoli barbaricini. Noi vi chiediamo di demandare la soluzione del problema a quella giunta regionale che non è certo formata da comunisti, ma da uomini delle stesse correnti politiche che formano il Governo nazionale. Sia quella giunta, sia il Consiglio regionale a studiare una riforma agraria adatta alla Barbagia e al nuorese. Si apra in Sardegna un dibattito pubblico su questi problemi. Questa è la strada. Ed accantonate, per carità, le grandi misure di polizia. Quando il collega Pirastu vi diceva che la prima misura per attenuare il banditismo è quella di abolire il confino e di rientrare nella legge, pronunciava parole sacrosante. Bisogna desistere dalle violazioni sistematiche della legge se non si vuol dare anche agli altri l'incentivo per violarla. Non bisogna costringere la gente alla disperazione, che è cattiva consigliera: e voi invece state gettando oggi determinate persone e determinati ambienti in una situazione di disperazione assoluta in cui nulla hanno da sperare e nulla da perdere.

State attenti. Voi questa gente non l'avete chiusa tra quattro mura. Il vostro comportamento, quindi, implica gravi pericoli per la popolazione della Barbagia e per le stesse forze dell'ordine. Voi vi assumete responsabilità gravi che non potete fronteggiare. È per questo che vi diciamo di cambiar metodo e di tornare indietro.

E non crediate che vi diciamo questo in modo disinteressato, tenendoci fuori della mischia. Non crediate che vi neghiamo la nostra collaborazione. Se voi riusciste a capire qual è la strada e se chiedeste la collaborazione ai deputati di tutte le parti, nessuno ve la negherebbe, nessuno si rifiuterebbe di andare ad Orgosolo, anche con un mandato di consulenza e di collaborazione col governo e coi suoi organi locali. Nessuno di noi ha paura di attraversare il sopramonte o di affrontare sul luogo i problemi e cercarvi quella soluzione, che può anche essere al di fuori della forma stretta della legge, ma che può raggiungere quell'obiettivo di restaurazione della pace e dell'ordine che, in fondo, è la cosa più importante, quando la legge ed i suoi strumenti si sono dimostrati impotenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho terminato. Mi auguro che questa discussione non sia come tutte le altre, che da questo scambio di idee esca qualche cosa. Certo, questa è stata una discussione diversa da quella del Senato. Ma bisogna dire anche che i tempi sono mutati, che mutato è anche il Governo. Più grave è divenuta la situazione, e senza esito sono state le promesse di alcuni

mesi fa. Questo spiega il mutamento di atmosfera. Tuttavia, nella sostanza, vi è anche qui, al di là delle piccole polemiche da banco a banco, qualche cosa di comune. Questo qualche cosa di comune consiste nel desiderio che il problema si risolva e nella comune coscienza che non è nell'interesse di alcuna parte politica che il fenomeno si aggravi.

È, dunque, in questo comune desiderio che si trova la strada per risolvere il problema del banditismo. Se noi abbiamo la reale volontà di risolverlo, se non vogliamo soltanto fare dei gesti spettacolari, delle parate vane a Orgosolo e in Barbagia, allora noi possiamo risolvere questo problema. Cerchiamo di approfondire le cause, cerchiamo di adottare i rimedi che si mostrano opportuni. Soprattutto non eludiamo la legge, facciamo capire a questo antico mondo barbaricino che lo Stato italiano ed anche la sua polizia e le sue autorità locali rispettano per primi la legge e per questo pretendono eguale rispetto da parte di ogni cittadino.

Questo anzitutto, signor Presidente, onorevoli colleghi. Ciò premesso, però, allo stato attuale, è quasi superfluo che io aggiunga che non posso considerarmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario e che perciò mi riservo di trasformare a suo tempo l'interpellanza in mozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Nella mia replica, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto riprendere un motivo che, or ora, ha svolto, poco prima di concludere, l'onorevole Laconi. Penso anch'io, come lui, che, nonostante i molti dissensi fra noi e il Governo, anche questo dibattito, pur essendosi svolto alla Camera in tono minore, possa almeno avere, come quello del Senato, qualche efficacia chiarificatrice. Ma le risposte dell'onorevole Russo non ci hanno né convinto né soddisfatto; il collega Pirastu diceva che un solo aspetto di queste risposte gli era apparso soddisfacente: ma aggiungeva che si trattava delle pure affermazioni accademiche dell'onorevole Russo. Io sono rimasto soddisfatto di un altro aspetto: del tono cortese dell'onorevole sottosegretario; cioè soltanto di un aspetto convenzionale ed esteriore. Della sostanza no. Onorevole Russo, ho voluto rileggere i resoconti del dibattito che si è svolto al Senato, la risposta dell'onorevole Fanfani, e soprattutto la mozione unitaria, approvata all'unanimità in quel ramo del Parlamento. Ebbene, di fronte a questa lettura mi sono persuaso — penso ne siano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

rimasti persuasi tutti i colleghi che sono intervenuti o che interverranno in questa discussione — che la risposta dell'onorevole Russo segni, rispetto agli impegni del ministro Fanfani e soprattutto alla mozione approvata dal Senato, un passo indietro sul piano che più ci sta a cuore, quello delle riforme economico-sociali che si chiedono per la Sardegna; e segni, invece, un passo avanti su una via falsa e pericolosa, il sistema delle repressioni e delle prevenzioni adottate.

Ed è di quest'ultimo punto che io intendo anzitutto occuparmi.

L'onorevole Russo ha sinceramente confessato che, per chi, come lui, sia estraneo all'ambiente sardo, non è facile analizzare il fenomeno del banditismo. Nessuno di noi è contro la repressione e noi siamo d'accordo sulla necessità di salvaguardare la vita umana, di garantire la sicurezza delle strade. Sono questi i compiti della polizia. Bisogna però, in quest'opera, evitare gli errori che sono estremamente pericolosi; bisogna operare con giustizia, adeguare certi sistemi convenzionali al particolare ambiente sardo, impartire alla polizia oneste istruzioni e, occorrendo, sostituire gli uomini che abbiano errato.

Ella, onorevole Russo, ha confermato (e la ringraziamo) l'impegno di una circolare del precedente governo, secondo la quale in Sardegna dovevano essere destinati funzionari particolarmente idonei ed opportunamente scelti. Ma se questi funzionari si rivelano incapaci e si pongono in contrasto con l'ambiente, come si comporta il Governo? Ella ha ammesso che prima condizione per esercitare un'opera di repressione efficace e un'opera di prevenzione giustificabile è quella di riscuotere la fiducia nell'ambiente. Riconosca dunque che gravi errori sono stati commessi da questi uomini, sia pure selezionatissimi, che essi si sono posti in aperta rottura con l'ambiente nuorese e sardo e agisca in conseguenza. Che cosa dovrebbe fermare la mano del Governo nel sostituirli, anche supponendo, come noi crediamo, che l'errore non sia proprio nelle istruzioni impartite dal centro, specialmente dopo l'avvento del ministero Scelba? Non voglio credere che possano essere di arresto alla sostituzione di alcuni funzionari, certe meschine considerazioni; per esempio quella di non dar soddisfazione alle nostre critiche, anche se espresse con senso di misura e di responsabilità e con spirito di onesta collaborazione perché si raggiungano i risultati che tutti desideriamo; e non voglio neppure pensare che si esiti per paura di offuscare il prestigio di un qualsiasi

questore o commissario capo o, sia pure, di un prefetto: che importanza potrebbero avere questi motivi di incertezza di fronte al pericolo gravissimo che il perpetuarsi e l'inasprirsi di certi sistemi possono provocare in tutto l'ambiente della provincia di Nuoro?

Il Governo ha avuto chiare indicazioni: vi è un ordine del giorno del consiglio comunale di Orgosolo, a proposito del quale il sindaco recentemente, pur non potendolo smentire (poiché la deliberazione è firmata da lui e approvata da tutti i consiglieri comunali presenti in aula), ha tentato di contestare quello che tutti sanno; cioè i ripicchi successivi e le pressioni arbitrarie del prefetto. E voi stesso, onorevole Russo, sapete che in quest'aula o fuori di quest'aula le rappresen'tanze sono concordi; comprendetemi bene, onorevole sottosegretario, poiché in quest'aula vi può essere qualche parlamentare di vostra parte che, a torto, ha creduto suo dovere sostenere il prefetto, ma che invece riconosce fuori che i sistemi da noi denunciati sono veramente errati e pericolosi; voi potete chiedere anche il parere confidenziale dei vostri colleghi di governo, dei due sottosegretari sardi e particolarmente di uno di essi che è di Nuoro, anche se questi sottosegretari hanno il torto di non palesarlo apertamente. E sapete che perfino il giornale della curia vescovile ha deplorato, con parole assai dure, i sistemi adottati dalla polizia nuorese. Dovreste perciò convincervi che la fiducia generale è scossa e che la provincia di Nuoro, tutta la Sardegna, giustamente reagiscono.

Proprio domenica scorsa nella mia città, a Sassari, civilissima città, come del resto civilissima è anche Nuoro, a Sassari, che è molto lontana dalla zona del brigantaggio e vive con caratteri ambientali e mentalità profondamente diversi, quando per le strade e per le piazze è passata la stupenda « cavalcata », una sfolgorante visione di costumi di incomparabile bellezza (ne parlavo ieri col vostro collega di governo onorevole Vigorelli che era presente), ad un tratto sono apparsi gli orgolesi, e tutto il pubblico li ha salutati con uno scroscio di applausi. Vi erano decine di migliaia di sardi provenienti da tutti i paesi dell'isola, migliaia di ospiti del continente e perfino molti stranieri. Che cosa significavano questi applausi? Forse che tutta la Sardegna è solidale con i briganti? Voi non oserete crederlo. Ma la Sardegna non odia Orgosolo, conosce la sua tragedia, le sue miserie, le sue tristezze, vuole la sua rinascita, comprende che ad essa non si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

giunge con rappresaglie indiscriminate, avverte istintivamente il pericolo delle ingiustizie.

Queste ingiustizie sono irritanti e perfino ridicole: leggete, onorevole Russo, i rapporti per il confino della questura di Nuoro. Si potrebbe sorriderne se non si pensasse che le conseguenze possono essere tragiche. Le impronte digitali! Ne ha già accennato l'onorevole Laconi. A qual fine si raccolgono le impronte digitali fermando i cittadini di interi paesi? Io vorrei che venisse qui lo Sherlock Holmes di Nuoro a dirci che cosa ne fa delle impronte digitali di fronte alle eventuali indagini sui tipi di reati che possono commettersi in quella zona, dai più gravi, come gli omicidi commessi con colpi di mitra sparati da lontano, ai furti delle pecore. Dove il criminale lascerà queste impronte digitali? Sarebbe assai meglio, per esempio, che la polizia imparasse a distinguere i vari dati segnaletici che in Sardegna si imprime sul bestiame. No, essa procede per schemi fissi e vuole dispettosamente umiliare ed irritare intere popolazioni. Leggete i rapporti per le denunce di confino. In essi è sempre precisato che il confinando non è amante delle donne. Ad Orgosolo! Bisogna conoscere Orgosolo. Noi lo conosciamo. Vi è, nelle donne di Orgosolo, una austerità tradizionale che rende grottesca questa indicazione. E si soggiunge che i denunziati « non sono amanti del giuoco ». Ah, le bische di Orgosolo! Si è giunti a precisare, talvolta, perfino che gli incriminati non sono dediti agli stupefacenti! La stupidità supera così la stessa ingiustizia di questi sistemi rigidi e fissi, sistemi assurdi per l'ambiente in cui si opera.

E sono anche sistemi illegali. Ella ha sostenuto, onorevole sottosegretario, che si può ancora adottare la misura del confino, poichè la Suprema Corte con una sua sentenza ha dichiarato che questa misura, allo stato attuale della legislazione, non può dirsi in contrasto con l'articolo 13 della Costituzione. Secondo noi ha errato; è ricorso, come in altri casi, al criterio di distinguere le norme costituzionali in programmatiche e precettive e ha ritenuto semplicemente programmatica una disposizione che suona così: « Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge ». Chiara sembra quindi l'efficacia immediatamente operante della norma. Comunque ella stessa, onorevole

Russo, nella sua risposta, ha riconosciuto che si è maturata, in Italia, una nuova coscienza giuridica, rispetto anche al confino regolato nel testo unico delle leggi fasciste di pubblica sicurezza, tanto che è in corso una proposta di legge che lo disciplina diversamente affidandone l'applicazione alla magistratura e con ben più salde garanzie per il diritto di difesa del confinando.

Noi siamo contrari a qualunque forma di confino; ma allorchè ella stessa deplorava la norma fascista ed auspicava che la riforma proposta sia sollecitamente approvata, avrebbe dovuto concludere, come noi, che l'adottare questa misura, anche se teoricamente consentito, è sostanzialmente iniquo. E se ne ha chiara conferma nel fatto che essa non è più adottata altrove; si perpetua soltanto in Sicilia e nella nostra Sardegna, proprio nel nostro ambiente in cui più viva è la sensibilità di giustizia e più pericoloso offenderla. Il popolo sardo è sensibilissimo a queste offese perchè troppe ingiustizie ha sofferto, e talvolta anche i suoi crimini furono determinati da una reazione deviata, primordiale contro persecuzioni, errori e soprusi.

Anch'io devo perciò insistere, per la conoscenza che ho della mia terra, sui pericoli dei sistemi che si continuano ad adottare e devo anche ricordare quale responsabilità incomberrebbe sul Governo, del quale fanno parte due sottosegretari sardi, nel caso di deprecabili conseguenze. L'onorevole Presidente ha suggerito, mentre l'onorevole Laconi stava dicendo qualcosa di simile, che bisogna avere speranza. Io ho questa speranza, pur non essendo soddisfatto delle sue risposte, onorevole Russo; ho soprattutto la speranza che questo dibattito e l'allarme della nostra terra consiglino il Governo a riesaminare il problema e a rettificare subito la linea di condotta sinora seguita.

Veniamo ora al secondo punto, che è quello che ci interessa di più: ci auguriamo tutti che il brigantaggio sia un fenomeno contingente; e, comunque, esso è localizzato. È anche legato al vasto problema della rinascita; ma la rinascita interessa tutta l'isola in ogni suo aspetto.

Che cosa chiede la Sardegna? Chiede anzitutto l'adozione immediata di provvedimenti di emergenza contro il suo stato di profonda miseria e di arretratezza. È stata mandata in Sardegna una commissione che doveva occuparsi di questi provvedimenti. Ella ci ha dato qualche spunto sulla relazione di questa commissione, ci ha fornito soltanto poche notizie parziali, mentre io avevo chie-

sto che quella relazione fosse portata subito, democraticamente, a conoscenza dei parlamentari e degli studiosi sardi e soprattutto dell'ente regione. Voi, invece, volete sempre che in Sardegna ogni cosa, il bene e il male, e purtroppo più il male che il bene, vengano dall'alto; siete sempre contro quella esigenza di autonomia che è il solo strumento efficace per la salvezza dell'isola; lesinate le provvidenze e volete che appariscano elargite dal potere centrale come un caritatevole dono o come un'elemosina; respingete la collaborazione dell'ente regione anche per il piano di rinascita che ella stessa, onorevole Russo, riduce alle notizie o alla promessa di avere misure di ordinaria amministrazione.

Nel dicembre scorso il Governo assunse precisi impegni al Senato; ma poco dopo presentò al Parlamento i suoi bilanci finanziari nei quali non era previsto alcuno stanziamento speciale per la Sardegna. Rispettate questi impegni, la volontà espressa dal Senato all'unanimità e la norma dell'articolo 13 del nostro statuto regionale; attuate il piano di rinascita affidandolo alla guida dell'ente regione e concedendogli anche poteri di controllo su tutti gli enti che operano in Sardegna. Questo è il vostro imprescindibile dovere!

Onorevole sottosegretario, io non posso dunque dichiararmi soddisfatto; e tuttavia voglio cogliere un accenno sia pur generico che ella ha fatto all'inizio della sua risposta, allorché ha detto che confermava quanto aveva dichiarato l'onorevole Fanfani al Senato e che anche il nuovo Governo accettava la mozione vincolativa approvata dallo stesso Senato all'unanimità. E voglio vincere, perciò, la delusione. Sì, la sua risposta ci ha delusi, ma le nostre speranze non sono del tutto scosse, le speranze che questo od un altro governo ascoltino finalmente la voce della Sardegna, ed aprano la via alla sua rinascita. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bardanzellu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho colto alcuni accenti nei discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto, che mi permetto di riprendere.

Ho ammirato, sebbene con le dovute riserve per la impostazione politica, la elegante e approfondita esposizione dell'onorevole Laconi nella forma che gli è propria e che ha avuto ad un certo punto vibrazioni di umanità. Ha detto l'onorevole Laconi: perché non andiamo al Supramonte, noi deputati, a parlare con questi banditi? Accetto la

proposta. (*Interruzione del deputato Angioy*). Manderanno al confino anche noi! Non ha importanza, caro Angioy. Andiamo pure a parlare ai banditi, se ciò è utile.

Nel mio intervento sul banditismo dell'altro giorno ho sostenuto che non sempre, nel fuorilegge, l'anima è sommersa; egli spesso ha un senso deviato della giustizia, ma ha un senso di giustizia, vi è in lui qualche luce ancora accesa che può raccogliere e capire la persuasione di un nostro richiamo.

Io accetto la sua proposta, onorevole Laconi, e mi auguro che sia possibile ottenerla anche con la collaborazione del Governo. A me sembra, onorevole sottosegretario, che le voci che si sono levate da parti diverse e che sembrano discordi, in realtà non lo sono, poiché tutte convergono in un atto di amore per questa travagliata, tormentata e disgraziata terra nostra.

Travagliata terra che, però, — ed ecco il secondo accento che ha portato in questa discussione l'onorevole Berlinguer — dona alla gioia del nostro spirito delle forme stupende di civiltà, di poesia e di arte come abbiamo visto nell'ultima « cavalcata » svoltasi per le vie di Sassari. Tutti i paesi di Sardegna vi hanno partecipato con i loro costumi e con i loro canti: ogni paese portava come una nota di colore, una strofa e un canto che si snodava come in uno splendido poema di vita, di poesia e di storia.

Se un popolo ha di queste manifestazioni di bellezza, di profondità, di sentimento e produce inoltre nel campo degli studi limpide menti e intemerate coscienze giuridiche, vuol dire che ha alle sue radici un contenuto spirituale al quale tutto il popolo partecipa, e che in esso esiste un fondo di umanità che non dobbiamo trascurare.

Io vorrei che il Governo, oltre alla repressione che dovrebbe essere mai eccessiva e sempre contenuta nell'orbita della legge, portasse ai sardi doloranti anche una parola di amore: allora vincerebbe in pieno la sua battaglia. Un senso misurato di comprensione nell'osservanza della legge e nel comportamento della polizia verso la popolazione di Orgosolo potrebbe dare risultati insperati. Possono essi aver mancato per ignoranza o per paura. Ma bisogna immedesimarsi in essi. Si grida alla omertà. Ma l'omertà non è in questi paesi altro che preoccupazione, angoscia e paura, caro Laconi, poiché tutti vivono in una atmosfera completamente irrealistica, senza serenità e senza sicurezza che neppure la polizia riesce a dare. Non vi sono tra quei monti città civili come Napoli,

Roma, Torino. Là tutto è diverso poiché tutto manca. Bisogna penetrare nella loro mentalità per arrivare a coglierne la vibrazione umana che non potete trascurare e che certamente non può essere ridotta e trattata esclusivamente come problema di repressione e di polizia.

Quindi, senso di giustizia ma anche di amore nella formale applicazione della legge: atto d'amore, onorevole Russo, signori del Governo, per la Sardegna, che si risolve proprio in quella bonifica umana di cui il ministro Fanfani ha tracciato a grandi linee il programma, quel programma che voi del Governo avete accolto. E lì è la nostra speranza, onorevole Russo, perché attraverso questa bonifica umana voi vi renderete presenti alle popolazioni della Sardegna, che nella vostra opera, che non è solo di punizione ma anche di redenzione, ravviseranno veramente un senso di solidarietà che finora è mancato. Allora quelle popolazioni vi verranno incontro con coscienza rinnovata, coscienza che esiste, in fondo all'anima anche nei devianti e che noi dobbiamo risvegliare in tutte le anime e in tutti i cuori.

Perciò, signori del Governo, io rinnovo qui la raccomandazione che ho già fatto. Il Sopramonte è la regione che deve essere subito bonificata. Oggi il bandito, appena compie il suo misfatto, salta nella macchia, rimane assorbito da essa, diviene introvabile. Tanto è vero che, dei 14 omicidi che si sono susseguiti dopo quello dolorosissimo dell'ingegnere Capra, nessun autore si è ancora trovato.

Nella macchia del Sopramonte il bandito trova il suo rifugio sicuro, e non è detto che la sicurezza di questa impunità non lo invogli a commettere altri reati. Perciò va tolto da questa posizione di sicurezza, da questa persuasione di impunità che va combattuta guadagnando il Sopramonte con opere di bonifica agraria, ripulendo il bosco e togliendo il sottobosco, rendendo accessibili anche i meandri e le forre di quella plaga disgraziata, creando per la montagna e Orgosolo una sicura fascia sempre più vasta, trasformando le selvagge terre di cui ha parlato l'onorevole Laconi, in zone controllate e controllabili, ove l'orgolese e il forestiero possano camminare sicuri della loro integrità personale.

In tal modo, bonificato il Sopramonte, voi allontanerete il bandito dal suo rifugio, gli toglierete la certezza dell'impunità e automaticamente, più di quello che non facciano le taglie o i confini, il fenomeno del banditismo — questa particolare forma di delinquenza — verrà a diminuire.

Pensate che da Orgosolo sino a Fonni, Dorgali e Urzulei, vi sono oltre quattromila chilometri quadrati ove non vi è una casa, né una strada, per cui questa immensa distesa di forre e di monti, che sembra un paesaggio apocalittico, diventa il regno del bandito, ove si sente completamente dominatore.

Ebbene, esplorate questa zona, portatevi gente ad abitarla, specialmente dove vi sono possibilità di coltivazione della terra; aprite delle strade, costruite dei villaggi agrari; occorrendo (come ho già detto), metteteci delle caserme di guardie forestali che rappresentino, con la loro divisa, l'autorità della legge e dello Stato e rappresentino, nello stesso tempo, un sentimento di umana solidarietà, con le opere civili di cui esse sono capaci. Rinovate questo ambiente, togliete questa coltre che sa di leggenda, e che è purtroppo una realtà formata di ignoranza, di patimenti e di sangue. Riportate nella foschia che oggi ancor regna in quella zona la luce della legge, che è luce di civiltà italiana, luce di civiltà latina, alla quale luce di civiltà la Sardegna non è mai stata estranea.

PRESIDENTE. L'onorevole Murgia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MURCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo la ampia discussione e dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, possiamo tirare le somme e, confrontando i diversi punti di vista, vedere quali siano i mezzi più efficaci per debellare il banditismo, questa pagina triste nella storia di una regione che fra tutte le regioni d'Italia è quella che ha avuto sempre, anche nel passato, la maggiore familiarità colla miseria e col dolore e che tuttavia è la più seria, la più ordinata, la più devota alla nazione, con un'anima avversa e straniera ad ogni forma di sovvertimento sociale violento e che soltanto dalla evoluzione pacifica della lotta democratica attende la sua alba.

Quali, dunque, i mezzi più efficaci per venire a capo per sempre di questo fenomeno? Unanimi tutti noi che abbiamo finora parlato nel riconoscere che si esigono mezzi più profondi e di ben più alta portata che i soli mezzi di repressione e di prevenzione che, però, devono ancora esser mantenuti in pieno, siamo profondamente divisi, specie dalla sinistra socialcomunista, circa la qualità e la portata dei mezzi per conseguire lo scopo. Quali, infatti, i rimedi secondo i tre valorosi oratori di sinistra Pirastu, Berlinguer e soprattutto Laconi (che ha fatto un discorso che testimonia il suo vigore mentale, le sue

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

eccezionali capacità dialettiche e la sua cultura)? Il rimedio sovrano, il solo che colpirebbe a morte il banditismo e lo spegnerebbe per sempre sarebbe quello di cancellare, di far *tabula rasa* degli attuali rapporti giuridico-economico-sociali della proprietà terriera, ricostituendo le grandi proprietà comunali scomparse, anche perché, secondo Laconi, di quelle il popolo non riconoscerebbe né la antichità, né la legittimità del titolo, le considererebbe inique, le rivendicherebbe in silenzio e fremendo attenderebbe il dì della riscossa. Il banditismo avrebbe perciò carattere non di criminalità comune ma di rivolta sociale; i banditi sarebbero, perciò, come gli antesignani, il drappello eletto dei vendicatori, ammantati di una veste ideale, la veste della giustizia, e lungi dall'essere disprezzati sarebbero addirittura non solo protetti ma amati dal popolo, dalla società di cui sarebbero la espressione più ardita, anticipatrice e magnanima della prossima lotta. Qui sono evidenti il contrasto e l'antitesi anche con l'onorevole Berlinguer, che onestamente ha dichiarato che il popolo sardo non solidarizza coi banditi e che reclama dure misure di repressione, salvo poi a disdirsi sostanzialmente in altra parte del suo bel discorso dell'altro giorno e di questo.

Lo stesso onorevole Laconi, portando alle estreme conseguenze la sua tesi, oggi veramente in tono minore, ha dichiarato che sarebbero dei puri palliativi, sterili, la stessa trasformazione dell'ambiente fisico selvaggio e addirittura la stessa assegnazione, la stessa formazione delle piccole proprietà, come sarebbero inutili per l'avvenire come già lo sarebbero state — secondo lui — per il passato, le misure repressive e preventive, lo spiegamento ingente ma vano delle forze dell'ordine così duramente e ingiustamente attaccate anche oggi dai tre oratori di sinistra. Queste forze di polizia, onorevoli colleghi, rischiano la vita ogni giorno nell'adempimento del loro dovere, soprattutto l'Arma dei carabinieri che sopporta il maggior peso e che incontra così sovente la morte onorata ora nell'insidia ora nella lotta aperta, ma fedele sempre al comandamento e alla tradizione di gloria dell'Arma che in mezzo alle istituzioni che passano rimane l'ultrasecolare baluardo verso il quale guarda con fiducia il cittadino e che il cittadino ha il dovere di onorare.

Ora, se l'opera di repressione fosse davvero inutile, quale sarebbe la conseguenza pratica? Per catturare due o tre fuorilegge (non dodici come ha detto oggi l'onorevole

Pirastu confondendo con i banditi i comuni delinquenti che sono magari in attesa di giudizi di lieve entità) bisognerebbe attendere la rivoluzione, con la « erre » maiuscola, cioè quel tremendo evento che sommuove da cima a fondo la vita di un popolo e getta gli uni contro gli altri col triste corteo che l'accompagna, fucilazioni, carceri, esigli, deportazioni, mentre nel frattempo i banditi continuerebbero ad accudire alle ordinarie occupazioni di depredare i viandanti, assalire macchine, ricattare ed uccidere. Bisognerebbe, cioè, attendere, invocare quella specie di cataclisma nazionale che è una rivoluzione per venire a capo di due o tre fuorilegge che sono rimasti imprevedibili soprattutto perché sono così pochi. Sì, così pochi, onorevoli colleghi, gli altri sono stati tutti implacabilmente braccati e arrestati e molti si sono costituiti proprio grazie all'opera del prefetto e anche del questore che voi avete ingiustamente attaccato e del comandante dei carabinieri. Sì, non meno meritorio della cattura diretta è il saper convincere i fuorilegge a piegarsi alla volontà della legge onde evitare la più grave alternativa che comporta la macchia, e cioè o finire un giorno o l'altro con una fucilata in conflitto con le forze dell'ordine oppure essere presto o tardi catturati e sparire nel buio e nella solitudine degli ergastoli. Merito, ripeto, proprio delle autorità di polizia e da voi disconosciuto.

Ma ora voglio dimostrare — e mi sarà molto agevole — che la tesi marxista sostenuta dall'onorevole Laconi per spiegare il fenomeno del banditismo come espressione di una struttura sociale che non è sopportata dal popolo, trascende di gran lunga il fenomeno del banditismo in quanto non investe soltanto la zona dove il banditismo ha imperato ma investe tutta la struttura economico-giuridico-sociale isolana, nazionale e internazionale, perché lo stesso attacco, voi colleghi di sinistra, muovete a tutta l'economia capitalistica mondiale, a tutto il mondo borghese. Voi, cioè, vi servite dell'argomento del banditismo come occasione, come pretesto per affermare, in tutta la sua ampiezza e intransigenza, la tesi generale marxista. L'onorevole Laconi poco fa si è doluto che io abbia qualificato offensiva per il popolo sardo la sua affermazione che il popolo sardo solidarizza, ama il bandito come espressione della sua società, e quasi a dimostrarmi che tale interpretazione è obiettivamente esatta, ha affermato che la stessa letteratura sarda ha in tal modo sempre considerato il bandito. E a conferma egli ha poco fa ricor-

dato il bellissimo sonetto, che anche io conosco, di Sebastiano Satta « I banditi ». Sì, è vero, il poeta ci mostra in quel sonetto in una luce di umanità e di poesia tre banditi che « incappucciati, foschi, a passo lento » ascendono una strada deserta sotto un cielo d'argento. Davanti ad essi, lontano, il Genargentu solenne, ammantato di nevi. È la notte di Natale! Un'onda di commozione cristiana passa nelle loro anime, e le scuote. E, pur senza udire le campane che annunziano la festa, questa essi in quell'ora rivivono, rivedono il ceppo dei loro focolari lontani e alla sua fiamma i volti amati e benedetti dei loro cari, l'effimera allegria della festa, del « porchetto » e del vino; ma, più di tutto, passa nelle loro anime l'ombra della libertà perduta.

Sì, quei latitanti — è vero, onorevole Laconi — ispirarono anche comprensione e simpatia e trovarono una potente eco nell'arte; ma perché all'origine della loro latitanza vi era spesso, il più spesso, un movente di umanità, di onore, di giustizia violata; ma le loro azioni erano circoscritte, avevano di mira soltanto i loro personali nemici; essi non uccidevano innocenti, né assalivano corriere o depredavano viaggiatori. Tale era stata l'origine della grande disamistà di Orgosolo, una tremenda, quasi epica lotta durata vent'anni e che aveva finito col travolgere, schierate in due opposte parti, le più potenti famiglie del paese con decine e decine di morti da ambo le parti. E quasi a serenare l'aspetto di quella tragedia vi furono episodi di gentilezza, di umanità e di poesia. Parteciparono a quella lotta anche donne, e si ricorda l'episodio di una giovinetta che aveva seguito il proprio fidanzato nella lotta sui monti, poi era caduta sfinita, malata di tisi ma col sigillo della sua purezza immacolata: l'autopsia l'aveva trovata vergine. È un episodio che potrebbe far chinare con rispetto la fronte alla più altera gentildonna delle nostre città.

E il collega ed amico Berlinguer, poco fa, quasi a rincalzo e a riprova del fondamento della affermazione di Laconi, circa la solidarietà del popolo o per lo meno che esso non guarda con ostilità il bandito, ha ricordato l'episodio dell'applauso unanime che avrebbe riscosso qualche giorno fa, al suo passaggio nella cavalcata di Sassari, il drappello di Orgosolo, della sua fiera gioventù a cavallo nei tradizionali costumi. Ma, onorevole Berlinguer, quel drappello era il simbolo della Orgosolo altera ed austera, e quell'applauso era la consacrazione del rispetto che ispira un popolo investito da un'alta tragedia,

perché non c'è paese che più di Orgosolo abbia più pianto e sia gravato di dolori che il tempo non può mitigare. E ciò particolarmente ben sa l'onorevole Berlinguer che nel processo che segnò l'epilogo di quella tragedia era difensore di uno degli imputati.

Altri tempi, dunque, altri banditi. L'arte non presterà mai il suo canto ad azioni che ripugnano, al banditismo su strada, ben più che a quello di Orgosolo paese, perché questo con maggiore vigilanza, essendo più circoscritto, può esser meglio affrontato. Ma ciò che avviene su strade lontane e deserte e su campagne impervie non è in potere di nessuna polizia impedire, in modo assoluto. E lo ha riconosciuto, poco fa, contraddicendosi, l'onorevole Pirastu, come lo ha riconosciuto l'onorevole Berlinguer.

BERLINGUER. E allora se la prendono con gli innocenti.

MURGIA. Onorevole Berlinguer, ella è avvocato, abbiamo difeso insieme alcune cause, e sa che non è impossibile che vengano condannati anche innocenti non solo di fronte a procedure in cui basta il sospetto per la condanna ma anche di fronte al libero campo della discussione e delle prove delle corti di assise. Per esempio, poco tempo fa abbiamo difeso con l'onorevole Endrich e fatto assolvere in giudizio d'appello un giovine che era stato condannato in primo grado all'ergastolo.

Codesti errori sono possibili nelle vicissitudini incerte dei giudizi. Ma da codesti fatti, da codesti possibili errori non si cerchi di quasi giustificare la latitanza e il delitto.

Il delitto, onorevoli colleghi, sotto qualunque latitudine, sotto qualunque cielo al di qua o al di là della cortina di ferro, dovunque vi sia una società ordinata, troverà una legge internazionale, una morale internazionale che lo combatte e lo incalza. Perché il delitto è la negazione dello Stato, della società ordinata, il triste retaggio di una società senza Stato, cioè primitiva, anarchica e vagante; e il delitto, specie quello a fine di lucro, nasce dall'ozio, dalla ripugnanza al lavoro, quel lavoro che riga di sudore la fronte del fuliginoso operaio o del contadino curvo sulle spighe.

Ritornando al tema centrale e cioè alla confutazione propostami del tema centrale della tesi marxista di Laconi — e cioè che solo cancellando la proprietà privata e ricostituendo i grandi pascoli comunali si potrà eliminare il banditismo, dato che questo avrebbe il più delle volte origine in invasioni reciproche di pascoli privati — dirò che non solo nella zona dove ha imperato il banditismo non sussistono

i presupposti da lui messi a sostegno della sua tesi ma, manco a farlo a posta, esistono i presupposti opposti: infatti ad Orgosolo i quattro quinti della terra sono proprietà comunali; così come in un altro comune, che unitamente ad Orgosolo ha dato e dà un'alta percentuale di azioni criminali, sebbene di natura meno gravi, la proprietà è prevalentemente comunale; intendo parlare di Orune che come Orgosolo ha uno dei più vasti « comunali » della Sardegna. Ora, se fosse vera la tesi dell'onorevole Laconi, né ad Orgosolo né ad Orune dovrebbero esservi banditi né essere compiuti gravi delitti; mentre banditi dovrebbero essere nei paesi che hanno solo proprietà privata e niente affatto proprietà comunali. Invece, tutto all'opposto, nei paesi che hanno soltanto proprietà privata i banditi non vi sono, né vi sono mai stati. Il che dimostra che dove l'uomo ha una proprietà sua si curva sul lavoro, su quel lavoro che allontana le sinistre tentazioni del delitto.

LACONI. Il proprietario dei pascoli su quale lavoro si curva? Sul lavoro degli altri!

MURGIA. Se questa interruzione me la avesse fatta un collega del continente, avrei potuto dirgli che non è al corrente; ma ella sa, onorevole Laconi, che il proprietario dei pascoli, da noi, fa la stessa vita del servo pastore, vive col gregge come il servo e lavora come e più del servo. Posso, comunque, portare un dato molto significativo, per confutare la tesi della esistenza in Sardegna delle grandi proprietà. Su poco più di due milioni di ettari vi sono circa cinquecentomila ditte catastali. Non vi è, penso, regione d'Italia, dove il frazionamento sia maggiore che in Sardegna.

Poi, cosa mi venite a dire? Non siete stati proprio voi che avete denunciato la polverizzazione della proprietà in Sardegna, riproponendo la ricostituzione di proprietà più ampie che ne consentano meglio l'utilizzazione?

LACONI. Noi stiamo parlando del problema del pascolo.

MURGIA. Il problema del pascolo ella lo ha inserito come concausa del banditismo; ma la causa vera, profonda, secondo lei, risiederebbe nella sopravvivenza della proprietà privata. E in quanto al pascolo brado in cui ella vede la concausa, le posso agevolmente dimostrare che se è vero che questo è stato qualche volta occasione di delitti di sangue, non può esser considerato un serio e profondo motivo per spiegare il banditismo. Forse che il pascolo brado avviene soltanto in territorio di Orgosolo e non avviene anche negli altri novanta comuni della provincia di Nuoro, e non avviene ugualmente in

tutto il vastissimo territorio delle due maggiori province di Cagliari e di Sassari? Eppure né nei restanti comuni della provincia di Nuoro né nelle altre due province si son verificati e si verificano i così gravi fatti di sangue e di banditismo di cui discutiamo.

A quali estremi pratici giunge la tesi della inutilità di qualunque altro rimedio che non sia quello dell'evento rivoluzionario che cancella la attuale struttura giuridico-economico-sociale della proprietà privata? Che nel frattempo le forze dell'ordine incrocino le braccia e i banditi accudiscano alle ordinarie occupazioni di depredare i viandanti, assalire le corriere, ricattare e uccidere. Voi vi contraddicete, perché da una parte quando accadono i delitti tuonate nella vostra stampa e nel Parlamento contro il Governo perché avvengono i delitti, e nello stesso tempo infierite contro di esso e le autorità provinciali quando intervengono, come è loro diritto e soprattutto come è loro dovere, con azioni repressive e preventive. Le prime sono prese dalla polizia giudiziaria, dall'autorità giudiziaria; e ciò accade quando si viene a capo, quando si accetta la colpevolezza degli indiziati. Ma molte volte questa prova è difficile, i rei di delitti che avvengono in lande deserte non sono scoperti e allora si ricorre, e questo è forse un male, ma purtroppo necessario, come un rimedio disperato, a quelle misure preventive di polizia che consistono nel confino, vale a dire nell'allontanamento dall'ambiente degli elementi più pregiudicati o ritenuti comunque più pericolosi, o nella misura meno grave dell'ammonizione che consiste nel sottoporre a un più rigoroso controllo e a determinate restrizioni altri pregiudicati meno pericolosi ma pericolosi pur sempre.

Se codesti provvedimenti sono un male, essi sono dettati da una dura necessità e si prendono come un male necessario.

BERLINGUER. Ella parla qui diversamente da come parla fuori.

MURGIA. Io sono abituato a dire sempre quello che sento.

LACONI. Ella un anno fa voleva prendere l'iniziativa per la abolizione del confino in Sardegna. Abbia il coraggio di dire al sottosegretario Russo che questo istituto del confino è una vergogna. Bisogna costringere i democristiani a dire ogni tanto quello che pensano, perché altrimenti i loro ministri credono che pensino ciò che dicono...

MURGIA. Non v'è contraddizione tra quello che dissi allora e quello che dico ora. Le do atto che io allora, prendendo lo spunto dall'approvazione, già avvenuta al Senato,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

della legge sostitutiva del confino di polizia con altra, presentata proprio da un ministro democristiano (il ministro Scelba), dissi che la Camera doveva trarre anche essa le conseguenze il più rapidamente possibile, e ciò ripetei l'altro giorno.

LACONI. Ella voleva presentare la proposta di legge, perché riteneva il confino un male per la Sardegna, e non per ragioni giuridiche o costituzionali. Diceva, infatti, che la sua esperienza di avvocato questo le aveva insegnato. Perché non dice le stesse cose al sottosegretario Russo?

MURGIA. La riprova che ciò che ella dice non solo non è vero ma è assurdo, si ha in questa considerazione: come potevo io presentare una proposta di legge per abrogare altre leggi limitatamente alla Sardegna o non a tutta la nazione? Io non potevo presentare altra proposta di legge essendovene una già approvata dal Senato e che perciò doveva essere votata anche da noi. La mia voleva essere ed era una richiesta di affrettare la discussione della legge alla Camera e non già una nuova proposta di legge.

Ritornando al tema centrale, dunque, la tesi marxista sostenuta dalla sinistra e in modo particolare dall'onorevole Laconi sia per spiegare l'origine del banditismo sia come mezzo per estinguerlo è confutata perché, ripetiamo, manco a farlo a posta, il banditismo è cresciuto e si è irrobustito proprio là dove sussistono già quei presupposti che Laconi vorrebbe creare (le grandi proprietà comunali di pascolo), e che il banditismo invece non è mai stato e non è attualmente dove esiste un buon frazionamento della terra in proprietà privata. È su questa che l'uomo profonde il suo sudore, è questa che ama, è questa che considera come una parte della sua personalità e dove, proprio perché coltivata, il banditismo non può allignare e tanto meno stabilirsi.

E anche Orgosolo ha una zona piccola, sì, ma splendidamente coltivata, la valle di Locoe, piena di ulivi e di vigneti fiorenti a cui fa riscontro colla sua tragica ombra il cupo Sopramonte che si popola la notte di truci leggende.

Ora quale è la nostra proposta, la proposta che io faccio a titolo personale? Che si crei una legge *ad hoc*, per affrontare in pieno, profondamente, e per eliminare per sempre il banditismo puntando soprattutto su una radicale trasformazione del territorio non solo di Orgosolo ma anche degli altri paesi confinanti e che si trovano in condizioni fisiche aspre e difficili perché fino ad essi si irraggia

l'azione del banditismo; trasformazione del territorio che oltre ad essere attraversato da importanti strade deve avere per principale oggetto la creazione di pascoli permanenti per far cessare la vita nomade e triste dei poveri pastori sardi, per fissarli alla terra previa costruzione di adeguate case coloniche simili a quelle che vi sono in altre più fortunate regioni d'Italia. Sì, questa del popolamento della campagna che, si badi, si presta benissimo per la maggior parte a tale trasformazione, è il rimedio essenziale per combattere il banditismo. Infatti se quelle zone non saranno più le attuali solitudini paurose e deserte il bandito non potrà contare di non esser visto quando commette i suoi crimini; vi sarà quello che tremerà ancora di lui e non parlerà ma vi sarà la maggior parte che sarà fatta più audace dal comune interesse a combattere il comune nemico e lo attaccherà direttamente e lo denuncerà alla giustizia. L'omertà ha una sola spiegazione: paura di rappresaglie mortali, senso di mancanza di difesa data la solitudine e non già criminale solidarietà col delinquente e col delitto.

Dovrei, quindi, dichiararmi soddisfatto, udite le dichiarazioni del sottosegretario Russo, che tanta sensibilità e alta comprensione ha dimostrato per questo nostro doloroso problema. Sono infatti ottime iniziative quelle contenute nel programma interministeriale, nel progetto che in parte è già esecutivo. Sono ottime cose la creazione del villaggio Montebello, da costruirsi proprio in uno dei punti nevralgici, in uno dei passaggi quasi obbligati della delinquenza, la costruzione di altre caserme e la costruzione di una grande strada. Dico dovrei dichiararmi soddisfatto, perché metto una condizione, questa: che il programma enunciato e lo stanziamento annunziato di un miliardo ottocento milioni siano un punto di partenza e non di arrivo.

Se così non fosse, consapevole del mio mandato, dovrei dichiarare che la cifra predetta è assolutamente insufficiente non solo per eseguire tutti i lavori, che noi riteniamo necessari e di più ampia portata di quelli indicati o suggeriti dalla commissione interministeriale, ma persino per la esecuzione delle opere progettate. Si pensi che solo la strada Orgosolo-Talana dovrebbe esser di ben trentacinque chilometri. Orbene, dato che la spesa minima normale è di venti milioni a chilometro, ne discende che tale sola strada assorbirebbe settecento milioni della somma stanziata. La rimanenza dovrebbe essere destinata alla creazione del villaggio rurale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

caserma e qualche altra opera. E per l'opera essenziale, cioè per la creazione di pascoli permanenti, per una estensione di molte migliaia di ettari, non basterebbero certo i quattrocento milioni che a tal fine si vorrebbe destinare, perché la spesa di tale trasformazione, data la mancanza di strade e quindi la grande difficoltà del trasporto dei materiali, sarebbe molto più elevata che altrove.

È per queste considerazioni che ritengo sia più rispondente affrontare il problema nel suo insieme con una legge nazionale per eliminare il grave fenomeno del banditismo, l'estirpazione del quale, come dicevo l'altro giorno, deve essere impegno d'onore.

Quali caratteri dovrebbe avere codesta legge? Pongo la domanda perché questa legge dovrebbe prescindere dai comuni criteri che ispirano le leggi di bonifica e cioè il criterio della utilità della spesa, della convenienza dell'investimento e quello della giustizia distributiva delle somme fra regione e regione e provincia e provincia.

No, onorevole Russo, mi permetto di dissentire da lei, su questi due punti. Qui il criterio della convenienza economica passa assolutamente in seconda linea, perché è in giuoco un bene di più gran prezzo che non sia un bene economico: quello della sicurezza, che è uno dei massimi beni del cittadino e che lo Stato ha il dovere di garantire. Né si può tener conto dell'altro, della proporzione della assegnazione delle somme, per evitare ingiustizie, come ella diceva, onorevole sottosegretario, perché trattandosi della provincia di Nuoro siamo al di fuori di ogni criterio di proporzioni, perché non esiste nessuna regione d'Italia su cui abbiano più pesantemente gravato l'oblio di secoli, una più penosa miseria e una depressione economica che ispira insieme pietà e rispetto. Ingiustizia sarebbe se a una provincia che economicamente, secondo le statistiche ufficiali, è al fondo della depressione nazionale, si dessero le stesse somme, si provvedesse con lo stesso metro usato per le province che, pur avendo bisogno, sono in condizioni senza confronto migliori. E un'altra cosa. La spesa deve essere sopportata interamente dallo Stato e non deve gravare di un millesimo sulla regione, che ha già oneri superiori alle sue pur modeste possibilità.

Per quanto attiene allo studio del piano di trasformazione economica della zona, ritengo anche io che più capaci e più indicati a provvedervi siamo noi sardi, che indiscutibilmente la conosciamo meglio degli altri, pur rispettabilissimi colleghi del continente;

perciò gli organi della regione, sia pure di intesa cogli organi ministeriali dello Stato, dovrebbero concretamente preparare il progetto. Ma tutto ciò con una procedura più alacre di quella che normalmente si segue. Anche per questo verso, la regione è preferibile perché ha una procedura senza confronti più sollecita di quella dei ministeri.

Se noi questo faremo, il banditismo, che oggi è sì moribondo, proprio grazie all'opera vigile e strenua delle possenti forze di polizia schierate (carabinieri ed agenti secondo il piano disposto dal prefetto e dalle altre autorità che con lui collaborano) ma che potrebbe risorgere domani trovando eventualmente immutate le condizioni fisiche e ambientali (come è successo altre volte in cui pareva debellato), non risorgerà mai più.

Ella, onorevole Russo, ha fatto una promessa solenne nella sua risposta, e cioè di mantenere quell'impegno che il ministro Fanfani assunse e che ebbe la sanzione unanime del Senato. Ma noi vogliamo che tale impegno sia ancora più ampliato nel senso da me proposto. Venendo al concreto, occorre che sia sollecitamente completato il progetto e che si trovi il finanziamento.

Avrei voluto accennare all'ultimo argomento, a quello del lavoro sull'animo che bisogna fare, oltreché sull'ambiente fisico e di opere di altra natura da creare a tal uopo. Ma i cortesi cenni dell'onorevole Presidente mi ricordano che il tempo assegnatomi è da un pezzo trascorso e quindi concludo affermando che ho piena fede che il Governo avrà la buona, doverosa volontà, come ne ha i mezzi, per sradicare per sempre dalla nostra nobile isola la infelice pianta che tanta ombra ha gettato sulla sua reputazione: il banditismo! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Endrich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ENDRICH. È un po' difficile dire se si è o non soddisfatti quando, anziché di fronte a provvidenze concrete, ci si trova ancora di fronte a propositi e a parole.

La mia interrogazione è dell'autunno scorso, e siamo quasi in estate.

Parole autorevoli, parole dette con piena convinzione, come le sue, onorevole sottosegretario, la Sardegna ne ha udite molte in tutti i tempi. Oserei dire che ne ha udite fin troppe.

Se oggi i giornali non dedicano più colonne e colonne agli episodi della delinquenza sarda, tutta primitiva, ciò è dovuto al fatto che l'attenzione è attratta da episodi di una delinquenza più raffinata, che infesta altre

regioni d'Italia. Questo però non significa che le condizioni della pubblica sicurezza siano migliorate in Sardegna. Tutt'altro. Potrei citare cifre e dati allarmanti; mi limito a dire che gravi fatti di sangue sono stati commessi anche pochi giorni or sono.

Prevenzione o repressione? Il dilemma è antico quanto gli ordinamenti civili. Ma qui non si tratta di dilemma, perchè giustamente ella, onorevole sottosegretario, ha detto che entrambi i rimedi sono necessari.

Indubbiamente la repressione è necessaria. Delitti foschi come quello di cui è rimasto vittima l'ingegnere Davide Capra non possono restare impuniti. Il problema è quindi anche di polizia. Bisogna agire energicamente, con larghezza di mezzi e nel contempo con misura, perseguendo i colpevoli e i loro protettori prossimi e remoti, senza esasperare però i galantuomini, che costituiscono la stragrande maggioranza anche negli strati più umili della popolazione.

Quando sento dire che il banditismo — come fenomeno di delinquenza comune — in Sardegna è sempre esistito, obietto che fino a non molti anni or sono, in quelle contrade che oggi sono insanguinate da misfatti senza nome, si poteva tranquillamente circolare sia di giorno che di notte.

Problema, dunque, anche di polizia. Lo Stato deve essere presente con la sua autorità e deve sostenere i giusti e deve incoraggiarli. Bisogna moltiplicare le caserme. Non servono a niente le retate, che il più delle volte non risolvono nulla. Occorrono stazioni, posti fissi, presidi permanenti. Ma lo Stato, la società organizzata che nello Stato si compendia e si esprime, deve essere presente anche e soprattutto in altro modo.

PRESIDENTE. L'onorevole Angioy ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGIOY. Ho presentato la mia interrogazione nove mesi fa; ho atteso nove mesi per avere la risposta: ma la mia risposta non occuperà neppure il tempo di cinque minuti. Ormai sono stati ampiamente discussi gli aspetti del banditismo sardo e suggeriti i rimedi, su cui noi abbiamo delle opinioni precise.

Noi siamo concordi che occorrono delle opere e dei mezzi: e non abbiamo avuto mai dubbio che occorrono anche delle misure di polizia. Noi non usiamo affatto l'ipocrisia di dire qui che le misure di polizia non debbono essere usate. Quando si è trattato di votare l'ordine del giorno Pirastu, il quale chiedeva l'abolizione del confino di polizia, io ho votato contro. Se infatti vi è l'opinione di coloro che

sono colpiti dal confino di polizia, vi è anche un'altra opinione, l'opinione di coloro che sono colpiti dai banditi. E non è affatto vero che in Sardegna le persone oneste credano veramente che il confino di polizia non debba essere usato, che sia un istituto da abolire.

Vi è stato un tempo in cui il confino di polizia è stato saggiamente adoperato e in cui la gente se ne poteva stare tranquillamente a casa sua e lasciare il bestiame sui monti, perchè nessuno lo toccava: c'è stato un tempo in cui il problema del banditismo era stato risolto in Sardegna. Ho detto che noi abbiamo un'opinione molto chiara. Vede, signor sottosegretario: sia per l'uso dei mezzi, che per le provvidenze che debbono essere impiegate in Sardegna, come per l'uso di questa medicina, molto pericolosa, che è il confino di polizia, occorre una cosa che non c'è: non è che manchino i rimedi, manca il medico. Manca oggi alla Sardegna, quello che manca a tutta l'Italia: manca un Governo.

Ed a questo non possiamo provvedere malgrado tutte le nostre discussioni.

Ecco perchè — sia detto con tutto il rispetto per lei, onorevole Russo — avremmo desiderato la presenza del ministro dell'interno, del Capo del Governo, a quel banco. Occorrono strade, case, centri di vita, borgate rurali. Qui tutti gli oratori hanno parlato dell'articolo 13 dello statuto regionale della Sardegna, che prevede che lo Stato, d'accordo con la regione, predisponga il piano per la rinascita economica e sociale dell'isola. Dov'è questo piano? Non esiste ancora! L'ente regione è stato creato da parecchi anni; ma il piano non c'è. Dobbiamo aggiungere — ed è una constatazione quanto mai incresciosa — che i 128 milioni necessari per l'approntamento di quel piano sono stati stanziati solo nei mesi scorsi, dopo i fatti di Orgoleso.

Quando la vita fiorirà dove oggi è soltanto landa deserta e dove sono chilometri e chilometri di territorio senza un'abitazione, quando coloro che conducono una vita randagia saranno stati avviati ad un lavoro stabile, allora il banditismo scomparirà per sempre, non se ne sentirà più parlare: la bonifica degli uomini procederà di pari passo con la bonifica ed il riscatto della terra.

Noi vi chiediamo di non ritardare quest'opera. La Sardegna è una terra forte e sana; non lasciate che sia considerata una zona infetta. Laggiù, come altrove, come ovunque, ci sono pochi facinorosi e c'è una grande maggioranza di persone oneste. Non bisogna dimenticare che sono i sardi a doman-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

dare che i banditi vengano scovati e puniti in maniera esemplare e non bisogna dimenticare che il popolo sardo, l'italianissimo popolo sardo, nei secoli ha cresciuto ai nudi focolari i suoi figli per farne dei cittadini esemplari, ligi ad una tradizione di probità, che non può e non deve essere offuscata. Quando sarà compiuto ciò che noi domandiamo, allora, non adesso, i sardi potranno dichiararsi soddisfatti.

POLANO. E per venti anni cosa avete fatto per risolvere questa situazione?

ENDRICH. In quei tempi il banditismo fu stroncato: scomparve totalmente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul banditismo in Sardegna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se ritenga legalmente giustificabile il contegno della polizia ferroviaria di Alessandria, la quale interviene, in occasione di manifestazioni sindacali, sui dipendenti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato con pressioni morali e con intimidazioni, al fine dichiarato di far desistere il personale dall'esercizio di fondamentali diritti riconosciuti dalla Costituzione. (1031) »

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, circa il divieto opposto dal questore di Torino alla manifestazione per la festa nazionale del 2 giugno nel comune di Venaria, con una motivazione — « insufficiente disponibilità di forze per tutelare l'ordine pubblico » — che oltre ad essere assurda, in quanto la manifestazione era indetta da un comitato rappresentativo dei diversi partiti (Partito liberale italiano, Democrazia cristiana, Partito socialista democratico italiano, Partito socialista italiano, Partito comunista italiano), suonava anche offesa alla Resistenza e alla Repubblica, alla cui celebrazione era dedicata la manifestazione giudicata minacciosa per l'ordine pubblico. (1032) »

« GIOLITTI, COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere

se non intendano disporre una immediata inchiesta onde accertare se sia stato legittimo e sufficientemente motivato il grave provvedimento preso dalla amministrazione dell'ospedale sanatoriale San Luigi di Torino con la sospensione cautelativa dal servizio disposta nei confronti del direttore sanitario del sanatorio stesso.

« Infatti, a parte la infondatezza generale della motivazione del provvedimento, appare per lo meno ridicolo sospendere un direttore sanitario di un ospedale per morosità nel pagamento dei viveri prelevati e per detenzione di cani che disturbavano la quiete sanatoriale, mentre i presunti maltrattamenti usati dal direttore nei riguardi dei degenti cadono qualora si interrogano dirigenti interni ed ammalati che da anni vivono nel sanatorio e che apprezzano l'opera esplicata da oltre un ventennio dal predetto direttore a favore dei tubercolotici.

« E pertanto, a parere dell'interrogante, l'inchiesta dovrà essere volta a scoprire i reali motivi che hanno indotto l'amministrazione prima a sospendere dal servizio il direttore, poi, con un accanimento degno di miglior causa, a rifiutarne la riammissione in servizio a seguito dell'annullamento della sospensione pronunciata dalla Giunta provinciale amministrativa di Torino, creando un grave stato di disagio nel funzionamento interno del massimo centro sanatoriale del Piemonte.

(1033)

« BINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il sindaco di Piombino, signor Ivo Mancini, è stato in data 29 maggio 1954, con decreto prefettizio, arbitrariamente sospeso dalle sue funzioni per un mese.

« E se il ministro intenda intervenire affinché sia resa giustizia al rappresentante dell'Amministrazione comunale di Piombino.

(1034)

« DIAZ LAURA, JACOPONI, BARDINI, GATTI CAPORASO ELENA, RAFFAELLI, BALDASSARI, BERNIERI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul provvedimento di sospensione dalle funzioni di ufficiale di Governo adottato dal prefetto di Livorno nei confronti del sindaco di Piombino, provvedimento che appare in contrasto con le norme costituzionali e con le stesse disposizioni del testo unico della legge comunale e provinciale vigente.

(1035)

« FERRI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se non intendano, ciascuno per quanto gli compete, provvedere:

a disporre una sollecita ed imparziale inchiesta sulle cause della sciagura dell'ex-colonia di Catona di Reggio Calabria, ove in atto ha sede il preventorio antitubercolare, gestito dalla Croce Rossa Italiana, che è costata la vita a tre bambini, ivi ricoverati, per la esplosione di un proiettile, onde rilevare le eventuali responsabilità; difatti nella zona, ove è sito il predetto preventorio, fu installata durante l'ultima guerra una batteria antiaerea tedesca e, per la delittuosa trascuranza da parte delle autorità competenti, che non provvedettero ad una adeguata esplorazione della zona al fine di liberarla del materiale esplosivo residuo, dal 1945 ad oggi altre sciagure si sono verificate, per cui, in episodi separati, hanno perduto la vita un giovane diciottenne, un coltivatore diretto, nonché un bambino ha perduto un occhio e sempre per la esplosione di proiettili avvenuta nella predetta zona;

ad accordare ai familiari dei tre bambini morti i diritti spettanti ai familiari di vittime civili di guerra.
(1036) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle gravi anomalie che si verificano nel funzionamento dell'ufficio comunale di collocamento di Capranica, il cui incaricato, signor Ferri Vincenzo, anziché accudire alle proprie mansioni, presterebbe servizio a Roma nella segreteria particolare dell'onorevole Renato Quintieri, facendosi sostituire abusivamente dal signor Magrini Giuseppe, presidente delle A.C.L.I. locali e dirigente della sezione democristiana di Capranica.

« L'interrogante desidera sapere in base a quale disposizione di legge è consentito ad un deputato al Parlamento di disporre nella sua segreteria particolare di un dirigente di un ufficio di collocamento pagato dallo Stato.

« L'interrogante chiede anche di sapere se l'onorevole Quintieri, eletto al Parlamento il 7 giugno 1953, è sempre direttore dell'ufficio regionale del lavoro per il Lazio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5485) « SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare

a favore dei pochi ex militari ed ex dipendenti civili libici ed eritrei, molti dei quali decorati al valore, per il loro passato di fedeltà alla bandiera italiana, che, meno di un centinaio fra tutti, nei centri di Napoli, Capua e Roma, non possono o non vogliono ritornare ai luoghi di origine, ove sarebbero oggetto, verosimilmente, di rappresaglie, di persecuzioni o di ostilità.

« E se, in considerazione che, fino a qualche tempo fa, essi fruivano di un modesto sussidio, non si ritenga equo e doveroso ripristinare in loro favore, per l'onore dell'Italia, il sussidio stesso, per quanto, in effetto di trattati internazionali, essi abbiano cessato di essere considerati sudditi italiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5486)

« ALIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se, in analogia a quanto è stato provveduto in Somalia, non si intenda far luogo, anche a favore degli ex militari ed ex civili eritrei, già in servizio in Eritrea, per l'Italia, alla corresponsione delle paghe arretrate, tenendo conto di quanto gli eritrei hanno meritato della nostra riconoscenza.

« E se non si consideri tale dovuto pagamento quale debito d'onore che sarebbe opportuno non tardare a soddisfare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5487)

« ALIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere in virtù di quali disposizioni o particolari convenzioni la sede centrale del Movimento federalista europeo (Roma, Piazza Trevi 87) ha in deposito e distribuisce gratuitamente il volume fuori commercio *Trattato istituyente la Comunità europea di difesa e documenti annessi*, stampato nella tipografia riservata del Ministero degli affari esteri. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere chi ha coperto le spese di questa pubblicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5488)

« PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non venga ricostituita l'amministrazione ordinaria della Cassa marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare con sede in Napoli, vigendo nella stessa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

da ben 10 anni una ingiustificata gestione commissariale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5489)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi la Cassa marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare, con sede in Napoli, in deroga alle leggi vigenti sulla previdenza sociale, non ha sino ad oggi regolarizzato presso l'I.N.P.S. la posizione assicurativa del personale dipendente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5490)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui la questura di Alessandria non ha concesso, per la campagna venatoria 1953, il porto d'armi — fucile da caccia — al signor Bussi Natale abitante a Casalnoceto (Alessandria). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5491)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali, nell'organizzare la « giornata del decorato », le autorità militari territoriali esclusero deliberatamente dalla partecipazione alle cerimonie, le tre Associazioni combattentistiche delle famiglie dei caduti, dei mutilati e invalidi di guerra, dei combattenti e reduci, le cui bandiere e labari si fregiano di migliaia di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al valor militare, conferite a commilitoni viventi o deceduti.

« Furono per contro invitate, con apposito comunicato stampa, tutte le associazioni di arma, insieme con le autorità civili e militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5492)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — per quanto di loro competenza — per sostenere il prezzo dell'olio di oliva ad un livello remunerativo per il produttore, al fine di incoraggiare la benemerita categoria degli olivicoltori e risanare un settore dell'economia che interessa intere zone di produzione.

« L'interrogante si permette far presente che le disposizioni, in atto vigenti nell'impor-

tazione degli olii di seme, non si sono appalesate sufficienti a difendere la produzione dell'olio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5493)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la riapertura della miniera di grafite in Monterosso Calabro (Catanzaro), i cui giacimenti sono della qualità lamellare cristallina e con una resa di rilevante importanza industriale, qualità giudicata identica ai giacimenti del Madagascar e a quelli austriaci.

« I provvedimenti in parola avrebbero anche l'effetto di alleviare la disoccupazione che grava su tutta la zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5494)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le loro determinazioni in merito alla costruzione del grande acquedotto viterbese altrimenti detto del Fiora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5495)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sostituzione delle baracche esistenti alla periferia di Palmi (Reggio Calabria), con case minime, anche allo scopo di migliorare le condizioni di vita igienico-sanitarie di centinaia di famiglie di lavoratori, in cui attualmente sono costrette a vivere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5496)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se fra le opere stradali da eseguire con particolare urgenza in Sardegna intenda comprendere il tratto della litoranea fra le città di Alghero e Bosa già vivamente sollecitato da tutte le amministrazioni e gli enti locali per la sua grande importanza di traffico, di scambi e di grande rilievo turistico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5497)

« BERLINGUER ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se si intenda includere nell'elenco delle opere da finanziare dalla Cassa del Mezzogiorno la costruzione della strada Bortigiadas-Viddalba, in provincia di Sassari, che attraverserebbe una zona priva di bonifica ed abbrevierebbe la distanza fra la città di Tempio e il capoluogo della provincia di circa 25 chilometri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5498)

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, sul completamento della ferrovia Fano-Urbino nel tratto Fossombrone-Fermignano-Urbino e sul rinvio dell'inizio dei lavori, che avrebbe dovuto avvenire entro il 15 giugno 1954. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5499)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere — premesso che l'atteggiamento assunto dalla « Fondazione Gerolamo Gaslini » con sede in Genova, nei confronti delle maestranze occupate nei vari complessi industriali eserciti dalla fondazione stessa, non rispondono alle norme previste dagli accordi sindacali e dalle leggi della Repubblica, particolarmente dalla Costituzione repubblicana; considerato inoltre che i continui licenziamenti individuali e collettivi in atto in detti complessi, in modo particolare in quelli di Crema, non tengono alcun conto dei diritti dei lavoratori e dimostrano chiaramente l'intenzione dell'ente di estromettere dalle fabbriche, con i lavoratori più coscienti, le organizzazioni sindacali e la rappresentanza diretta delle maestranze colpendo i membri delle commissioni interne; ritenuto che l'abbandono della fabbrica da parte della direzione per quanto ha riferimento all'oleificio Arrigoni di Crema, rappresenta l'ultima e più precisa dimostrazione di questa volontà e del proposito di nulla trascurare per portare a compimento atti che debbono ritenersi dannosi alla collettività nazionale; ritenuto inoltre che tali atti non giovano al crearsi di pacifici rapporti, necessari per portare il complesso Gaslini a sempre più e meglio affermarsi nel campo industriale in modo di garantire i mezzi per sviluppare gli scopi dell'ente di diritto pubblico « Fondazione Gerolamo Gaslini » e tanto

meno ad assolvere al primo dovere morale e sociale di garantire alle proprie maestranze con il lavoro il diritto al pane; nel mentre gli interroganti fanno proprie le espressioni del Consiglio comunale di Crema che ha ribadito la responsabilità dell'ente richiamando pure l'attenzione delle superiori autorità — cosa intenda fare per superare in modo favorevole ai lavoratori e nell'interesse della produzione, lo stato di cose sin qui creatosi e quali mezzi voglia usare, in quanto, in forza ai disposti dell'articolo 5 della legge 21 novembre 1950, n. 897, al ministro dell'interno spetta la responsabilità di approvazione del bilancio annuale, del conto consuntivo e del regolamento organico del personale, per portare la Fondazione « Gerolamo Gaslini » al rispetto dei diritti dei lavoratori e degli accordi sindacali in atto nella nostra Repubblica. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5500)

« RICCA, FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritengano opportuno — nel superiore interesse del Paese — concedere i mezzi necessari al Comitato nazionale per le ricerche nucleari, perché inizi studi e ricerche per la utilizzazione del mercurio nella produzione di energia atomica ad uso industriale, in sostituzione dell'uranio. L'interrogante fa presente — in proposito — che il mercurio è già utilizzato per la produzione di energia atomica industriale negli Stati Uniti di America, che hanno accaparrato la quasi totalità della produzione mondiale, determinando una vorticoso ascesa dei prezzi e che l'Italia, possedendo vaste riserve della preziosa materia prima, si trova in favorevole condizione per il buon esito delle ricerche stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5501)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali concreti risultati abbiano conseguito le due missioni geologiche inviate dall'A.G.I.P. mineraria in Eritrea ed in Somalia e recentemente rientrate in Patria.

« Tenendo presente che nella Somalia italiana svolge già proficue ricerche ed esplorazioni il *trust* petrolifero americano « Sinclair Oil », che ha istituito allo scopo una filiazione a Mogadiscio, e tenendo inoltre pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

sente che già nell'anteguerra le esplorazioni disposte dall'A.G.I.P. fornirono risultati soddisfacenti, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno fornire all'A.G.I.P. i crediti necessari perché possa proseguire sollecitamente i sondaggi, nell'interesse del Paese che manca tuttora di fonti proprie di petroli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5502)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non intendano disporre con urgenza — onde evitare danni maggiori — un'opera di consolidamento della pericolante Fontana della Rocca, in Viterbo, monumento di notevole interesse artistico attribuito al Vignola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5503)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione del bacino montano del comune di Galati Mamertino (Messina) e ciò al fine di evitare gravi inconvenienti a numerosi centri di quella zona e alle popolazioni interessate, come già segnalato con lettera del 15 maggio 1954 dal sindaco del predetto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5504)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno ripristinare il trenino serale (Omnibus) Messina-Taormina in partenza dalla stazione di Messina alle ore 19, soppresso dopo la guerra, e ciò al fine di agevolare un gran numero di artigiani impiegati ed operai residenti in circa venti comuni tra Scaletta e Taormina, costretti in atto a rientrare a tarda ora, dopo circa 16 ore di assenza dalla loro dimora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5505)

« LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se non sono d'accordo che sia davvero tempo di emanare le norme regolamentari previste dall'articolo 8 della legge 8 aprile 1952, n. 212, al fine di ottenere finalmente l'applicazione del citato articolo a favore del personale statale fem-

minile coniugato avente il marito disoccupato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5506)

« LOZZA, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero circa la pretesa dell'I.N.A.I.L. che i componenti di società di fatto fra artigiani indipendenti — veri e propri imprenditori di se stessi, operanti al di fuori del contratto di salario — siano soggetti ad obbligo di assicurazione, e ciò in contrasto con la nota del competente Ministero in data 24 novembre 1949, che conferma la circolare in data 8 aprile 1947 del cessato Ministero delle corporazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5507)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore del personale dipendente della sede provinciale dell'I.N.P.S. di Lecce — zona dichiarata malarica con decreto-legge 19 marzo 1903, n. 116 — in conseguenza di loro richiesta 1° dicembre 1952 intesa ad ottenere la corresponsione dell'indennità malarica.

« Si reputa far presente, ad ogni buon fine, che — in virtù della citata disposizione di legge, mai abrogata, e successivo decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 4726 — veniva, a suo tempo, disposta la concessione di siffatta indennità a tutto il personale postelegrafonico di quella città, estesa anche, con disposizione n. 00326 del 5 novembre 1947, del Ministero delle finanze (circolare n. 165 affari generali, Direzione generale monopoli) al personale in servizio presso la Manifattura dei tabacchi, la Direzione compartimentale dei tabacchi e — parrebbe — al personale di altre pubbliche amministrazioni, compreso quello degli interni e della difesa (Esercito). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5508)

« MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è stata presa la decisione di autorizzare l'ampliamento dell'ufficio postale n. 4 di Alessandria (Cristo), a termini della pratica da tempo inoltrata alla competente Direzione generale, ad istruttoria conclusa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5509)

« AUDISIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli non ritenga opportuno ripristinare la fermata a Codogno per i treni n. 34, che proviene da Roma, e n. 35, che proviene da Milano, tenendo presente la grande importanza del centro ferroviario di Codogno e il numero dei lavoratori che, recandosi a lavorare a Milano o più oltre, con altri treni non raggiungono in tempo le località ove sono occupati o devono attendere fino a tardi per ritornare a casa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5510)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sul fatto che presso il Provveditorato agli studi di Napoli giacciono inevase pratiche di pensioni di maestri elementari fin dal 1950, mentre si continua a dare acconti; sulla necessità di cambiare questo assurdo sistema e di provvedere a tutte le pratiche sospese; sulle pratiche dei maestri: Toggia Coppola Pia e Liello Coppola Olga. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5511)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere, almeno in via approssimativa, quanto si calcoli incida, nella media, il costo del campione medico gratuito sul prezzo di vendita al pubblico della specialità medicinale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5512)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per avere notizia dell'esatto consumo nazionale 1953 dei seguenti alcaloidi: morfina cloridrato, diacetilmorfina cloridrato, etilmorfina cloridrato, codeina, cocaina cloridrato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5513)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se in Italia venga prodotta cocaina sintetica dalla ecgonina; per conoscere altresì se — ed eventualmente in quali proporzioni — il nostro Paese è autorizzato ad importare pasta di coca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5514)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali disposizioni regolano in oggi la fabbricazione, il confezionamento ed il commercio del materiale di medicazione, specie per quanto riguarda l'aggiunta di fibre estranee, eccezionalmente tollerate durante il periodo bellico.

« Per conoscere altresì se regolari controlli vengono effettuati presso gli stabilimenti di produzione, le farmacie e i dettaglianti in genere ai fini di un rigoroso accertamento che qualità, titolo, metraggio o peso netto corrispondano effettivamente ai dati denunciati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5515)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere perché:

1°) a distanza di 5 anni dalla nomina a commissario del Consorzio di bonifica della Piana di Fondi e Monte San Biagio il signor Zannettino Ernesto, malgrado l'esplicito incarico affidatogli con decreto del Ministero dell'agricoltura il 9 novembre 1948, non ha fino ad oggi indetto le elezioni per l'amministrazione ordinaria del Consorzio stesso;

2°) il Consorzio di bonifica della Piana di Fondi e Monte San Biagio mette, fin dal 1949, in riscossione il ruolo di manutenzione delle opere mentre la legge 13 febbraio 1933 stabilisce, all'articolo 17, che l'onere della manutenzione è a totale carico dello Stato fino a quando la bonifica di un comprensorio non venga, con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dichiarata ultimata.

« Malgrado che la bonifica della Piana di Fondi e Monte San Biagio si trovi nelle condizioni di usufruire di apporto statale, i contribuenti sono stati sottoposti al pagamento di notevoli somme per decine di milioni con atto arbitrario e illegale, rendendo ancora più gravi le già difficili condizioni dei produttori e della popolazione in genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5516)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda provvedere d'urgenza alla grave situazione sociale determinatasi nel comune di Balsorano (L'Aquila), per la persistente disoccupazione di 500 operai; e per conoscere se sia stata disposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

l'apertura dei due cantieri di rimboschimento di Campo e Vallone Santo con la relativa sistemazione del torrente dei Sassi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5517)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del commissario di pubblica sicurezza signor De Mattias Francesco il quale, dopo di essere intervenuto con violenza contro i lavoratori della fabbrica dei fratelli Montorsi, i quali esercitavano democraticamente e tranquillamente il loro diritto di sciopero, ha tentato di investire l'interrogante, che si trovava fermo e fuori strada, con una camionetta carica di agenti i quali, di fronte alle sue legittime proteste per questo attentato delittuoso e senza giustificazione, gli si scagliavano contro con urla e minacce nel tentativo manifesto di usargli violenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5518)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali misure intenda adottare perché gli stabilimenti Isotta Fraschini e Camsa, siti in Saronno (Varese) e da anni pressoché inattivi, vengano rimessi in grado di riprendere la produzione. Specie per quanto riguarda l'Isotta Fraschini, l'interrogante fa presente che, essendo essa in forte posizione debitoria verso il Fondo industrie meccaniche (F.I.M.), la permanente chiusura dello stabilimento si risolve praticamente in danno dello Stato.

« L'interrogante fa inoltre presente che i due citati stabilimenti, i maggiori della città di Saronno, erano fonte di vita per migliaia di famiglie di lavoratori di tutta la plaga e che, pertanto, la loro inattività è cagione di miseria per tutte quelle famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5519)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali risultati ha avuto l'inchiesta sull'infornio accaduto nella miniera di mercurio del « Siele », in comune di Piancastagnaio, il 26 giugno 1953.

« Ivi periva il minatore Cerretti Adolfo, adibito al carico dei vagoni al livello della galleria n. 11, al pozzo n. 2, dove, al posto del ponte di sicurezza e del cancello di protezione, stavano logore tavole di legno le quali

facilmente cedettero all'urto del vagone che precipitò nel vuoto trascinandovi anche il povero lavoratore.

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, da quanto tempo non venivano eseguite ispezioni nella predetta miniera ed il motivo per cui questa non era dotata dei normali congegni di sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5520)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quali responsabilità siano emerse in relazione all'infornio verificatosi il 22 gennaio 1952 nella miniera lignitifera di Lilliano (comune di Castellina in Chianti), in concessione alla Società « ligniti e derivati », nel quale tragicamente perirono per annegamento i minatori Mugnai Settimio e Taddei Ademo adibiti al lavoro di avanzamento in galleria, in prossimità e ad un livello più basso di una vecchia miniera abbandonata e che doveva supporre sicuramente allagata.

« Al pericoloso lavoro si faceva inspiegabilmente procedere senza esaminare i piani della vecchia miniera e senza fare effettuare fori in esplorazione, per cui si verificò l'improvvisa caduta della facciata della galleria, e oltre mille metri cubi di acqua si riversarono dalla vecchia alla nuova miniera, cagionando l'annegamento dei due minatori i cui corpi poterono essere estratti solo dopo due mesi dal sinistro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5521)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se — in considerazione della misura irrisoria nella quale si è ridotto, con la svalutazione monetaria, l'assegno vitalizio in godimento ai discendenti dei danneggiati e benemeriti politici del 1848-49; in considerazione della esiguità del numero di coloro che attualmente fruiscono di tale assegno; al fine di confermare la riconoscenza del popolo italiano agli artefici del primo risorgimento nazionale — non intendano rivalutare l'ammontare degli assegni vitalizi predetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5522)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia stato disposto al 30 aprile 1954 il termine massimo per l'accettazione delle domande di esenzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

o riduzione importo per gli alluvionati calabresi, e se — in considerazione delle grandi distanze, delle scarse comunicazioni, del diffuso analfabetismo caratteristici della regione calabrese — non intenda prorogare detto termine almeno al 31 dicembre 1954, fornire agli uffici tecnici erariali adeguati fondi acciocché possano eseguire celermente ed esaurientemente i necessari accertamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5523)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — in considerazione del fatto che l'Istituto magistrale di Nicotera (Catanzaro) ha i requisiti voluti dalla legge ed è frequentato da alunni di modestissime condizioni economiche — non ritenga necessario ed urgente provvedere alla parifica dello stesso ed alla autorizzazione a poter sostenere esami sin dalla presente annata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5524)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvidenze intenda adottare a favore della popolazione rurale di Panni (Foggia), che si è visto distruggere quasi totalmente il raccolto da un violento temporale abbattutosi il 29 maggio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5525)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza dello stato di assoluta impraticabilità e di abbandono in cui versa la strada carrozzabile Bivio Candela-Sant'Agata di Puglia-Accadia (Foggia), e in quale modo intendano renderla agevole all'intenso traffico.

« In proposito, l'interrogante fa rilevare che, per le attuali condizioni di quella strada, i popolosi paesi interessati sono angustiati da una preoccupante contrazione del commercio, che aggravava le condizioni già misere di quelle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5526)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di promuovere d'urgenza il passaggio

allo Stato (A.N.A.S.) della strada Ulzio (Ponte Ventoso)-Bardonecchia, secondo i voti espressi con delibere 27 maggio 1950 e 18 aprile 1953 del Consiglio comunale di Bardonecchia.

« Quanto sopra si chiede perché tale strada, diramante dalla statale del Monginevro, ha assunto carattere di transito automobilistico internazionale, collegando la statale predetta con la Modane-Lione-Parigi, con il passaggio delle auto per il Fréjus, per ora attuato col trasbordo su carri ferroviari. Onde si dimostra urgente dare ad essa strada una gestione che ne assicuri la necessaria sistemazione e un'adeguata manutenzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5527)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un apposito provvedimento legislativo che preveda la definizione dello *status* giuridico della categoria dei vigili del fuoco.

« La richiesta trova giustificazione nel fatto che, solo in tal modo, si potrà procedere all'inquadramento dei vigili del fuoco volontari in servizio continuativo.

« La mancata sistemazione di tali vigili ha finito per determinare uno stato di viva apprensione in seno alla benemerita categoria che si è sempre distinta per gli encomiabili servizi resi alla collettività ed alla Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5528)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno, in vista della particolare precaria situazione dei vigili del fuoco volontari in servizio continuativo, che non raggiungono il minimo di pensione, disporre il loro mantenimento in servizio almeno fino al compimento del numero di anni necessari per il conseguimento del diritto al minimo di pensione da parte della apposita Cassa di previdenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5529)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ritiene opportuno, in armonia con la politica edilizia e sociale del Governo, predisporre e presentare al più presto possibile al Parlamento un disegno di legge per esentare dalle tasse

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

di bollo e di registro, a partire dal 1° gennaio 1954, gli atti di trasferimento delle abitazioni cosiddette minime, di valore non superiore ai tre milioni di lire, e per assoggettare, invece, alle tasse predette in misura progressiva gli atti di trasferimento delle abitazioni di lusso, di valore superiore a dieci milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5530)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che tuttora, dopo anni di promesse, di discussioni e di inazione, giustificherebbero il ritardo dell'inizio dei lavori per la distribuzione idrica nell'abitato di Ferrandina, ove per ciò non sono utilizzabili le fognature costruite da circa un quarto di secolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5531)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere.

1°) quali somme sono state erogate nell'ultimo quinquennio, ogni anno, per la manutenzione di ciascuno degli acquedotti lucani (Agri, Basento e Caramola) gestiti dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese;

2°) se ritiene di dover proporre al Parlamento uno stanziamento maggiore per il prossimo esercizio finanziario, allo scopo di assicurare meglio la distribuzione idrica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5532)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la ragione che giustifica la mancata approvazione finora del deliberato dell'Amministrazione provinciale di Potenza in data 15 giugno 1945, n. 238, col quale furono ceduti all'Autorità ecclesiastica, in dipendenza del Concordato, alcuni locali dell'ex convento di Sant'Antonio in Melfi, e quale insormontabile ostacolo esiste tuttora, dopo ben 9 anni, che impedisce l'esecuzione del predetto deliberato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5533)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il commissario per il turismo, per conoscere se non ignorano l'esistenza in Lucania delle Terme di Rapolla, nella zona turistica del Vulture, e le ragioni

che consigliano di incoraggiare con un mutuo adeguato l'iniziativa per far sorgere presso dette Terme un albergo-ristorante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5534)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno ripresi i lavori di sistemazione della strada statale n. 127 (Sassari-Olbia), che nel tratto Tempio-Calangianus (dal chilometro 37 al chilometro 43) sono sospesi da oltre un anno. In tale tratto quell'importante arteria stradale è pressoché impraticabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5535)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di accogliere le istanze della civica amministrazione di San Marco Argentano (Cosenza) e della popolazione, intese ad ottenere la istituzione in luogo di una scuola media statale in sostituzione della attuale scuola media, riconosciuta, dal comune gestita.

« Le ragioni legittimate delle richieste sono state esposte al Dicastero dal sindaco del comune, alle cui istanze l'interrogante fa riferimento.

« Si tratta realmente di una premente necessità di quella popolazione nonché dei circostanti numerosi comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5536)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga urgente ed inderogabile — al fine di sanare incresciose situazioni passate e per considerare definitivamente chiuso un ciclo storico — presentare un provvedimento di clemenza che abroghi tutti i procedimenti ancora pendenti in conseguenza dei fatti succeduti all'8 settembre 1943 e riabiliti indiscriminatamente coloro che per i fatti di cui sopra furono a suo tempo condannati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5537)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere in base a quali considerazioni l'A.C.I.S. abbia autorizzato — con telegramma n. 430/68685 del 17 novembre 1953 — l'importazione in Italia di 60 milioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

di dadi svizzeri per brodo marca « Knorr », in evidente contrasto con le disposizioni del regolamento 30 maggio 1953, n. 567.

« L'articolo 29 del predetto regolamento, infatti, consentiva alle ditte che « hanno in commercio » prodotti non corrispondenti alle condizioni stabilite di denunciare i quantitativi e di richiedere un congruo termine di tempo per esitarli.

« Nel caso in esame, al contrario, si consideravano come rientranti nella norma del citato articolo 29 prodotti giacenti all'estero, in aperta violazione della legge oltre che ai principi dottrinali e di giurisprudenza.

« Si osservi, infine, che è molto ottimistico, se non addirittura avventato — anche volendo estendere fuori del territorio nazionale la validità della legge italiana — ritenere i 60 milioni di dadi « Knorr » di legale dominio delle imprese italiane (come esige il citato articolo 29), e considerarli come già prodotti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5538)

« SPADAZZI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo considerare abilitati all'insegnamento della matematica gli insegnanti vincitori di ruolo speciale transitorio per la cattedra di matematica e scienze nelle scuole di avviamento industriale, i quali risultino soltanto laureati per tale cattedra ma in possesso di idoneità o abilitazione per istituti superiori.

« Ciò a parziale modifica della circolare n. 5746 del 13 aprile 1954 dell'ufficio ruolo speciale transitorio che subordina la permanenza nei ruoli speciali transitori al possesso dell'abilitazione. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(5539)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere a qual punto sia la pratica per la costruzione di un edificio scolastico per l'istruzione elementare in Deliceto (Foggia).

« La interrogante crede opportuno far presente che il comune di Deliceto è privo di edificio scolastico; le dieci aule esistenti, prese in fitto in case private, sono assolutamente inadatte allo scopo, sotto ogni punto di vista; pertanto circa seicentocinquanta alunni sono costretti a frequentare una scuola antigienica e antididattica e quindi più pericolosa che utile. La pratica di cui sopra si trascina da

molti anni e la popolazione ansiosamente si chiede quando essa sarà portata a termine. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(5540)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga urgente provvedere alla sistemazione idraulico-valliva nel burrone Bertolino sito nel comune di Caronia (provincia di Messina), disponendo la costruzione delle briglie necessarie per evitare l'ulteriore erosione e franamento delle proprietà circostanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5541)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno, in conformità dell'istanza avanzata dal comune di Galati Mamertino (provincia di Messina), provvedere alle più urgenti opere di consolidamento di quella zona montana mediante.

1°) il rimboschimento contrada « Pilieri-Casa Longi-Timpa Cannazzi Sceti »;

2°) la costruzione di briglie per la stabilità del terreno in modo che le profonde, avanzanti e minacciose escavazioni sulle pendici della zona si arrestino e si colmino;

3°) la costruzione di briglie sul letto del torrente « San Basilio » e del torrente Fiumetto che chiudono in una morsa mortale un vasto comprensorio montano intensamente coltivato e che, anno per anno, per le corrosioni alle basi, cede, frana e impoverisce;

4°) studi e ricerca d'acque, per sistemazione idraulico-agraria del Passo Dagara e costruzione di bacini sui predetti torrenti ad acqua perenne.

« Opere tutte che interessano l'intero bacino montano del torrente Zappulla e che avrebbero riflessi benefici per l'economia agricola degli 11 comuni della sottozona, e ciò in conformità pure al rapporto espresso dal comandante del gruppo forestale di Messina in data 14 ottobre 1952, n. 10665, diretto alla Direzione servizio forestale assessorato agricoltura e foreste di Palermo, ed al programma dello stesso ispettorato che pone in prima linea le opere richieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5542)

« BONINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le cause che ritardano l'inizio della trazione elet-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

trica sulla ferrovia secondaria Arezzo-Prato-vecchio Stia in concessione alla S.A. « La Ferroviaria italiana ».

« I lavori di elettrificazione della linea sono da tempo pressoché ultimati, e il passaggio dalla trazione a vapore a quella elettrica, oltre ad apportare un miglioramento notevole del servizio, dovrebbe eliminare o comunque ridurre il deficit della gestione che viene a gravare sul bilancio statale attraverso le integrazioni corrisposte sul bilancio della società concessionaria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5543)

« FERRI, BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio e talora di vera e propria indigenza in cui vivono, insieme alle proprie famiglie, 5.000 ex carabinieri, congedati d'autorità, dopo aver prestato molti anni di servizio;

per sapere, altresì, se non si ritenga opportuno assicurare un adeguato e dignitoso trattamento di quiescenza a detta categoria di ex dipendenti statali, privi di pensione e di ogni altra forma di assistenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5544)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni che ostacolano il rientro o quanto meno l'avvicinamento alla sede di provenienza (Udine) dell'impiegato avventizio di terza categoria Pividor Bruno, attualmente in servizio presso la Commissione medica pensioni di guerra di Chieti, nonostante il parere favorevole espresso dal colonnello medico di detta Commissione medica pensioni di guerra e nonostante ripetutamente, e anche di recente, sia stato richiesto del personale appartenente a questa categoria da parte del Comiliter di Padova e di altri comandi del Veneto; per conoscere altresì se il ministro è in grado di assicurare all'interrogante che non vi siano ragioni di discriminazione politica alla base del negato ricongiungimento del Pividor alla propria famiglia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5545)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza delle irregolarità che sono state commesse presso la Federa-

zione dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Chieti:

1°) con la nomina a direttore sanitario di un pediatra che ha titoli di gran lunga inferiori a molti altri colleghi che da molti anni prestano servizio a Chieti con risultati assai lusinghieri;

2°) con il non rispetto delle norme di legge per quanto riguarda la stipulazione dei contratti e la compera del materiale occorrente; il caso più clamoroso si è avuto con la esclusione di tutte le ditte dalla gara per l'acquisto del carbone: sono stati invitati soltanto tre nominativi facenti parte di una medesima società;

3°) con il rifiuto da parte di alcuni consultori (per esempio di Villa Santa Maria) di concedere il latte alle mamme che, a causa della neve e dell'invernata rigidissima, non avevano portato i figli con loro.

« Per sapere, infine, quali provvedimenti si intenda prendere per riparare a tutto ciò, ponendo così fine ad una serie di discriminazioni, favoritismi ed irregolarità di ogni genere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5546)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per la igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non intendono promuovere una ulteriore e più energica azione allo scopo di impedire i gravi danni provocati dalle acque di lavaggio provenienti dallo stabilimento Tonolli di Piedimulera (Novara) su tutte le proprietà terriere condotte a prateria in largo raggio dallo stabilimento stesso.

« L'interrogante fa presente che a ben poco sono serviti gli accorgimenti fino ad oggi usati su pressione delle autorità provinciali, onde si chiede pure di intervenire affinché siano sollecitamente pagati i danni finora subiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5547)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno far adottare da tutti gli uffici dell'Amministrazione ferroviaria un unico orario di lavoro, eliminando così all'origine un progressivo malcontento nel personale di quei compartimenti che sono soggetti a maggiori prestazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5548)

« FRANZO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno indotto, e tutt'ora inducono, l'Amministrazione ferroviaria:

1°) a non provvedere alla rivalutazione dei materiali giacenti come scorte;

2°) a ritardare la vendita dei materiali ferrosi fuori uso. Sembra superfluo far rilevare che i materiali accantonati all'aperto subiscono inestimabili deprezzamenti a causa delle intemperie e i materiali accantonati nei depositi occupano locali che potrebbero essere meglio utilizzati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5549) « FRANZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non convenga sull'opportunità di impartire disposizioni ai circoli regionali del lavoro — nel cui ambito avviene la lavorazione della monda, trapianto e taglio del riso — affinché gli ispettori preposti alla vigilanza nelle risaie, nell'applicazione delle leggi e delle disposizioni relative alla ricezione delle mondariso forestiere e alle norme igienico-sanitarie, dimostrino maggiore comprensione nei riguardi delle aziende dirette coltivatrici le quali non hanno provveduto compiutamente alle installazioni previste dalle leggi in vigore.

« I piccoli coltivatori, infatti, non disponendo neanche per se medesimi delle attrezzature richieste, non possono essere in grado di ottemperare integralmente alle disposizioni relative alla assunzione di mano d'opera extra familiare. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5550) « FRANZO, FERRERI, GRAZIOSI, SANGALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che i provveditori agli studi debbano, per la nomina dei commissari d'esame nelle scuole legalmente riconosciute, tener conto della necessità e utilità dell'avvicendamento. Purtroppo è sempre prescelto il solito gruppo di professori, mentre altri professori, pure meritevoli, sono sempre esclusi.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro è a conoscenza di una singolare prassi, venutasi ad instaurare in questi anni, per cui pare sia concesso — in linea privata e magari confidenziale — ai gestori e ai presidi degli istituti legalmente riconosciuti, di

manifestare il parere preventivo sui nominativi dei commissari d'esame.

« Chiede altresì di conoscere gli elenchi dei commissari e delle relative scuole, per gli anni scolastici 1952-53 e 1953-54, della provincia di Alessandria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5551) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati presi accordi con gli enti del turismo interessati, per la organizzazione di gite a Ischia a mezzo di treni turistici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5552) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in sostituzione dei salariati dello spolettificio di Torre Annunziata collocati a riposo o che saranno collocati a riposo, saranno assunti altri ex-salariati dello spolettificio e, tra loro, gli attuali contrattisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5553) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando saranno completati i lavori di sistemazione della piazza San Giovanni di Roccarainola (Napoli), sconvolta e gravemente danneggiata dalle alluvioni del 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5554) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere su quali risultati ispettivi viene mantenuto il riconoscimento legale all'istituto « Murtola » di Ronco Scrivia (Genova). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5555) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda applicare, stabilmente, il dettato dell'articolo 6 della legge 28 febbraio 1949, n. 43. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5556) « ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, nell'aggravarsi degli incidenti stradali spesso mor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

tali, non si ritenga necessario ed urgente provvedere:

a) all'assicurazione obbligatoria contro danni a terzi per tutti i veicoli in circolazione a motore;

b) a consentire a tutti i comuni l'esercizio del legittimo diritto di limitare la velocità dei motoautoveicoli nell'interno dell'abitato al massimo di 40 chilometri orari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5557)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non possa essere risolta con una certa rapidità la situazione delle domande di ricostituzione comunale interessanti un gruppo di comuni della provincia di Brescia che hanno presentato le richieste già durante la prima legislatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5558)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti si debbano adottare, come l'assicurazione obbligatoria per i motoautoveicoli contro danni a terzi e severa limitazione di velocità negli abitati, per ovviare all'aggravarsi di mortali incidenti stradali.

(5559)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà accolta la domanda di apertura di uno sportello da parte della istituenda Cassa artigiana di Brescia da più di due anni richiesta, visto che una successiva domanda di apertura di sede da parte del Banco di Napoli è stata soddisfatta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5560)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulta che gravi irregolarità sarebbero state commesse nell'espletamento dei concorsi interni per l'organico comunale di Salerno, in particolare prescindendosi dai titoli di studio richiesti dal bando di concorso, non rispettandosi le condizioni relative agli anni di servizio richiesti, assegnandosi note di qualifica triennali mai comunicate agli interessati, irregolarità che avrebbero condotto anche all'annullamento in sede tutoria di uno dei concorsi, quello di applicati di segreteria;

e, nel caso, quali provvedimenti intende adottare, anche a tutela del pubblico interesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5561)

« MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, su quanto è in seguito esposto.

« Ad interrogazione con risposta scritta n. 3417 il ministro dei lavori pubblici, tra l'altro, rispondeva: « Infine per le otto famiglie di Valleflorita (Catanzaro) rimaste senza tetto in dipendenza del terremoto del maggio 1947 sono stati costruiti altrettanti alloggi, con la spesa di 14 milioni.

« Risulta all'interrogante che gli alloggi sono stati in effetti ricostruiti, ma che, sebbene il ministro sia stato informato del contrario, gli alloggi ricostruiti per i senza tetto terremotati, non sono stati a questi assegnati, ma sono stati assegnati e sono attualmente occupati da persone ed enti che nessun danno hanno avuto dal terremoto 1947 (impiegati comunali, carabinieri, ecc.), mentre i senza tetto terremotati (Rosario Rocco fu Antonio, Rosanò Mariangela fu Rocco, Varano Maria fu Domenico, Trugli Caterina di Antonio, Sestito Caterina di Agagio, Matridda Borilla fu Vitaliano, ecc.) dal 1947 ad oggi sono stati lasciati senza alloggio e sono costretti ad abitare promiscuamente in baraccamenti ed in ricoveri di legname e rami da essi stessi costruiti nell'abitato o nelle campagne.

« La gravità del fatto denunciato consiste, oltre che nella dimostrazione della falsità degli informatori interessati, nella rivelazione veramente sensazionale per tutto il popolo di Valleflorita della truffa e della beffa giocata ai terremotati per i quali lo Stato ha speso 14 milioni, certo di averne soddisfatto i diritti ed i bisogni, mentre di tale spesa hanno beneficiato altri ed i terremotati a 7 anni di distanza continuano a rimanere senza tetto.

« Per ristabilire la giustizia e per far rinascere nei cittadini di Valleflorita la fiducia nelle istituzioni democratiche l'interrogante chiede se i ministri non intendano intervenire prontamente affinché: attraverso una severa inchiesta, sottratta all'influenza dei responsabili comunali e provinciali, sia accertata ufficialmente la verità; si adottino in conseguenza alle risultanze positive, adeguati provvedimenti nei riguardi dei colpevoli e si provveda alla consegna degli alloggi ai terremotati per i quali furono costruiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5562)

« MICELI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengono di dover intervenire perché l'Amministrazione demaniale dello Stato « Foresta Umbra » metta a disposizione degli allievi del cantiere di lavoro istituito nel comune di Monte Sant'Angelo (Foggia) il 20 maggio 1954, un mezzo di trasporto almeno per permettere agli stessi di ritornare in paese ogni domenica.

« L'Ente gestore, fra il legittimo risentimento degli ottanta allievi del cantiere, si è irrigidito nel pretendere che essi abbiano il mezzo soltanto ogni due domeniche e che trascorran ogni altro giorno festivo, quantunque non pagato, in piena foresta, ignorando che il riposo settimanale è obbligatorio e non rinunciabile e pur sapendo che i lavoratori devono provvedersi in paese del vitto e di altri generi necessari, almeno una volta la settimana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5563)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in base a quali elementi è stata respinta la domanda di pensione di guerra del signor Cavuoto Antonio fu Angelo, padre del caduto Cavuoto Biase (posizione n. 113482).

« Il Cavuoto non è coltivatore di terreni, come risulterebbe dalle informazioni fornite dall'Arma dei carabinieri, ma soltanto convive ed è a carico del genero, il quale effettivamente ha in concessione un podere del Consorzio generale di bonifica di Capitanata, a condizioni poco vantaggiose. L'interrogante chiede anche di sapere se si è provveduto a richiedere informazioni all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Manfredonia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5564)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quando si provvederà all'ampliamento del fabbricato della stazione ferroviaria di Siponto, sulla linea Foggia-Manfredonia.

« Tale stazione, che nei mesi estivi deve rispondere ad un notevolissimo movimento di viaggiatori, è attualmente servita da un piccolissimo fabbricato, privo di gabinetto di decenza, di attacco della luce elettrica, di sale di aspetto e di una adeguata biglietteria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5565)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se vi siano provvedimenti o trattative in corso o comunque quali siano gli intendimenti del Governo circa i danni di guerra subiti in territorio francese da emigrati italiani tuttora colà residenti e ciò in base al disposto dell'articolo 52 della legge 31 dicembre 1953 che fa salva, difatti, nei confronti della stessa legge, l'applicazione di speciali accordi e convenzioni internazionali che consentano un trattamento più favorevole. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5566)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

a) se si siano conclusi i lavori della commissione di inchiesta costituita dopo la sciagura mineraria del 24 ottobre 1953 a Manny (Liegi) che costò la vita a 14 minatori italiani, e per conoscere se siano stati comunicati i risultati cui è pervenuta;

b) se si siano conclusi i lavori della commissione italo-belga sulle condizioni di lavoro nelle miniere di carbone del Belgio e per conoscerne i relativi risultati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5567)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda intervenire presso chi di dovere perché nel porto di Portotorres (Sassari), vengano eliminati una « tramoggia » e il vecchio scafo di una « bilancella » che intralciano il lavoro nella banchina di ponente. L'interrogante fa presente che la « tramoggia » apparteneva ad un tal Delfino Nicola, il quale quattro anni or sono l'aveva tirata a terra per pulirla; e da allora è rimasta sempre a terra, perché il proprietario non ha ultimato il lavoro che aveva intenzione di fare. Ed allorquando il Genio civile ha provveduto alla costruzione della banchina, la « tramoggia » è rimasta sempre a secco ostacolando l'ultimazione dei lavori. Il predetto natante è rimasto in un fosso, ed è diventato un deposito di rifiuti che rende irrespirabile l'aria tutt'intorno, ed impedisce l'approdo di navi in quella zona, non potendosi svolgere sul luogo alcuna operazione commerciale.

« Inoltre fa presente che poco distante dalla anzidetta « tramoggia » si trova il vecchio scafo di una bilancella che il tribunale di Sassari aveva posto sotto sequestro; anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

tale scafo da oltre tre anni si trova nelle stesse condizioni della « tramoggia ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5568)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre per la nuova pavimentazione della banchina della dogana nel porto di Portotorres (Sassari), dove attualmente i blocchi di granito sono sconnessi e perdurando tale situazione finirà per divenire impraticabile tale tratto del porto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5569)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato che il 23 maggio 1954 nella sala consiliare del comune di Villanova Monteleone si sono riuniti i sindaci dei comuni di Villanova, Padria, Mara, Monteleone, Roccadoria, Romana — tutti centri che gravitano intorno al comprensorio di riforma del Monte Minerva i cui terreni espropriati sono ora in proprietà dell'E.T.F.A.S. — i quali nelle loro decisioni chiedono che il Ministero dell'agricoltura e l'Ente di riforma rinuncino definitivamente al trasferimento al Monte Minerva della colonia penale dal Tramariglio, e che l'E.T.F.A.S. proceda immediatamente alla assegnazione ai contadini senza terra dei terreni del Monte Minerva e del « Su Fraile » ed al rapido inizio delle necessarie opere di trasformazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5570)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano che sia ormai indispensabile ed inderogabile, per lo sviluppo che il traffico va assumendo nel porto di Portotorres (Sassari), munire detto porto di una gru mobile di 15 tonnellate, e di un'altra gru di 6 tonnellate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5571)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se, ciascuno per la propria competenza, non intendano intervenire perché chi di dovere provveda al più presto

al collaudo del nuovo impianto elettrico del porto di Portotorres (Sassari), ed alla rimozione dal territorio del predetto porto dei vecchi pali di illuminazione, giacché essi intralciano il lavoro nel porto stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5572)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine alla dichiarazione da lui resa a un settimanale milanese, secondo la quale l'inchiesta affidata al ministro De Caro non potrebbe « venire a maturazione prima che sia definita l'azione penale ».

« Gli interpellanti ricordano che l'incarico affidato al ministro De Caro fu annunciato dal Governo per contrastare la domanda di una inchiesta parlamentare avanzata dal gruppo socialista; e che la limitazione di quell'incarico al campo strettamente amministrativo fu giustificata dallo stesso Presidente del Consiglio proprio con la necessità di non interferire con l'azione giudiziaria.

« Chiedono, quindi, di conoscere quali nuovi motivi abbiano indotto ora il Presidente del Consiglio a negare validità alla tesi ufficialmente proclamata dinanzi al Parlamento; e quali siano le risultanze già emerse dall'inchiesta De Caro in merito alle compiacenze amministrative e politiche che si era affermato di voler colpire, e sulle quali il Paese attende che sia fatta al più presto luce completa.

(143)

« CORONA ACHILLE, LUZZATTO, BERLINGUER, VECCHIETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sono le ragioni che hanno spinto il ministro dell'agricoltura ad emettere decreto di scioglimento del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario provinciale di Livorno con lo specioso motivo di cosiddetti « disordini amministrativi » non meglio specificati.

« E se il ministro non ritenga anticostituzionale ed illegale l'essere addivenuti allo scioglimento di un organo democratico, atto per il quale il ministro dell'agricoltura non ha saputo né potuto addurre nessuna probante giustificazione.

« E se non sia necessario che vengano specificati i motivi che hanno condotto a questo provvedimento in quanto la genericità usata nel decreto di scioglimento è non solo ina-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 3 GIUGNO 1954

cettabile ma suona offesa a tutti i dirigenti, funzionari e soci del Consorzio agrario stesso. (144) « DIAZ LAURA, JACOPONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,45 di venerdì 4 giugno 1954.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Abolizione della imposta sulle rendite degli Enti di manomorta (349) — *Relatore*: Valsecchi;

Personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (555) — *Relatore*: Schiratti.

2. — Discussione della proposta di legge:

NENNI PIETRO ed altri: Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV (*Urgenza*) (1).

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (645) — *Relatore*: Larussa.

4. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (641) — *Relatore*: Troisi;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (816) — *Relatore*: Gatto.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI